

LA SCHOLA PITAGORICA

GIORNALE DI RICERCHE SUL MONDO LATOMISTICO

NUMERO DEDICATO ALL'INGRESSO IN MASSONERIA

N.3 – DICEMBRE 2018



TRIMEGISTO



ASHMOLE



KELLEY



CALVE'



SWEDENBORG



DUNCKERELY



PRESTON



DI SANGRO

EDIZIONI TELEMATICHE A CURA DEL
GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA

COMITATO SCIENTIFICO

FRANCO EUGENI (TERAMO)
PIO LO GIUDICE (TRAPANI) - STEFANO BRASCA (LISBONA)
LORIS DI GIOVANNI (PESCARA) - ROBERTO AMATO (COSENZA)
GIOVANNI GRELLI (SAN BENEDETTO)- ENRICO MASSETTI (ASCOLI PICENO)
GIOVANNI CATALANI (ASCOLI PICENO)- SERGIO CERRITELLI (FIRENZE.)
EZIO SCIARRA (PESCARA) - ANTONIO PETRORE(PESCARA)
CONCETTA NICOLAI (PESCARA) - ALADINO DE PAULIS (TERAMO)-
FEDERICO VERRIGNI (TERAMO)

COMITATO DI REDAZIONE

FRANCO EUGENI (TERAMO)
VALERIO IVO MONTANARO (CHIETI) -ANTONIO NAPOLETANO (ANCONA) -
FRANCESCO PEZZOLI (SAN BENEDETTO DEL TR.) - SANDRO VICERE'
(TERAMO)
DANIELE PITASSI (L'AQUILA)

INDICE

EDITORIALE di Enrico Massetti

SIMBOLI (lavoro di Loggia)

- 1.1.-SOLE E LUNA
- 1.2.-MAGLIETTO (MARTELLO) E SCALPELLO
- 1.3.- ARCHIPENDOLO
- 1.4.-CAZZUOLA
- 1.5.- PIETRA GREZZA E SQUADRATA
- 1.6.-SQUADRA E COMPASSO
- 1.7.-GRANDE ARCHITETTO DELL'UNIVERSO.

LAVORI DI AMPIO RESPIRO

- 2.- *La questione dei Landmarks* di Franco Eugeni
- 3.- *Intervista al Cardinale Gianfranco Ravasi : Cari fratelli Massoni* , su "Il sole 24" ore del 14 Febbraio 2016
- 4. - *Il Cavaliere di Ramsay e gli alti gradi*, anonimo.

ARTICOLI

- 5.- *Attualità del pensiero di Rudyard Kipling* , anonimo.
- 6.- *Una iniziazione descritta da Tolstoj*
- 7.- *Totò, un fratello speciale* , di Giuseppina Capoferri e Maria Teresa Rossi.
- 8.-*Una iperbolica favola per quando diciamo "Gente"* di Enrico Massetti
- 9.- *Il bene comune*, di Sergio Cerritelli

I PRECURSORI DELLA MASSONERIA

HERMETE TRIMEGISTO (II SECOLO ??)

EDWARD KELLEY (1555-1597)

ELIAS ASHMOLE (1617-1692)

PERSONAGGI ILLUSTRI DELLA MASSONERIA

EMMA CALVÉ'

EMANUEL SWEDENBORG

DUNCKERELY

RAIMONDO DI SANGRO (1710-1771)

WILLIAM PRESTON (1742-1818)

APPENDICE SULLA NOSTRA OBBEDIENZA

**1.-IN CHE COSA LA NOSTRA OBBEDIENZA DIFFERISCE
DALLE ALTRE (dalle F.A.Q. del sito)**

NOTIZIARIO

EDITORIALE

DI ENRICO MASSETTI, APPRENDISTA DEL 33° GRADO

Questo numero 3 della nostra Rivista “*La Schola Pithagorica*” esce con qualche ritardo. Ma prima o poi il numero sarebbe uscito. Vi sono moltissimi spunti e molte riflessioni e provocazioni presentate. Ci auguriamo di avere da voi tutti lettori SS., FF. e simpatizzanti, commenti e suggerimenti.

Faccio rilevare alle SS. E ai FF. che, spesso le parole pronunciate sia in Loggia che fuori nel profano, non corrispondono ai principi filantropici, sociali, di fratellanza che sempre proponiamo a noi e agli altri. I FF. inglesi per sorvegliare le Logge americane volevano in qualche modo il controllo delle loro riunioni. Gli Iniziati americani, rivendicando la loro libertà, si sforzarono di contenere il loro giusto anelito di autonomia. Gli Inglesi li prevaricarono; gli americani si rivoltarono e chiesero l’aiuto, per il loro alto scopo, ai FF. francesi, che accorsero a difendere la giusta causa.

Il Generale Fr.: La Fayette portò aiuto e supporto con un progetto di affrancatura dal dogmatismo inglese.

I Britannici in quel momento avevano dimenticato i principi essenziali per cui un tempo avevano combattuto contro l’assolutismo.

Stessa cosa accadde durante le fasi della Prima Guerra Mondiale. Tutti i FF. imbracciarono le armi, gli uni contro gli altri. Risolsero il garbuglio i FF. americani che vennero in soccorso della parte più liberale dei FF. All’arrivo a Parigi il generale Fr.: Peseing portò un omaggio sulla tomba del Fr.: Lafayette. Ricordò che come loro furono un tempo aiutati, ora erano loro, gli americani, venuti ad aiutare i FF. che venivano aggrediti da altri FF., i quali a i dettami dell’Istituzione, avevano chiaramente dimenticato e misconosciuto i dettami dell’Istituzione, smarrendosi nel profondo baratro del materiale e della politica.

Non sempre gli iniziati, pur sempre uomini, in quanto tali seguono e difendono i principi sulla quale avevano prestato ognuno un giuramento solenne.

Recentemente in Cile, culla della Massoneria e della sua applicazione sociale, la massoneria si è arresa e corrotta di nuovo con la politica.

Gli Iniziati hanno tradito infatti il più elementare, ma supremo, dovere dei loro adepti. Il nostro primo dovere è cercare di ottenere tutti gli uomini e per se e per la libertà. Ottenerla, donarla, applicarla e difenderla è la massima aspraione per ciascuno di noi. Il fr.: Allende fu eletto Presidente giurando solennement, nonostante il suo credo politico, avrebbe rispettato la nostra sacrosanta suprema triade. Non lo fece; anzi

diventò un Dittatore. Richiamato più di una volta dai FF. della sua Loggia, della quale faceva parte anche il Generale Pinochet, non ascoltò i FF. Accusato di spergiuro fu combattuto e fu abbattuto perché Tiranno.

I FF. del Sud America durante i lavori di Loggia giurano che, anche a costo della perdita della propria via, avrebbero sempre e comunque abbattuto ogni Tiranno. Così avvenne. Il “rinnovamento” e la “rinascita” per gli uomini non ci sono stati; vi è un ritorno a quel mondo oppressivo, privo di libertà, dogmatico, che i FF. avevano pensato e creduto di aver lasciato in Europa. Affermare e negare il vero e profondo significato delle parole è il principale peccato che i FF. possono commettere ingannando sé stessi e gli altri.

Le parole da realtà volatili devono trasformarsi in realtà concrete.

Noi, i membri anziani di questa nostra Obbedienza, proclamandoci Apprendisti del 33° grado, indichiamo strade di studio, riflessioni, continue mini-iniziazioni verso la molteplicità dei saperi siano essi razionali siano essi esotericamente vaghi, incerti di difficile comprensione.

Che il G.A.D.U. ci aiuti in questa via!

1.- I SIMBOLI (Lavoro di Loggia)

Da questo numero iniziamo a descrivere alcuni simboli della Massoneria. I primi che tratteremo sono quelli che appaiono nell'articolo dal titolo : *“Una iniziazione descritta da Lev Tolstoj”*. Riportiamo i simboli descritti in questo sottoindice.

1.1.-SOLE E LUNA

1.2.-MAGLIETTO (MARTELLO) E SCALPELLO

1.3.- ARCHIPENDOLO

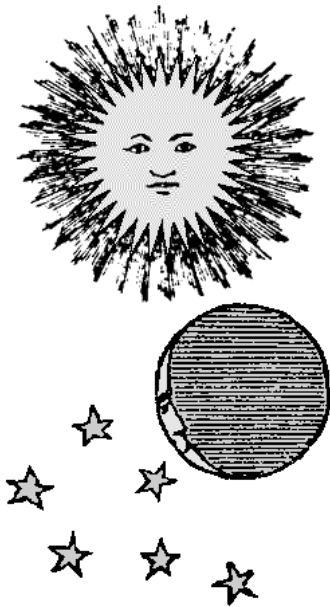
1.4.-CAZZUOLA

1.5.- PIETRA GREZZA E SQUADRATA

1.6.-SQUADRA E COMPASSO

1.7.-GRANDE ARCHITETTO DELL'UNIVERSO.

Il Sole e la luna



Il Sole si associa ad una numerosa serie di valenze simboliche, fra cui quella dinamica-assiale, secondo la corrispondenza Sole-Spirito-Fuoco; quella amorosa e intellettiva, in quanto il sole è analogo al calore come la verità alla luce; quella purificatrice; quella eroica e mediatrice, poiché il Sole adempie in molte antiche tradizioni alle funzioni di “eroe” (che scende ogni sera nel regno degli Inferi e ne esce ogni giorno vittorioso) e di guida dell'anima umana nell'aldilà. Più in generale, il Sole rimanda al Maschile, al principio attivo, ed è quindi simbolo dell'Origine, del principio, della ragione che rischiarà le tenebre ed illumina le intelligenze.

La Luna, specularmente, esprime invece il Femminile, l'oscuro, l'intuizione e la mutevolezza delle forme. Il suo carattere è femminile, e tale ci appare nella cura materna che manifesta col suo corso crescente-calante, regolando lo sviluppo della natura. Ma esprime anche, con le sue diminuzioni e le sue scomparse, la privazione dell'uomo terreno che ha perso la dignità primordiale. Tuttavia ci presenta anche l'immagine mediatrice delle forze celesti, perché riflette la luce del Sole ed è la signora delle Acque.

Massonicamente, Sole e Luna rappresentano l'alternanza e l'equilibrio di giorno e notte, di bianco e nero, di attività e riposo, e la dialettica degli opposti.

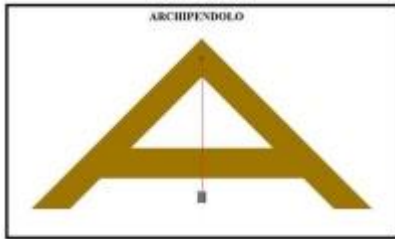
Il Maglietto (o martello) e lo Scalpello



Il Maglietto rappresenta la forza di volontà, la ferrea determinazione ad agire per il bene, secondo quanto dettato da Virtù e Coscienza; lo Scalpello prefigura il Discernimento, cioè la capacità di distinguere le parti utili della pietra, essenziali alla costruzione, da quelle inutili. La combinazione della forza di volontà e della capacità di discernimento produce il graduale perfezionamento dei pezzi dell'opera.

Così se il Maglietto esprime la volontà di agire, **lo Scalpello** simboleggia la conoscenza di ciò che deve esser fatto, di contro a ciò che deve essere evitato. In ultima analisi, i due strumenti segnalano la necessità di combinare azione e pensiero.

L'archipendolo



Questo "attrezzo" importante, esisteva fin dai tempi antichi, usato fino a tutta la metà dell'800, ed è formato da due semplici assi di legno, formanti 90° gradi, un eventuale asse di collegamento, ed un filo a piombo. Pur non avendo nè cannocchiale nè livella con bolla, assolve a tre diverse mansioni crea un piano perfetto, controlla la perfetta verticalità di un manufatto e serve da squadra nelle operazioni murarie. C'è veramente da sorridere, pensando ai moderni apparecchi usati in edilizia e che costano migliaia di euro; eppure questo ridicolo manufatto era lo strumento principe di molti tecnici di allora. E' necessario che: i due lati formanti angolo retto devono essere eguali (mezzo quadrato) , quindi è una squadra con lati eguali e un filo a piombo.

Quando il filo a piombo coincide esattamente con tale riga, l'archipendolo è in perfetto piano, e di conseguenza il filo a piombo è verticale.

Nel Rito di Misraim-Memphis invece di usare squadra e compasso ordinari si possono usare l'archipendolo e il compasso di Goringer, legato alla sezione aurea, per indicare l'elevato grado di esoterismo presente in questo Rito.

In questo contesto l'archipendolo rappresenta sempre la materia come l'ordinaria squadra, rappresenta la rettitudine nell'azione, ma l'obiettivo è molto più profondo, la materia va vista in connessione con gli aspetti esoterici e alchemici, quindi anche secondo la fisica e la chimica moderne. La rettitudine in questo rito è molto più complessa ed avanzata ed essa va riletta alla luce di tutte le antiche leggende.

L'archipendolo è posto verticalmente all'ara, mentre il compasso di G. è adagiato sull'ara. Ciò significa che lo studio avanzato della materia sovrasta ed è appariscente, ma l'obiettivo finale è quello di un raggiungere un maggior senso di spiritualità.

É l'attributo del Primo Sorvegliante della Loggia, che tutela e mantiene l'armonia tra i Fratelli dell'Officina, sovrintende alla Colonna J del Tempio, curando l'istruzione dei Compagni d'Arte, ed è l'unico qualificato a sostituire il Maestro Venerabile nella direzione dei Lavori rituali.

La Cazzuola



Strumento del Muratore che serve a stendere la calce che connette le pietre, simboleggia la beneficenza, ossia la volontà di soccorrere chi è nel bisogno. Esprime così la bontà attiva, la carità, ovvero quella buona volontà dovuta al genere umano. L'amore fraterno che crea la coesione tra pietra e pietra è come la calce - morbido e capace di adattarsi ad ogni forma e situazione, quando viene steso, resistente senza essere rigido poi, quando connette le parti nell'intero della costruzione. La cazzuola serve a mescolarlo, a fonderlo, a portarlo alla perfetta amalgama, a toglierne l'eccesso per portarlo laddove scarseggia – a diffondere quindi benevolenza illuminata e tolleranza generosa. Per questo, è strumento di elezione del Muratore-Costruttore, nella sua costante azione positiva di

attivo edificatore.

La Pietra grezza e la pietra levigata



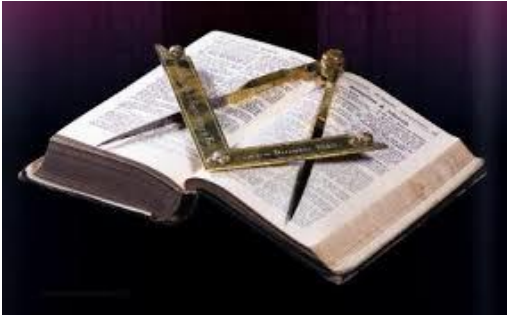
In senso generale, la metafora della pietra è legata alla sua assimilazione con il massone stesso; il lavoro massonico di squadratura e di levigatura della pietra grezza corrisponde al lavoro su sé stesso che il massone compie per passare dallo stato informe, incosciente e passivo del profano a quello formato, regolato e creativo del libero muratore. Come la pietra grezza è inadatta alla edificazione della cattedrale, perché male



si combina con le altre pietre e produce instabilità e disarmonia, così la pietra cubica, regolare e levigata, si assembla nella sua unicità con le altre ugualmente lavorate, e contribuisce in tal modo all'edificazione del Tempio. Questa correlazione implica, di conseguenza, che un massone lavora al bene e al progresso della Patria e dell'Umanità prima di tutto incessantemente migliorando sé stesso.

Ancora due aspetti da indicare: il simbolo di **Squadra e Compasso** in realtà caratteristico della Massoneria e il concetto complesso del **Grande Architetto dell'Universo**.

Squadra e compasso



squadra e compasso sul libro sacro

Il simbolo della **Squadra e Compasso** è uno dei più noti emblemi della Massoneria. Composto da due utensili da lavoro dell'Architetto, e dei muratori, tale simbolo si lega agli antichi lavori operativi, Il simbolismo massonico è complesso, **ma essendo la Massoneria non dogmatica**, non v'è mai una interpretazione completamente chiusa. Tuttavia la **Squadra**, ricordandogli antichi muratori, essendo posta ad angolo retto, è il simbolo della regolarità dei muri e della loro perpendicolarità. La squadra da un punto di vista esoterico ha molti significati: è il simbolo della materia, del mondo



concreto della misura della realtà oggettiva, ma anche della Morale ed della rettitudine, della dirittura d'intenzione, dei propositi e delle opere, rappresenta un obbligo, una norma immutabile, un dovere. **Il Compasso** indicava la possibilità di disegnare archi e prendere le misure, ma esotericamente rappresenta lo spirito, la mente, la volontà, la capacità, il genio, l'astrazione, il giudizio soggettivo.

Tra squadra e compasso appare talvolta la lettera G per taluni simbolo del Grande architetto dell'Universo, l'iniziale di God, ma anche di Geometra. Nella Loggia degli apprendisti, la squadra copre le punte del compasso depositato sul libro sacro, per noi la Bibbia. Significa che gli apprendisti non hanno ancora tutta la luce massonica se si aprirà del tutto al 3° grado di Maestro.

In sintesi, possiamo sostenere che mentre la Squadra raffigura la rettitudine e la morale nell'azione, il Compasso simboleggia la misura della ricerca; proviamo però a cambiare il punto di osservazione, cercando di studiare la loro interazione.



... nei vari gradi

In grado di apprendista la squadra sovrasta e controlla il compasso, ad indicare che la luce emanata dalle punte del compasso è coperta dall'aspetto profano ancora presente nell'apprendista, simboleggiato dalla squadra. In secondo grado i due simboli si equilibrano e la squadra sovrasta solo un braccio del compasso, ad indicare che la luce sta parzialmente uscendo dall'oscurità della squadra. Infine nel terzo grado il compasso sovrasta la squadra e la luce delle punte del compasso è ben visibile al maestro uscito dalla tomba di Hiram.

Il Grande Architetto dell'Universo

Il problema è comprendere questo profondo concetto, certamente non alla portata di coloro che sono abituati a credenze di comodo, piovute dall'alto e non profondamente sentite dall'interno del nostro cuore.

Il Grande Architetto dell'Universo, il G.A.D.U. è, in un certo qual senso, il Dio di tutti, il Dio Universale, il Dio di coloro che credono:

- 1.- in un unico essere spirituale come quello di una qualunque religione monoteista;
- 2.- nell'esistenza di un disegno intelligente che sia la guida ordinatrice dell'evoluzione umana;
- 3.- nell'esistenza di una struttura caotica che nella ricerca di una forma di equilibrio, spesso incomprensibile alla limitata mente umana, sia guida ordinatrice dell'evoluzione umana;



Una immagine simbolica del G.A.D.U. che opera con il compasso

4.- nella possibilità che la volontà del Grande Architetto dell'Universo, ovvero dei risultati dei disegni intelligenti o caotici, possano essere compresi e rive lati, tramite la voce di profeti, di mistici o di scienziati in un perenne amore verso la crescita della propria coscienza individuale e del desiderio di comprendere, quanto più sia possibile, il segreto dell'uomo e del mondo che ci circonda. Naturalmente non si chiede e non si può chiedere la passiva accettazione di una verità rivelata, poichè tale passiva accettazione trasformerebbe la nostra struttura massonica in una religione, così da non permettere agli adepti una individuale capacità di giudizio e li trasformerebbe in credenti senza reale convincimento.



Il G.A.D.U. portatore di luce lavora sul mondo.

Si richiede ancora:

- La presenza in Loggia di uno o più libri della Legge Sacra a seconda delle credenze delle persone presenti in Loggia (ad esempio la Bibbia, il Corano, il Talmud ed altri per coloro rigidamente legati alla fede, la teoria di Darwin per gli uomini di sola Scienza). Un 'Libro della Legge Sacra' (ingenere quello della religione più diffusa nel Paese ospitante) deve essere sempre aperto nelle Logge, con sovrapposti squadra e compasso. Ogni candidato assume i suoi impegni e fa le sue solenni promesse su questo (o su altro Libro Sacro aggiuntivo contenente la Rivelazione dall'Alto vincolante per la sua coscienza).
- Di dedicare sempre i lavori di Loggia "*Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo*" (A.G.D.G.A.D.U.), oppure *Ad Universi Terrarum Orbis Summi Architecti Gloriam* (A.U.T.O.S.A.G.), oppure *Alla Gloria Del Supremo Artefice Dei Mondi* (A::G::D::S:: A::D::M::)
- L'appartenenza all'Istituto di Sorelle e Fratelli in modo paritetico e senza distinzione di ceto sociale e di razza. E' richiesto solo che i componenti siano persone libere e di buoni costumi.
- All'interno della Loggia, e al suo esterno in qualità di Libero Muratore, è severamente proibita ogni discussione non corretta educata e tollerante, che tratti argomenti politici o religiosi, di qualunque natura essi siano.



Laurence Baird

LAVORI DI AMPIO RESPIRO

1.- LA QUESTIONE DEI LANDMARKS di Franco Eugeni

INDICE DEI LANDMARKS

1.1.- Generalità sui Landmarks

1.1.1.- *Gli antichi doveri (Old Charges)*

1.2.- I Landmarks post-andersoniani.

1.2.1.- *Landmarks della Gran Loggia del Missouri -26 punti (1850)*

1.2.2.- *Landmarks di Rob Morris - 17 punti (1856)*

1.2.3.- *Landmarks della Gran Loggia del Minnesota - 26 punti (1856)*

1.2.4.- *Landmarks di Albert MACKEY– 25 punti (1856)*

1.2.5.- *Landmarks dei fratelli CHALMERS - 22 punti (simili a quelli di Mackey)*

1.2.6.- *Landmarks secondo Findel – 9 punti (1871)*

1.2.7.- *Landmarks di Roscoe Pound - 7 punti (1919)*

1.2.8.- *Basic Principles for Grand Lodge Recognition (UGLE) – 8 punti (1929)*

1.3.- La Filosofia dei Landmarks

1.1.- GENERALITÀ SUI LANDMARKS

La nascita della Gran Loggia di Londra, avvenuta il 24 Giugno 1717, venne fortemente esaltata ed enfatizzata fino a considerare la Gran Loggia di Londra come la “Gran Loggia Madre del Mondo” e le regole da essa dettate come inderogabili punti di riferimento. Quattro anni dopo vi fu l’inizio di un processo di codificazione dei principi che tendeva a perfezionarsi via via che Logge di altre città inglesi confluivano nella nuova struttura. Fu nel 1720 che il terzo Gran Maestro George Payne inizia a compilare dei regolamenti. Dopo di lui, sempre nel 1720, diviene quarto Gran Maestro il Duca Jean di Montagu. Fu appunto il Duca di Montagu che si propose di rivisitare l’intero passato della Massoneria e di rivendicarne i nobili ideali, assegnando l’incarico ai massoni George Payne, John Theophilus Desarguiles (1638-1744) e al pastore presbiteriano James Anderson (1684-1739), che era uno scrittore professionista. Questo gruppo sulla scorta delle esperienze degli ultimi quattro anni, sulle indicazioni che tutti i fratelli muratori aderenti ebbero a fornire e sulla base anche di indicazioni di come, al tempo trascorso, si erano comportate le Logge operative, sostanzialmente utilizzando i così detti *Old Charges* ed utilizzando anche un termine che ha fatto molto discutere: la parola *Landmark*.

A nome di Anderson nel 1723 prese vita il volume *Constitutions of the Free-masons* (Le Costituzioni dei liberi muratori), aggiornato nel successivo *New Book of*

Constitution del 1738. Nonostante l'enorme valore che a tali Costituzioni furono attribuite, esse per le imprecisioni, manchevolezze ed ingenuità e per gli inevitabili condizionamenti dell'epoca, non presentano il carattere di un testo da assumere come "fondamento immutabile" e quasi "sacro" della Massoneria Universale. Vi è poi da dire che nel Libro delle Costituzioni di Anderson i cosiddetti **Landmarks non vennero mai esplicitamente enunciati**, almeno in questa prima fase. Probabilmente Anderson - che non fu certo un massone di elevatissimo livello e nemmeno di provata esperienza - usò una frase ad effetto che significasse la salvaguardia di una certa indefinita tradizione.

Tale termine appare per la prima volta in questi regolamenti e precisamente nel 39° ed ultimo articolo di questi Regolamenti, che sono stati lo schema generale di tutte le successive Costituzioni delle Obbedienze Massoniche del mondo. Probabilmente il significato del "mantenimento degli antichi Landmarks" è il rispetto dei principi basilari dell'Ordine, desunti dagli Old Charges, che invero non furono esplicitati in uno scritto. L'Art. 39° recita:

Ogni Gran Loggia annuale è rivestita del potere e dell'autorità di fare dei nuovi regolamenti o di modificare questi stessi nel reale interesse della antica Fraternità, purché gli antichi Landmarks siano sempre scrupolosamente mantenuti, e che queste modifiche o queste nuove norme siano proposte ed accolte dalla terza Assemblea Trimestrale, che precede la Gran Festa Annuale: inoltre che esse siano presentate all'attenzione di tutti i Fratelli prima del pranzo, per iscritto, anche al più giovane Apprendista: l'approvazione ed il consenso della maggioranza di tutti i fratelli presenti essendo assolutamente necessaria per rendere le medesime vincolanti ed obbligatorie; che devono essere, dopo il Banchetto e dopo che si è installato il nuovo Gran Maestro, solennemente definite; come si è deciso e ottenuto per questi Regolamenti, allorché proposti dalla Gran Loggia a circa 150 Fratelli, nei giorni di S. Giovanni Battista del 1721."

Nel linguaggio massonico il termine inglese Landmark (confine, pietra miliare) sta ad indicare, e si è poi usato sempre in tal senso, **una regola o norma tramandata, anche oralmente, dalla saggezza dei nostri predecessori e che indica un limite, oltre il quale la struttura massonica perderebbe ogni diritto per una regolarità spirituale.** I Landmarks quindi limiterebbero i confini che uno statuto massonico non dovrebbe oltrepassare per essere nella tradizione. Ma quale è nei fatti questa tradizione.

Possiamo annoverare :

a.- Gli antichi doveri (**Old Charges**).

b.- I Regolamenti Generali di Payne del 1721 che furono redatti dal Reverendo Anderson, citate come **Constitutions of the Free-masons** (Le Costituzioni dei liberi muratori) o semplicemente come "Le Costituzioni di Anderson" approvate nel 1721, dalla Gran Loggia di Londra.

Andiamo nei dettagli.

a.- GLI ANTICHI DOVERI (Old Charges) sono indicazioni non datate estratte dagli antichi Archivi di varie Logge sparse sulla faccia della terra e noi le accetteremo, dando a loro la valenza di tradizioni orali, nella forma scritta e compilata nel volume¹ di Umberto Porciatti (vedasi Appendice 1).

b.- I Regolamenti Generali di Payne e Anderson del 1721 (Costituzioni di Anderson).

Osserviamo comunque che almeno negli scritti del 1721 i Landmarks non sono ne evidenziati e nemmeno chiariti presentando un chiaro limite che è quello della mancanza di precisi contorni, che rendono in realtà solo intuibili i termini della inviolabilità e della immutabilità dei medesimi. I “landmarks” sono di fatto una raccolta di norme che formano i requisiti necessari per la creazione di una obbedienza massonica e la sua pretesa regolarità. A titolo esemplificativo sono landmarks i seguenti:

- 1.- la Massoneria è articolata in 3 gradi: Apprendista, Compagno (d’Arte) e Maestro;
- 2.- i Massoni lavorano “alla gloria del Grande Architetto dell’Universo” (GADU);
- 3.- per costituire una Loggia sono necessari almeno sette Fratelli regolarmente iniziati, dei quali almeno cinque in grado di Maestro;
- 4.- nel corso dei lavori di Loggia, sono proibiti i discorsi “di politica e di religione.

L’espandersi della Massoneria oltre i confini dell’ Inghilterra determinò la nascita dei primi Ordini massonici nazionali detti “Grandi Orienti” o “Obbedienze. Tali strutture chiedevano in genere alla GLDI un riconoscimento ufficiale, e questa – nel concederlo o rifiutarlo – fondava il proprio insindacabile giudizio sulla base dell’osservanza dei propri landmarks e su una sola Obbedienza per Nazione. Si delineavano quindi due criteri di regolarità: quello fondato sul riconoscimento da parte della GLDI, quello fondato semplicemente sulla trasmissione iniziatica. Naturalmente nel labirinto delle “regolarità”, si muovevano individui pronti ad utilizzare la loro conoscenza delle regole per affermarsi sugli altri. Un ulteriore livello di confusione è dato dal sorgere dei sistemi di “Alti Gradi”. La loro origine è portata da Massoni che hanno viaggiato in paesi lontani ma anche , dall’assorbimento di altre strutture iniziatiche. Tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo nascono numerosi Riti quali il Rito Scozzese Antico ed Accettato e il Rito di Memphis e Misraim.

Poiché le successive interpretazioni dei landmarks proibirebbero l’istituzione di nuovi gradi al di sopra del terzo, i Riti non dovrebbero far parte della Massoneria, ma invece anche la loro istituzione è stata una grande innovazione, se si vuole una ulteriore deviazione rispetto alla tradizione. Se i Riti debbano o no autonomi, dipendenti o sovrastanti la massoneria dei primi tre gradi (Massoneria azzurra) è un dibattito perennemente aperto e ciascuna Obbedienza ha la sua soluzione e quindi opera in modo da dare luogo a differenti tipi di regolarità.

1 U. Gorel Porciatti, Le Chartre fondamentali della Universale Massoneria, Editrice Athanor, (2° ediz), 1947.

Altro grande elemento di dissidio è se sia lecita o meno la presenza di donne in massoneria. Presenza vietata dagli Inglesi, secondo un preciso dettato di una norma nelle Costituzioni di Anderson, e accettata pienamente dai Francesi, creando una ulteriore devianza rispetto ad Anderson.

Dunque nelle iniziali costituzioni di Payne ed **Anderson i Landmarks, sono indicati nominalmente, ma non esistono nei fatti.** Non appaiono nemmeno nelle seguenti:

a) Le Grandi Costituzioni di Losanna del 1762 (che introducono una struttura massonica in 25 gradi che prelude al Rito Scozzese)

b) Le Le Grandi Costituzioni di Losanna del 1786 dette di Federico II di Prussia (che introducono il Rito scozzese antico ed accettato.).

che sono anche il fondamento di tutti i successivi Rito e Ordini delle varie nazioni.

Il tentativo di definire dei Landmarks coerenti con l'inviolabilità e l'immutabilità è successivo ha occupato generazioni di scrittori massonici. In tutto l'Ottocento si ebbero molti elenchi di Landmarks dei quali esistono una ventina di differenti collezioni o interpretazioni.

Dunque i Landmarks non esistono ma qualunque massone leggerà e terrà in gran conto le varie interpretazioni di questi concetti ai quali ogni buon Massone si atterrà “cum grano salis”. Ne ricordiamo le più significative.

1.1.1- GLI ANTICHI DOVERI (Old Charges)- I-II-III-IV-V-VI (1-6) (1723)

Nel volume *Constitutions of the Free-masons* (Le Costituzioni dei liberi muratori), aggiornato nel successivo *New Book of Constitution* del furono solo enunciati gli Antichi Doveri (Old Charges), che sono indicazioni non datate estratte dagli antichi Archivi di varie Logge sparse sulla faccia della terra e noi le accetteremo, dando a loro la valenza di tradizioni orali.

Gli Antichi Doveri (Old Charges) come riportati e ricostruiti da Anderson sono sei, e il sesto a sua volta si divide in ulteriori sei punti.

I. CONCERNENTE DIO E LA RELIGIONE

Un muratore è tenuto per la sua condizione a obbedire alla legge morale; e se intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso. Ma sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando loro le loro particolari opinioni; ossia essere uomini buoni e sinceri o uomini di onore ed onestà, quali che siano le denominazioni o le persuasioni che li possono distinguere;

per cui la Muratoria diviene il Centro di Unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti.

II. DEL MAGISTRATO CIVILE SUPREMO E SUBORDINATO

Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione, né condursi indebitamente verso i Magistrati inferiori; poiché la Muratoria è stata sempre danneggiata da guerre, massacri e disordini, così gli antichi Re e Principi sono stati assai disposti ad incoraggiare gli uomini dell' Arte, a causa della loro tranquillità e lealtà; per cui essi praticamente risposero ai cavilli dei loro avversari e promossero l' onore della fraternità che sempre fiorì nei tempi di pace. Cosicché se un Fratello divenisse un ribelle contro lo Stato, non deve essere favorito nella sua ribellione ma piuttosto compianto come uomo infelice; e, se non convinto di altro delitto, sebbene la leale Fratellanza possa e debba sconfessare la sua ribellione e non dare ombra o base per la gelosia politica del governo in essere, egli non può venire espulso dalla Loggia ed il suo vincolo rimane irrevocabile.

III. DELLE LOGGE

Una loggia è un luogo dove i Muratori si raccolgono e operano; per cui tale assemblea, o debitamente organizzata società di Muratori, è chiamata una Loggia, e ogni fratello deve appartenere ad una ed essere soggetto alle sue norme e ai regolamenti generali. Essa è particolare o generale e ciò si comprenderà meglio frequentandola e mediante i regolamenti inerenti della Loggia generale o Gran Loggia. Nei tempi antichi, né Maestro né Compagno poteva esservi assente, specialmente quando convocato a comparirvi, senza incorrere in severa censura, salvo che non risultasse al Maestro e ai Sorveglianti che forza maggiore lo aveva impedito. Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi e di età matura e discreta, non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione.

IV. DEI MAESTRI, SORVEGLIANTI, COMPAGNI E APPRENDISTI

Tutte le preferenze fra i Muratori sono fondate soltanto sul valore reale e sul merito personale: che così i committenti siano serviti bene, che i Fratelli non debbano vergognarsi né che l' Arte Reale venga disprezzata: Perciò nessun Maestro o Sorvegliante sia scelto per anzianità ma per il suo merito. È impossibile descrivere tali cose per iscritto e ogni Fratello deve stare al suo posto e addestrarsi in una via peculiare a questa Fraternità: i candidati possono sapere soltanto che nessun Maestro può assumere un Apprendista se non ha bastevole occupazione per lui, se non è un giovane perfetto, non avente nel suo corpo mutilazioni o difetti che lo possano rendere incapace di apprendere l' Arte, di servire il committente del Maestro e di essere creato Fratello e poi a tempo debito Compagno d' Arte, quando egli abbia servito un termine di anni quale comporta il costume del Paese; e che egli discenda da genitori onesti; che così,

se altrimenti qualificato, egli possa accedere all' onore di essere il Sorvegliante e poi li Maestro della Loggia, il Gran Sorvegliante ed anche il Gran Maestro di tutte le Logge, secondo il suo merito.

Nessun Fratello può essere Sorvegliante se non ha svolto il ruolo di Compagno d' Arte, né Maestro se non ha funzionato da Sorvegliante, né Grande Sorvegliante se non è stato Maestro di una Loggia, né Gran Maestro se non è stato Compagno d' Arte prima della sua elezione, essendo anche di nobile nascita o gentiluomo delle più elevate maniere o eminente studioso od originale architetto o altro artista, discendente da genitori onesti e che sia di merito singolarmente grande nella opinione delle Logge. E per il migliore, più agevole e più onorevole adempimento di tale ufficio, il Gran Maestro ha il potere di scegliere il suo proprio Deputato Gran Maestro che deve essere, o essere stato precedentemente, il Maestro di una Loggia particolare, ed ha il privilegio di agire come può agire il Gran Maestro, suo principale, a meno che il detto principale sia presente o interponga la sua autorità con una lettera.

Questi Ordinatori o Governatori, supremi e subordinati, dell' antica Loggia, devono essere obbediti nei loro rispettivi ambiti da tutti i Fratelli, secondo gli antichi doveri e regolamenti, con tutta umiltà, reverenza, amore e alacrità.

V. DELLA CONDOTTA DELL' ARTE NEL LAVORO

Tutti i Muratori devono lavorare onestamente nei giorni di lavoro, onde possano vivere decorosamente nei giorni di festa; e il tempo stabilito dalla legge del paese, o confermato dal costume, deve essere osservato. Il più esperto dei Compagni d' Arte deve essere scelto o nominato Maestro, o sovrintendente del lavoro del committente; deve essere chiamato Maestro da coloro che lavorano sotto di lui. Gli uomini dell' Arte devono evitare ogni cattivo linguaggio e non chiamarsi fra loro con alcun nome spregevole ma Fratello o Compagno; ed essere cortesi fra loro sia dentro che fuori dalla Loggia. Il Maestro, conscio della sua abilità, condurrà il lavoro del committente nel modo più ragionevole e lealmente impiegherà le sostanze di questi come se fossero le sue proprie; né darà ad alcun Fratello o Apprendista un salario superiore a quanto realmente merita. Sia il Maestro che i Muratori ricevuti il loro giusto salario devono essere fedeli al committente ed onestamente compiere il suo lavoro, sia a misura che a giornata; non debbono lavorare a misura quando è ancora usanza lavorare a giornata. Nessuno deve manifestare invidia per la prosperità di un Fratello, né soppiantarlo o fargli togliere il suo lavoro se egli è capace di compierlo; nessuno può finire il lavoro di un altro per l' utile del committente, se non ha piena coscienza dei progetti e dei disegni di colui che l' ha cominciato. Quando un Compagno dell' Arte è scelto come Sorvegliante del lavoro sotto il Maestro, egli deve essere leale sia col Maestro che coi Compagni, deve accuratamente sorvegliare il lavoro nell' assenza del Maestro a beneficio del committente; ed i Fratelli devono obbedirgli. Tutti i Muratori impiegati riceveranno il loro salario docilmente, senza mormorazioni e senza ribellioni, e non lasciare il Maestro fino a che il lavoro sia compiuto. Un Fratello più giovane deve

venire istruito nel lavoro per impedire che sprechi materiale per inesperienza e perché si ingrandisca e si mantenga nell' amore fraterno. Tutti gli arnesi usati nel lavoro devono essere approvati dalla Gran Loggia. Nessun lavorante deve essere adibito a lavori propri della Muratoria, né i Liberi Muratori potranno mai lavorare con coloro che sono non liberi, senza una urgente necessità; né essi possono insegnare ai lavoranti e ai Muratori non accettati, come devono insegnare a un Fratello o Compagno.

VI . DEL COMPORTAMENTO, ossia:

1. NELLA LOGGIA ALLORCHÉ COSTITUITA

Non dovete formare comitati particolari o separate conversazioni senza l' assenso del Maestro, non trattare di alcuna cosa inopportuna o sconveniente, non interrompere il Maestro o i Sorveglianti, o alcun Fratello che parla col Maestro: Non occuparvi di cose ridicole o scherzose mentre la Loggia è impegnata in altre serie e solenni; non usare alcun linguaggio sconveniente sotto alcun pretesto; ma rivolgere la dovuta riverenza al vostro Maestro, ai Sorveglianti, ai Compagni e inducendo questi al rispetto.

Se qualsiasi accusa fosse promossa, il Fratello trovato colpevole deve accettare il giudizio e la decisione della Loggia, che è giudice idoneo e competente di tutte queste controversie (a meno che non portiate appello alla Gran Loggia) e davanti alla quale devono essere portate, a meno che un lavoro del committente non debba venire interrotto, nel qual caso ci si dovrà regolare opportunamente; ma non dovete andare in giudizio per quanto concerne la Muratoria, senza assoluta necessità riconosciuta dalla Loggia.

2. COMPORTAMENTO QUANDO LA LOGGIA È CHIUSA ED I FRATELLI NON SONO USCITI

Potete divertirvi con innocente allegria, trattandovi l' un l'altro a vostro talento, ma evitando ogni eccesso, o di spingere alcun Fratello a mangiare o bere oltre la sua inclinazione o di impedirgli di andare quando le circostanze lo chiamano, o di fare o dire cose offensive e che possono impedire una facile e libera conversazione; poiché questo turberebbe la nostra armonia e vanificherebbe i nostri lodevoli propositi. Perciò né ripicche o questioni personali possono essere introdotte entro la porta della Loggia, ancor meno qualsiasi questione inerente la Religione o le Nazioni o la politica dello Stato, noi essendo soltanto, come Muratori, della summenzionata Religione Universale; noi siamo inoltre di tutte le Nazioni, Lingue, Discendenze e Idiomi e siamo avversi a tutte le politiche, come a quanto non ha mai portato al benessere della Loggia né potrebbe portarlo mai. Questo dovere è stato sempre strettamente posseduto e osservato; ma specialmente dal tempo della Riforma in Britannia, o il dissenso e la secessione di tali nazioni dalla Comunione di Roma.

3. COMPORTAMENTO QUANDO I FRATELLI SI INCONTRANO SENZA ESTRANEI MA NON IN UNA LOGGIA COSTITUITA

Vi dovete salutare l'un l'altro in modo cortese, come siete stati istruiti, chiamandovi Fratello l'un l'altro, liberamente fornendovi scambievoli istruzioni che possano essere utili, senza essere visti o uditi, e senza prevalere l'un sull'altro o venendo meno al rispetto dovuto ad ogni Fratello, come se non fosse Muratore. Per quanto tutti i Muratori siano, come Fratelli, allo stesso livello, pure la Muratoria non toglie ad un uomo quell' onore di cui godeva prima; piuttosto aumenta tale onore, specialmente se egli avrà benemeritato della Fratellanza si deve onore a colui cui è dovuto, ed evitare le cattive maniere.

4. COMPORTAMENTO IN PRESENZA DI ESTRANEI NON MASSONI.

Sarete cauti nelle vostre parole e nel vostro portamento affinché l' estraneo più accorto non possa scoprire o trovare quanto non è conveniente che apprenda; e talvolta dovete sviare un discorso e manipolarlo prudentemente per l' onore della rispettabile Fratellanza.

5. COMPORTAMENTO IN CASA E NELLE VICINANZE

Dovete agire come si conviene a uomo morale e saggio; particolarmente non lasciate che la vostra famiglia, amici e vicini conoscano quanto riguarda la Loggia, ecc. ma saggiamente tutelate l' onore vostro e quello dell' antica Fratellanza, per ragioni da non menzionare qui. Voi dovete anche tutelare la vostra salute non intrattenendovi troppo a lungo o troppo lontano da casa, dopo che le ore di Loggia sono passate; ed evitando la ghiottoneria e l' ubriachezza, affinché le vostre famiglie non siano trascurate od offese, né voi inabilitati a lavorare.

6.COMPORTAMENTO VERSO UN FRATELLO STRANIERO

Lo esaminerete cautamente, conducendovi secondo un metodo di prudenza affinché non siate ingannati da un ignorante falso Pretendente, che dovete respingere con disprezzo e derisione, guardandovi dal fargli alcun segno di riconoscimento.

Ma se accertate che egli è un vero e genuino Fratello, dovete rispettarlo di conseguenza; e se egli è in bisogno, dovete aiutarlo se potete, oppure indirizzarlo dove possa venire aiutato: Dovete occuparlo per qualche giornata di lavoro oppure raccomandarlo perché venga occupato. Ma non siete obbligato a fare oltre la vostra possibilità, soltanto a preferire un Fratello povero, che è un uomo buono e sincero, prima di qualsiasi altra persona povera nelle stesse circostanze.

Finalmente, tutti questi doveri voi dovete osservare ed anche quelli che vi saranno comunicati per altra via; coltivando l' amore fraterno, la pietra di fondazione e di volta,

il cemento e la gloria di questa antica Fratellanza, evitando tutte le dispute e questioni, tutte le maldicenze e calunnie, non consentendo agli altri di diffamare qualsiasi onesto Fratello, ma difendendo il suo carattere e dedicandogli i migliori uffici per quanto consentito dal vostro onore e sicurezza e non oltre. E se qualcuno vi fa ingiuria, dovete rivolgervi alla vostra o alla sua Loggia e, dopo, appellarvi alla Gran Loggia nelle assemblee trimestrali e quindi alla Gran Loggia annuale, come è stato l' antico lodevole costume dei nostri antenati in ogni Nazione; non dovete intraprendere un processo legale a meno che il caso non possa venire risolto in altro modo e pazientemente affidatevi all' onesto e amichevole consiglio del Maestro e dei Compagni, allorché essi vogliono evitare che voi compariate in giudizio contro estranei e vi esortano ad accelerare il corso della giustizia, che così farete meglio l' interesse della Muratoria con migliore alacrità e successo; ma, rispetto a Compagni o Fratelli in giudizio, il Maestro e i Fratelli dovranno gentilmente offrire la loro mediazione, che a loro deve essere con riconoscenza affidata dai Fratelli contendenti; e se tale sottomissione è impraticabile, questi potranno condurre il loro processo o causa, senza animosità e senza collera (non nel modo comune), facendo, od omettendo quanto possa compromettere l' amore fraterno, e buoni uffici devono essere rinnovati e continuati; che tutti possano vedere la benefica influenza della Muratoria, come tutti i veri Muratori hanno fatto dal principio del mondo e faranno fino alla fine del tempo.

1.2.- I LANDMARKS POST-ANDERSONIANI.

Dunque i Landmarks originali *non esistono*. Il tentativo di definire dei Landmarks coerenti con l' inviolabilità e l' immutabilità, è successivo alle Costituzioni. Si è pure parlato dei Landmarks orali della Gran Loggia d' Inghilterra, che come si narra vennero approvati tra il 1809 e il 1813 e trasmessi oralmente, si dice riguardassero solo i cerimoniali.

Questo dibattito sui Landmarks ha occupato generazioni di scrittori massonici. In tutto l' Ottocento si ebbero molti elenchi di Landmarks dei quali numerose e differenti collezioni o interpretazioni. Tuttavia è consigliabile che ogni Sorella o Fratello massone leggerà e terrà in gran conto, le varie interpretazioni e i relativi elenchi forniti, in epoche successive, da uomini saggi ed esperti dell' arte muratoria. Ragionando su questo o su quel concetto, ogni buon Massone dunque vi si atterrà "*cum grano salis*".

Di questi elenchi, di Landmarks proposti, tutti interessanti, ne ricordiamo i più significativi.

Dunque nelle iniziali costituzioni di Payne ed **Anderson i Landmarks sono indicati nominalmente ma non esistono nei fatti**. Non appaiono nemmeno nelle:

a) Le Grandi Costituzioni di Losanna del 1762 (che introducono una struttura massonica in 25 gradi che prelude al Rito Scozzese)

b) Le Grandi Costituzioni di Losanna del 1786 dette di Federico II di Prussia (che introducono il Rito scozzese antico ed accettato con i gradi fino al 33°).

che sono anche grande fondamento di tutti i successivi Rito e Ordini delle varie nazioni.

1.2.1- LANDMARKS DELLA GRAN LOGGIA DEL MISSOURI -26 PUNTI (1850)

Nel 1850 la Gran Loggia del Missouri enuncia 26 Landmarks dichiarando che essi sono interamente contenuti nelle Costituzioni di Anderson, adottati anche dalla Gran Loggia del Minnesota nel 1856.

1. Che una credenza nel Supremo Ente, “Il Grande Architetto dell’Universo”, che punirà il vizio e premierà la virtù, è indispensabile prerequisito per l’ammissione in Massoneria.

2. Che la legge morale, la quale inculca carità e probità, operosità e sobrietà e obbedienza alla legge e al governo civile, è la norma e la guida di ogni Massone e alla quale egli è strettamente obbligato.

3. Che l’obbedienza alla legge e alla autorità massonica, essendo volontariamente assunta, è una obbligazione perpetua.

4. Che i riti e le cerimonie (che includono il linguaggio non scritto) del vero Sistema dell’Antico Rito di York, e che costituiscono una parte del Corpo della Massoneria, sono immutabili e che non è nel potere di alcun uomo o Corpo di uomini di fare innovazione in essi.

5. Che controversie e pendenze legali tra fratelli sono contrarie alle leggi e alle regolazioni della Massoneria.

6. Che la carità è il diritto di un Massone, della sua vedova e orfani, quando poveri, di essere domandato ed è il dovere dei suoi propri fratelli di essere adempiuto.

7. Che l’istruzione massonica è, come la carità, un reciproco diritto e dovere dei Massoni.

8. Che il diritto di visita massonicamente è un diritto assoluto e un dovere dei Massoni.

9. Che i Massoni devono essere di età matura, nati liberi, di buona fama e robusti e sani, non deformati o mutilati e non eunuchi.

10. Che il Gran Maestro può fare Massoni a vista e può dare dispensa ad una Loggia per lo stesso, ma in tutti gli altri casi un candidato deve essere proposto in Loggia aperta, in una riunione stabilita e può essere accettato solamente in una successiva riunione, a mezzo di scrutinio, con ballottaggio segreto e a voto unanime e deve pagare un prezzo fissato prima dell'ammissione.

11. È un dovere di ogni Massone essere un membro contribuente della Loggia.

12. Che un Massone che non sia membro di una Loggia è sempre soggetto al potere disciplinare della Massoneria.

13. Che sia il Maestro e i Sorveglianti di ogni Loggia riconosciuta sono inalienabilmente di diritto rappresentanti della propria Loggia in Gran Loggia e membri della stessa.

14. Che nessuno può essere eletto Maestro di una Loggia riconosciuta (eccetto la prima elezione di tale Loggia) se non sia Maestro Massone ed abbia già svolto la funzione di Sorvegliante.

15. Che ogni Massone deve essere giudicato dai suoi pari, mentre il Maestro non può essere giudicato dalla sua Loggia.

16. Che nessun appello può essere fatto alla Loggia sulla decisione del Maestro o dei Sorveglianti quando questi occupano la carica in sua assenza.

17. Che un rapporto massonico con un Massone irregolare o espulso è un'infrazione del dovere e una colpa contro la legge massonica.

18. Che il ripristino dei privilegi della Massoneria a mezzo della Gran Loggia, non ripristina l'appartenenza ad una Loggia subordinata.

19. Che la mancata riunione per un anno da parte di una Loggia è causa della perdita della Bolla di fondazione.

20. Che è tanto un dovere quanto un diritto di ogni Loggia riconosciuta di essere rappresentata nelle riunioni di Gran Loggia.

21. Che una Gran Loggia, nei limiti del suo territorio, ha una giurisdizione suprema ed esclusiva su ogni materia dell'Antica Massoneria di Mestiere.

22. Che nessun appello è concesso per le decisioni del Gran Maestro in funzione, oppure del suo Deputato o Sorvegliante che lo sostituiscono in sua assenza.

23. Che l'ufficio di Gran Maestro è sempre elettivo e dovrebbe essere assegnato annualmente dalla Gran Loggia.

24. Che la Gran Loggia, composta dai suoi Ufficiali e dai Rappresentati, deve riunirsi almeno una volta l'anno per consultarsi e deliberare su quanto concerne gli interessi della Fratellanza nella sua giurisdizione.

25. Che tutti gli Ufficiali di Gran Loggia e delle Logge subordinate devono essere Maestri Massoni.

26. Che nessun argomento di carattere settario o politico può essere discusso in una Loggia e ogni Massone che proponga un tale argomento rende se stesso suscettibile dell'azione disciplinare da parte della Loggia.

1.2.2.- LANDMARKS DI ROB MORRIS - 17 PUNTI (1856)

Nel 1856 Rob Morris del Kentucky enuncia i seguenti 17 Landmarks

1. I Landmarks massonici sono immutabili e imperativi.
2. La Massoneria è un Sistema che insegna simbolicamente: Pietà, Moralità, Carità e Autodisciplina.
3. La legge di Dio è la norma e il limite della Massoneria.
4. La legge civile, finché in accordo con quella divina, è obbligatoria per i Massoni.
5. La Loggia massonica e le Istituzioni massoniche sono una unità indivisibile.
6. La qualificazione massonica riguarda il mentale, il morale e la natura fisica dell'uomo.
7. La dignità e i merito personali sono le basi della dignità e del merito ufficiali.
8. I doveri ufficiali della Massoneria sono esoterici.
9. La selezione del materiale massonico e il lavoro generale della Craft massonica sono exoterici.
10. Gli onori della Massoneria sono la gratitudine della Craft e l'approvazione di Dio.
11. La promozione massonica, sia privata che ufficiale, è graduale.
12. Il Gran Maestro può avere un Deputato.
13. Il Capo della Loggia è il Maestro regolarmente eletto dalla Craft.

14. Il tramite di comunicazione tra il Capo e il Corpo della Loggia è il Sorvegliante regolarmente eletto dalla Craft.

15. L'obbedienza al Maestro e ai Sorveglianti è obbligatoria per i membri.

16. La segretezza è un indispensabile elemento della Massoneria.

17. La Gran Loggia è suprema nella sua sfera di giurisdizione e controlla sia le Logge subordinate che i singoli Massoni, ma è sempre soggetta agli Antichi Landmarks.

1.2.3.- LANDMARKS DELLA GRAN LOGGIA DEL MINNESOTA - 26 PUNTI (1856)

1. Che una credenza nel Supremo Ente, "Il Grande Architetto dell'Universo", che punirà il vizio e premierà la virtù, è indispensabile prerequisito per l'ammissione in Massoneria.

2. Che la legge morale, la quale inculca carità e probità, operosità e sobrietà e obbedienza alla legge e al governo civile, è la norma e la guida di ogni Massone e alla quale egli è strettamente obbligato.

3. Che l'obbedienza alla legge e alla autorità massonica, essendo volontariamente assunta, è una obbligazione perpetua.

4. Che i riti e le cerimonie (che includono il linguaggio non scritto) del vero Sistema dell'Antico Rito di York, e che costituiscono una parte del Corpo della Massoneria, sono immutabili e che non è nel potere di alcun uomo o Corpo di uomini di fare innovazione in essi.

5. Che controversie e pendenze legali tra fratelli sono contrarie alle leggi e alle regolazioni della Massoneria.

6. Che la carità è il diritto di un Massone, della sua vedova e orfani, quando poveri, di essere domandato ed è il dovere dei suoi propri fratelli di essere adempiuto.

7. Che l'istruzione massonica è, come la carità, un reciproco diritto e dovere dei Massoni.

8. Che il diritto di visita massonicamente è un diritto assoluto e un dovere dei Massoni.

9. Che i Massoni devono essere di età matura, nati liberi, di buona fama e robusti e sani, non deformati o mutilati e non eunuchi.

10.

Che il Gran Maestro può fare Massoni a vista e può dare dispensa ad una Loggia per lo stesso, ma in tutti gli altri casi un candidato deve essere proposto in Loggia aperta, in una riunione stabilita e può essere accettato solamente in una successiva riunione, a mezzo di scrutinio, con ballottaggio segreto e a voto unanime e deve pagare un prezzo fissato prima dell'ammissione.

11. È un dovere di ogni Massone essere un membro contribuente della Loggia.

12. Che un Massone che non sia membro di una Loggia è sempre soggetto al potere disciplinare della Massoneria.

13. Che sia il Maestro e i Sorveglianti di ogni Loggia riconosciuta sono inalienabilmente di diritto rappresentanti della propria Loggia in Gran Loggia e membri della stessa.

14. Che nessuno può essere eletto Maestro di una Loggia riconosciuta (eccetto la prima elezione di tale Loggia) se non sia Maestro Massone ed abbia già svolto la funzione di Sorvegliante.

15. Che ogni Massone deve essere giudicato dai suoi pari, mentre il Maestro non può essere giudicato dalla sua Loggia.

16. Che nessun appello può essere fatto alla Loggia sulla decisione del Maestro o dei Sorveglianti quando questi occupano la carica in sua assenza.

17.

Che un rapporto massonico con un Massone irregolare o espulso è un'infrazione del dovere e una colpa contro la legge massonica.

18. Che il ripristino dei privilegi della Massoneria a mezzo della Gran Loggia, non ripristina l'appartenenza ad una Loggia subordinata.

19. Che la mancata riunione per un anno da parte di una Loggia è causa della perdita della Bolla di fondazione.

20. Che è tanto un dovere quanto un diritto di ogni Loggia riconosciuta di essere rappresentata nelle riunioni di Gran Loggia.

21. Che una Gran Loggia, nei limiti del suo territorio, ha una giurisdizione suprema ed esclusiva su ogni materia dell'Antica Massoneria di Mestiere.

22. Che nessun appello è concesso per le decisioni del Gran Maestro in funzione, oppure del suo Deputato o Sorvegliante che lo sostituiscono in sua assenza.

23. Che l'ufficio di Gran Maestro è sempre elettivo e dovrebbe essere assegnato annualmente dalla Gran Loggia.

24. Che la Gran Loggia, composta dai suoi Ufficiali e dai Rappresentati, deve riunirsi almeno una volta l'anno per consultarsi e deliberare su quanto concerne gli interessi della Fratellanza nella sua giurisdizione.

25. Che tutti gli Ufficiali di Gran Loggia e delle Logge subordinate devono essere Maestri Massoni.

26. Che nessun argomento di carattere settario o politico può essere discusso in una Loggia e ogni Massone che proponga un tale argomento rende se stesso suscettibile dell'azione disciplinare da parte della Loggia.

1.2.4.- LANDMARKS DI ALBERT MACKEY– 25 PUNTI (1856)

Nel 1856 Albert Gallatin Mackey 33° (1807-1881) era Gran Segretario della Gran Loggia madre degli Stati Uniti.

- 1) I modi di riconoscimento.**
- 2) La divisione della Libera Muratoria in tre gradi.**
- 3) La leggenda del terzo grado (leggenda di Hiram).**
- 4) Il Governo della Fratellanza per mezzo di un Gran Maestro eletto tra i membri della Famiglia.**
- 5) La prerogativa del Gran Maestro di presiedere tutte le assemblee della Comunione;**
- 6) La prerogativa del Gran Maestro accordare dispense per il conferimento dei gradi a termini abbreviati;**
- 7) La prerogativa del Gran Maestro di accordare dispense per aprire e tenere Logge; fare Massoni a vista, cioè in Logge straordinarie;**
- 8) La prerogativa del Gran Maestro di fare Liberi Muratori**
- 9) la necessità per i Massoni di riunirsi in Logge;**
- 10) la direzione delle Logge per mezzo di un Maestro (Venerabile) e di due Sorveglianti;**
- 11) La necessità di ogni Loggia, quando è riunita, di essere al coperto.**

12) Il diritto per ogni Massone di essere regolarmente rappresentato nelle Assemblee generali di dare istruzioni ai rappresentati.

13) Il diritto di appello alla Gran Loggia o Assemblea Generale Massonica, contro le deliberazioni di una Loggia.

14) Il diritto di ogni Massone di visitare e prendere parte a qualsiasi Loggia .

15) Nessun visitatore non conosciuto dai Fratelli presenti come Libero Muratore, può entrare in Loggia senza aver subito un esame.

16) La proibizione alle Logge di intromettersi negli affari o lavori di altre Logge o di conferire gradi a Fratelli di altre Logge;

17) L'obbedienza di tutti i Fratelli alla Giurisdizione Massonica ove risiede.

18) Possedere i requisiti per l'iniziazione (uomo libero, di buoni costumi e maggiorenni).

19) Il credere nel principio del Grande Architetto dell'Universo.

20) Ogni libero Muratore deve credere nella resurrezione ad una vita futura.

21) il Libro Sacro, la Squadra e il Compasso, parte indispensabile del corredo di Loggia.

22) tutti i liberi Muratori sono uguali dinanzi al GADU e si riuniscono in Loggia su uno stesso livello.

23) Il libero muratore ha rispetto del segreto iniziatico dell'Istituzione;

24) L'istituzione di una società speculativa sopra un'arte operativa.

25) L'irrevocabilità dei Landmarks

1.2.5.- LANDMARKS DEI FRATELLI CHALMERS - 22 PUNTI (SIMILI A QUELLI DI MACKAY)

sono 22 del tutto simili ai 25 di Mackey.

1.2.6.- Landmarks secondo Findel – 9 punti (1871)

Nel 1871 sono enunciati i 9 principi di Findel

1. Il candidato all'iniziazione deve riconoscere un culto universale, quello della legge morale, professato da tutti gli uomini indistintamente quali che siano le loro opinioni religiose o le loro idee metafisiche particolari.

2. L'Associazione Massonica è un centro d'unione fra tutti gli uomini liberi e di buona fama, qualunque sia la loro posizione sociale, la loro religione, nazionalità o razza. La Loggia perciò va da Est ad Ovest e da Nord a Sud.

3. Ogni Massone è membro della Istituzione universale; ha perciò il diritto di visitare tutte le Logge regolari, e di ottenere l'affiliazione. La Massoneria è universale e tutti i Fratelli formano un'unica Loggia.

4. I candidati debbono essere probi e pacifici citta dini ed avere raggiunto la maggioranza; debbono

essere di ineccepibile moralità e reputazione; aver corretto costume e condotta irreprensibile, e debbono godere della pienezza delle loro facoltà intellettuali. Le Logge debbono prendere su di essi, prima di ammetterli, tutte le informazioni necessarie.

5. Tutti i Massoni sono eguali fra loro; soltanto i loro meriti e la loro onorabilità possono stabilire fra essi una distinzione.

6. Le contestazioni fra Massoni debbono essere regolate nella Famiglia. I Massoni debbono

sottomettersi alle decisioni, sia della propria Loggia che della Gran Loggia.

7. Le discussioni private, specialmente quelle che riguardano la politica e la religione, sono proibite in Loggia, dove non devono regnare che l'amore fraterno e la cortesia e dove ciascuno deve cercare di farsi migliore.

8. Il Massone deve essere discreto con i profani e serbare il segreto sulle cerimonie massoniche, specialmente il ciò che riguarda le parole ed i segni di riconoscimento.

9. Ogni Massone, anche l'ultimo Apprendista, ha diritto di partecipare, per mezzo di rappresentanti, al Governo dell'Ordine.

1.2.7.- LANDMARKS DI ROSCOE POUND - 7 PUNTI (1919)

Furono essenzialmente derivati direttamente dagli Old Charges con notevole riferimento ad elementi religiosi, ed enunciati in forma talmente sintetica da essere tassativi.

- 1 – Monoteismo
- 2 – Credenza nella immortalità, insegnamento finale della filosofia massonica
- 3 – Il Volume della Legge Sacra, parte integrante dell'arredo di Loggia
- 4 – La leggenda del Terzo Grado
- 5 – Il segreto (acquisizione spirituale)
- 6 – Il simbolismo dell'Arte operativa
- 7 – Il Massone deve essere un maschio adulto, nato libero.

Dunque in tutte queste interpretazioni, di fatto successive alle antiche costituzioni, vi sono disaccordi ed incongruenze, a volte sono enfatizzate problematiche marginali e/o questioni di fatto “datate”. La conclusione più logica è che la Massoneria rimane tale solo se restano immutati i principi non finalizzati in sterili elenchi, ma i principi della tradizione e dei **valori fondamentali dell'Istituzione**. Tutti i Landmarks enunciati vanno letti, fatti propri ed assimilati per la comprensione della tradizione che va conquistata nella logica della crescita in un percorso individuale.

1.2.8.- Basic Principles for Grand Lodge Recognition (UGLE) – 8 punti (1929)

In epoca successiva, nel 1929, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra (United Grand Lodge of England) autoproclamandosi Loggia Madre di tutte le massonerie che nascevano nel mondo, promulgò i seguenti “*Basic Principles for Grand Lodge Recognition*” in numero di 8, che sembrano essere la richiesta più ragionevole che si poteva pensare per mantenere conforme alle origini una obbedienza massonica iniziatica che si prefigge scopi di universalità. Ecco i principi:

- 1 – Regolarità di origine ossia, ogni Gran Loggia deve essere stata fondata legittimamente da una debitamente riconosciuta Gran Loggia o da tre o più Logge regolarmente riconosciute
- 2 – Che una credenza nel G.A.D.U. e nella sua volontà rivelata sia una qualificazione essenziale per l'appartenenza
- 3 – Che tutti gli iniziati assumano le loro obbligazioni sopra o in piena vista del Volume aperto della Legge Sacra, per il quale si intende la rivelazione dall'alto che è vincolante sulla coscienza del singolo individuo che viene iniziato
- 4 – Che la composizione della Gran Loggia e delle singole Logge debba essere costituita esclusivamente da uomini: e che ogni Gran Loggia non possa avere rapporti

massonici di qualsiasi genere con Logge miste o Corpi che ammettano donne fra i loro appartenenti

5 – Che la Gran Loggia debba avere giurisdizione sovrana sulle Logge sotto il suo governo: ossia che debba essere una organizzazione responsabile, indipendente, autoregolantesi, con esclusiva ed indispensabile autorità sull'Arte o Gradi Simbolici (Appr.-Compagno-Maestro) nella sua Giurisdizione e non debba in alcun modo essere soggetta a, o dividere tale autorità, con un Supremo Consiglio od altra potenza rivendicante qualsiasi controllo o supervisione su tali Gradi

6 – Che le tre grandi Luci della Massoneria (segnatamente il Volume della Legge Sacra, la Squadra e il Compasso) debbano essere sempre esposti quando la Gran Loggia e le Logge sue subordinate sono al lavoro; la principale di esse essendo il Volume della Legge Sacra

7 – Che ogni discussione di religione e di politica nella Loggia debba essere strettamente proibita

8 – Che i princìpi degli antichi Landmarks, costumi ed usi dell'Arte debbano essere strettamente osservati.

1.3.- LA FILOSOSOFIA DEI LANDMARKS

L'espandersi della Massoneria oltre i confini dell'Inghilterra determinò la nascita dei primi Ordini massonici nazionali detti "Grandi Orienti" o "Obbedienze. Tali strutture chiedevano in genere alla GLDI un riconoscimento ufficiale, e questa – nel concederlo o rifiutarlo – fondava il proprio insindacabile giudizio sulla base dell'osservanza dei propri landmarks e su una sola Obbedienza per Nazione. Si delineavano quindi due criteri di regolarità: quello fondato sul riconoscimento da parte della GLDI, quello fondato semplicemente sulla trasmissione iniziatica. Naturalmente nel labirinto delle "regolarità", si muovevano individui pronti ad utilizzare la loro conoscenza delle regole per affermarsi sugli altri. Un ulteriore livello di confusione è dato dal sorgere dei sistemi di "Alti Gradi". La loro origine è portata da Massoni che hanno viaggiato in paesi lontani ma anche , dall'assorbimento di altre strutture iniziatiche. Tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo nascono numerosi Riti quali il Rito Scozzese Antico ed Accettato e il Rito di Memphis e Misraim.

Poiché le successive interpretazioni dei Landmarks proibirebbero l'istituzione di nuovi gradi al di sopra del terzo, i Riti non dovrebbero far parte della Massoneria, ma invece anche la loro istituzione è stata una grande innovazione, se si vuole una ulteriore deviazione rispetto alla tradizione. Se i Riti debbano o no autonomi, dipendenti o sovrastanti la massoneria dei primi tre gradi (Massoneria azzurra) è un dibattito perennemente aperto e ciascuna Obbedienza ha la sua soluzione e quindi opera in modo da dare luogo a differenti tipi di regolarità.

Altro grande elemento di dissidio è se sia lecita o meno la presenza di donne in massoneria. Presenza vietata dagli Inglesi, secondo un preciso dettato di una norma nelle Costituzioni di Anderson, e accettata pienamente dai Francesi, creando una ulteriore devianza rispetto ad Anderson.

Dunque nelle iniziali costituzioni di Payne ed Anderson i Landmarks sono indicati nominalmente ma non esistono nei fatti. Non appaiono nemmeno nelle:

a) Le Grandi Costituzioni di Losanna del 1762 (che introducono una struttura massonica in 25 gradi che prelude al Rito Scozzese)

b) Le Grandi Costituzioni di Losanna del 1786 dette di Federico II di Prussia (che introducono il Rito scozzese antico ed accettato con i gradi fino al 33°?).

che sono anche grande fondamento di tutti i successivi Riti e Ordini delle varie nazioni.

[1] U. Gorel Porciatti, *Le Chartre fondamentali della Universale Massoneria*, Editrice Athanor, (2° ediz), 1947.

[2] La Gran Loggia Unita d'Inghilterra ha aggiunto la dicitura "Loggia regolare". Naturalmente è difficile dire cosa significhi regolare e per questo termine rimandiamo al nostro commento a riguardo. Supposto di sapere cosa significhi regolare, in realtà io posso partecipare a Logge regolari per la mia Obbedienza, ma anche a Logge non regolari, perché, se non sono regolari è come se io partecipassi ad una qualsiasi riunione di amici, che "giocano" a fare i massoni.

[3] E' stato aggiunto dal GLUI "ne di conferire gradi a Fratelli .di altre Logge".

[4] Norma chiaramente in contrasto con l'esistenza di più Obbedienze. Si interpreta scrivendo dopo la parole Massonica le parole di appartenenza.

[5] Eminente giurista americano.

3.- INTERVISTA AL CARDINALE GIANFRANCO RAVASI :

Riportiamo ora un articolo di giornale di fondamentale importanza, il messaggio di Sua Eminenza il Cardinale Ravasi ai FF massoni.

LA CHIESA & LA LOGGIA

Cari fratelli massoni

Al di là della diversa identità, non mancano i valori comuni: comunitarismo, beneficenza, lotta al materialismo

di Gianfranco Ravasi

Leggevo qualche tempo fa su una rivista americana che la bibliografia internazionale sulla **massoneria** supera i centomila titoli. A questo interesse contribuisce certamente l'aura di segretezza e di mistero che, più o meno a ragione, avvolge in una sorta di nebulosa le varie "obbedienze" e i "riti" massonici, per non parlare poi della stessa genesi che secondo la storica inglese Frances Yates, «è uno dei problemi più discussi e discutibili in tutto il campo della ricerca storica» (curiosamente il saggio della studiosa era dedicato all'Illuminismo dei Rosa-Croce, tradotto da Einaudi nel 1976). Non vogliamo ovviamente addentrarci in questo arcipelago di "logge", di "orienti", di "arti", di "affiliazioni" e di denominazioni, la cui storia spesso si è intrecciata - nel bene e nel male - con quella politica di molte nazioni (penso, ad esempio, all'Uruguay ove ho partecipato recentemente a vari dialoghi con esponenti della società e della cultura di tradizione massonica), così come non è possibile tracciare linee di demarcazione tra l'autentica, la falsa, le degenerare, o la **para-massoneria** e i vari circoli esoterici o teosofici.

Arduo è anche disegnare una mappa dell'ideologia che regge un universo così frammentario, per cui forse si può parlare di un orizzonte e di un metodo più che di un sistema dottrinale codificato. All'interno di questo ambito fluido si incontrano alcuni crocchi abbastanza delineati, come un'antropologia basata sulla libertà di coscienza e di intelletto e sull'uguaglianza dei diritti, e un deismo che riconosce l'esistenza di Dio lasciando però mobili le definizioni della sua identità. Antropocentrismo e spiritualismo sono, quindi, due percorsi abbastanza scavati all'interno di una mappa molto variabi-

le e mobile che non siamo in gradi di abbozzare in modo rigoroso.

Noi, però, ci accontentiamo solo di segnalare un interessante volumetto che ha una finalità molto circoscritta, quello di definire il rapporto tra **massoneria** e Chiesa cattolica. Intendiamoci subito: non si tratta di un'analisi storica di questa relazione né delle eventuali contaminazioni tra i due soggetti. È, infatti, evidente che la **massoneria** ha assunto modelli cristiani persino liturgici. Non si deve dimenticare, ad esempio, che nel Seicento molte logge inglesi reclutavano membri e maestri tra il clero anglicano, tant'è vero che una delle prime e fondamentali "costituzioni" massoniche fu redatta dal pastore presbiteriano James Anderson, morto nel 1739. In essa, tra l'altro, si affermava che un adepto «non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso», anche se il credo proposto era alla fine il più vago possibile, «quello di una religione su cui tutti gli uomini sono d'accordo».

Ora, l'oscillazione dei contatti tra Chiesa cattolica e **massoneria** ebbe movimenti molto variegati, giungendo anche a palesi ostilità, contrassegnate da anticlericalismo da una parte e scomuniche dall'altra. Infatti, il 28 aprile 1738 papa Clemente XII, il fiorentino Lorenzo Corsini, promulgava il primo documento esplicito sulla **massoneria**, la Lettera apostolica *In eminenti apostolatus specula* in cui dichiarava «doversi condannare e proibire... le predette Società, Unioni, Riunioni, Adunanze, Aggregazioni o Conventicole dei Liberi Muratori e des Francs Maçons o con qualunque altro nome chiamate». Una condanna reiterata dai successivi pontefici, da Benedetto XIV fino a Pio IX e Leone XIII, che affermava l'incompatibilità tra l'appartenenza alla Chiesa cattolica e l'obbedienza massonica. Lapidario era il *Codice di Diritto Canonico* del 1917 il cui canone 2335 recitava: «Chi si iscrive alla setta massonica o ad altre associazioni dello stesso genere che tramano contro la Chiesa o le legittime autorità civili, incorre ipso facto nella scomunica riservata simpliciter alla Santa Sede».

Il nuovo Codice ben nel 1983 temperò la formula, evitando il riferimento esplicito alla **massoneria**, conservando la sostanza della pena sia pure destinata in senso più generale a «chi dà il nome a un'associazione che complotta contro la Chiesa» (canone 1374). Ma il testo ecclesiale più articolato sull'inconciliabilità tra l'adesione alla Chiesa cattolica e alla **massoneria** è la *Declaratio de associationibus massonicis* emanata dalla

Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede il 26 novembre 1983, a firma del Prefetto di allora, il cardinale Joseph Ratzinger. Essa precisava appunto il valore dell'asserto del nuovo *Codice di Diritto Canonico* ribadendo che rimaneva «immutato il giudizio della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, perché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione ad esse rimane proibita».

Il volumetto a cui ora rimandiamo è interessante perché allega - oltre a un'introduzione dell'attuale Prefetto della Congregazione cardinale Gerhard Müller - sia due articoli di commento a questa *Declaratio* pubblicati allora dall'«Osservatore Romano» e dalla «Civiltà Cattolica», sia due documenti di altrettanti episcopati locali, la Conferenza episcopale tedesca (1980) e quella delle Filippine (2003). Si tratta di testi significativi perché affrontano le ragioni teoriche e pratiche dell'inconciliabilità tra **massoneria** e cattolicesimo come i concetti di verità, di religione, di Dio, dell'uomo e del mondo, la spiritualità, l'etica, la ritualità, la tolleranza. In particolare è significativo il metodo adottato dai vescovi filippini che articolano il loro discorso attraverso tre traiettorie: la storica, quella più esplicitamente dottrinale e quella degli orientamenti pastorali. Il tutto è scandito secondo il genere catechetico delle domande-risposte: esse sono 47 e permettono di entrare anche nei particolari, come la cerimonia di iniziazione, i simboli, l'uso della Bibbia, il rapporto con le altre religioni, il giuramento di fratellanza, i gradi gerarchici e così via.

Queste varie dichiarazioni di incompatibilità tra le due appartenenze alla Chiesa e alla **massoneria** non impediscono, però, il dialogo, come è esplicitamente affermato nel documento dei vescovi tedeschi che già allora elencavano ambiti specifici di confronto come la dimensione comunitaria, la beneficenza, la lotta al materialismo, la dignità umana, la conoscenza reciproca. Si deve, inoltre, superare quell'atteggiamento di certi ambienti integralistici cattolici che - per colpire alcuni esponenti anche gerarchici della Chiesa a loro sgraditi - ricorrevano all'arma dell'accusa apodittica di una loro appartenenza massonica. In conclusione, come scrivevano già i vescovi di Germania, bisogna andar oltre «ostilità, oltraggi, pregiudizi» reciproci, perché «rispetto ai secoli passati sono migliorati e mutati il tono, il livello e il modo di manifestare le differenze» che pure continuano a permanere in modo netto.



NON TI SCORDAR DI ME

La Massoneria usa il "non ti scordar di me" per ricordare i massoni vittime del regime nazista. I massoni tedeschi, infatti, si riconoscevano tramite questo simbolo, al tempo segreto, dato che il Terzo Reich aveva messo al bando le associazioni massoniche e deportava i massoni quali "dissidenti politici"

Il non ti scordar di me è individuabile nel *fiore azzurro*, simbolo d'ispirazione centrale e durevole del movimento letterario del Romanticismo, ideato dal poeta e filosofo romantico tedesco Novalis nel suo incompleto romanzo di formazione *Heinrich von Ofterdingen*. Rappresenta il desiderio, l'amore e lo sforzo metafisico di accostarsi all'infinito e all'irraggiungibile, tratti tipici della corrente romantica.

4. - IL CAVALIERE DI RAMSAY E GLI ALTI GRADI, ANONIMO.

Andrew Michael Ramsay (1681-1743), nacque a Ayr in Scozia nel 1681, figlio di un fornaio. Studiò teologia presso l'università di Glasgow e Edimburgo, e ottenne una laurea nel 1707.



L'origine degli "alti gradi" della massoneria (che inizialmente conta solo i due gradi di apprendista e compagno, e solo successivamente, a partire dal 1724, adotta un terzo grado, quello di maestro) è in relazione alla sua introduzione e diffusione in Francia, in cui gioca un ruolo prominente il cavaliere scozzese **André Michel de Ramsay** (1686-1743), discepolo e poi segretario dell'arcivescovo di Cambrai François de Salignac de la Mothe ("Fénélon", 1651-1715), di cui alla scomparsa diverrà l'erede spirituale e biografo, e in seguito legato alla spiritualità quietista di Madame Jeanne-Marie Guyon (1648-1717), di cui a sua volta diventerà il segretario.

Nel 1708 si recò a Londra, apparentemente per imparare il francese. Studiò con Isaac Newton e divenne amico di Desaguliers e David Hume. Un anno dopo si arruolò nell'esercito comandato da lord Marlborough nelle Fiandre. Poi, nel 1710 divenne allievo del filosofo liberale mistico, François Fénelon, vescovo di Cambrai e si convertì al cattolicesimo romano. Alla morte di Fénelon nel 1715, Ramsay si recò a Parigi dove divenne amico di Filippo d'Orléans - il reggente di Francia - che lo accolse nel neonato Ordine cavalleresco di San Lazzaro e, successivamente, divenne noto come cavalier Ramsay.

Nel 1723, re Giacomo gli concesse un certificato di nobiltà, e nel 1735 lo nominò cavaliere e barone, per cui assunse il titolo di Sir Andrew Michael Ramsay.

Morì a St. Germain-en-Laye, vicino a Parigi, nel 1743 ed è sepolto nel cimitero della locale chiesa.

Nel 1730, durante una visita in Inghilterra, Ramsay fu iniziato alla massoneria nella Loggia Horn di Londra. La massoneria era attiva in Francia già da alcuni anni, ma era

priva di una struttura reale e contava solo su un insieme di membri di piccole dimensioni. Ramsay al ritorno a Parigi divenne molto attivo nell'Ordine e presto raggiunse la posizione di Grande Oratore.

In Francia, in quegli anni, i candidati erano ricevuti in numero sempre più crescente, ma le cerimonie erano molto brevi ed elementari, dando così agli stessi candidati un'idea assai piccola delle finalità dell'Ordine e degli strumenti di mestiere.

Ramsay ritenne che questo stato di cose era assai deplorabile, così nel dicembre 1736 scrisse un'orazione da tenersi durante le cerimonie di iniziazione; questo sarebbe diventato uno dei discorsi più discussi di sempre ed certamente nessun altro discorso ha mai ricevuto tanta attenzione, è risultato incompreso, o ha avuto un effetto più grande sul corso e sullo sviluppo della Massoneria.

DISCORSO DEL SIGNOR CAVALIER DI RAMSAY
pronunciato alla Loggia di San Giovanni il 26 dicembre 1736
[versione manoscritta del 1736, detta "di Epernay"]
OMNE TRINUM PERFECTUM

Il nobile ardore che manifestato, Signori, per entrare nel nobilissimo ed illustrissimo ordine del Liberi Muratori. è una prova certa che voi possedete già tutte le qualità necessarie per diventarne membri, vale a dire l'umanità, la morale pura, il Segreto inviolabile ed il gusto delle arti belle.

Licurgo, Solone, Numa e tutti i legislatori politici non hanno potuto rendere durevoli le loro istituzioni per quanto sagge fossero le loro leggi, esse non si son potute allargare a tutti i paesi e in tutti i secoli. Non mirando che alle vittorie ed alle conquiste, alla violenza militare ed all'innalzamento di un popolo sopra un altro, esse non poterono divenire universali, né convenire al gusto, al genio e agli interessi di tutte le nazioni. La filantropia non era la loro base. L'amor di patria male inteso e spinto all'eccesso distruggeva spesso, in queste repubbliche guerriere, l'amore e l'umanità in generale. Gli uomini non si distinguono essenzialmente per la differenza delle lingue che parlano, degli abiti che portano, dei paesi che occupano, delle dignità di cui sono investiti. Il mondo intero non è che una grande Repubblica di cui ogni nazione è una famiglia ed ogni individuo un figlio. E' per far rivivere e

spandere queste massime essenziali, ricavate dalla natura dell'uomo, che la nostra Società fu dapprima stabilita. Noi vogliamo raccogliere tutti gli uomini di uno Spirito illuminato, di costumi dolci e di una indole gradevole non soltanto per l'amore delle belle arti ma ancor più per i grandi principi di virtù, di scienza e di religione, in cui l'interesse della fratellanza diventa quello del genere umano tutto intero, da cui tutte le nazioni possono attingere salde conoscenze e dove i sudditi di tutti i Regni possano apprendere ad amarsi mutuamente senza rinunciare alla loro Patria. I nostri Antenati, i Crociati, raccolti da tutte le parti della Cristianità nella Terra Santa vollero riunire così in una sola Fratellanza i singoli di ogni Nazione.

Quale debito abbiamo verso questi uomini superiori i quali, senza grossolano interesse, senza neppur dare ascolto al naturale desiderio di dominare, hanno immaginato una istituzione di cui l'unico scopo è la riunione degli spiriti e dei cuori, per renderli migliori

e formare, nel corso dei tempi, una Nazione tutta spirituale in cui, senza derogare ai doveri diversi che la differenza degli stati comporta, si creerà un Popolo nuovo il quale, essendo composto di molte Nazioni, le cemerà in qualche modo tutte col legame della virtù e della scienza.

La sana morale è la seconda disposizione richiesta nella nostra Società. Gli ordini religiosi furono stabiliti per rendere gli uomini cristiani perfetti; gli ordini militari per ispirare l'amore della vera gloria; e l'Ordine dei Liberi Muratori per formare degli uomini e degli uomini amabili, dei buoni cittadini, dei buoni sudditi, inviolabili nelle loro promesse, fedeli adoratori del Dio dell'Amicizia, amanti più della virtù che delle ricompense.

Polliciti servare fidem, sanctumque vereri
Numen amicitiae, mores, non munera amare.

Non è peraltro che noi ci limitiamo alle virtù puramente civili. Abbiamo tra noi tre speci di Fratelli: Novizi o Apprendisti; Compagni o Professi; Maestri o Perfetti. Si spiegano ai primi le virtù morali, ai secondi le virtù eroiche, agli ultimi le virtù cristiane, in modo che il nostro istituto contiene tutta la filosofia dei sentimenti e tutta la teologia del cuore.

Per questo un nostro venerabile Fratello dice:

Massone, illustre Gran Maestro,
Ricevete le mie prime emozioni.
Nel mio cuore l'Ordine le ha fatte nascere,
Felice se nobili sforzi
Mi fanno meritare la vostra stima,
E mi innalzano al vero sublime,
Alla prima verità,
All'essenza pura e divina,
Dell'anima celeste, Origine,
Fonte di vita e di luce.

Poiché una filosofia triste, selvatica e misantropa disgusta gli uomini alla virtù, i nostri Antenati Crociati vollero renderla amabile mediante l'allettamento dei piaceri innocenti, di una musica gradevole, di una gioia pura e di una gaiezza ragionevole. I nostri festini non sono quelli che il mondo profano e il volgo ignorante si immaginano. Tutti i vizi del cuore e dello spirito ne sono banditi e ne sono proscritti l'irreligione e il libertinaggio, l'incredulità e la deboscia. I nostri pasti somigliano a quelle virtuose cene di Orazio, in cui si trattava di tutto quello che poteva illuminare lo spirito, regolare il cuore e ispirare il gusto del vero, del buono e del bello.

0 noctes cenaque Deum....

sermo oritur, non de villis domibusve alienis
... ; sed, quod magis ad nos
pertinet, et nescire malum est, agitamus; utrumne
di vitiis homines, an sint virtute beati;
quidve ad arnicitias usus rectumne trahat nos,
et quae sit natura boni, summumque quid ejus.

Così, le obbligazioni che l'Ordine vi impone sono di proteggere i vostri Fratelli con la vostra autorità, di illuminarli con la vostra luce, di edificarli con le vostre virtù, di soccorrerli nei loro bisogni, di sacrificare ogni risentimento personale e di perseguire tutto quel che può contribuire alla pace ed all'unione della Società.

Abbiamo dei segreti: sono dei segni figurativi e delle parole sacre che costituiscono un linguaggio tanto muto quanto eloquentissimo per comunicarli alla maggiore distanza e per riconoscere i nostri Fratelli, qualsiasi lingua essi parlino. Erano delle parole di guerra che i Crociati si davano l'un l'altro per garantirsi dalle sorprese del Saraceni che s'insinuavano spesso fra loro per sgozzarli. Questi segni e queste parole richiamavano il ricordo di qualche parte della nostra Società o di qualche virtù morale o di qualche mistero della fede. E' accaduto a noi quel che non è accaduto ad alcun'altra società. Le nostre Logge sono state fondate e sono sparse in tutte le nazioni civili eppure tra una sì grande moltitudine di uomini nessun fratello ha tradito i nostri segreti. Gli spiriti più leggeri, più indiscreti, meno addestrati a tacere apprendono questa grande scienza, entrando nella nostra società. Tanto l'idea dell'unione fraterna ha impero sugli spiriti! Questo segreto inviolabile contribuisce potentemente a legare i sudditi di tutte le nazioni ed a rendere la comunicazione del benefici facile e mutua tra noi. Ne abbiamo molti esempi negli annali del nostro Ordine. I nostri Fratelli che viaggiano in vari Paesi non hanno avuto che da farsi conoscere alle nostre Logge, per esserne immediatamente ricolmi di ogni genere di aiuto, nel tempo stesso delle guerre più sanguinose, ed illustri prigionieri hanno trovato dei fratelli laddove credevano di non trovare che dei nemici. Se alcuno mancasse agli impegni solenni che ci obbligano, voi sapete, Signori, che le pene che gli imponiamo sono i rimorsi della sua coscienza, la vergogna della propria perfidia e la esclusione dalla nostra Società secondo queste belle parole di Orazio:

Est et fideli tuta silentio
merces; vetabo qui Cereris sacrum
vulgarit arcanæ, sub iisdem
sit trabibus, fragilemque mecum
solvati phaselon...

Si, Signori, le famose feste di Cerere ad Eleusi, di Iside in Egitto, di Minerva ad Atene, di Urania presso i Fenici e di Diana in Scizia avevano rapporto con le nostre.

Vi si celebravano dei misteri in cui si trovavano molte vestigia della antica religione di Noè e dei Patriarchi. Esse terminavano con dei pasti e delle libagioni e non vi si conosceva nè l'intemperanza né gli eccessi in cui i Pagani caddero a poco a poco.

L'origine di queste infamie fu l'ammissione di persone dell'uno e dell'altro sesso alle assemblee notturne, contro l'istituzione primitiva. E' per prevenire tali abusi che le donne sono escluse dal nostro Ordine. Noi non siamo così ingiusti da considerare il sesso (femminile) come incapace del segreto. Ma la sua presenza potrebbe alterare insensibilmente la purezza delle nostre massime e dei nostri costumi.

La quarta qualità richiesta dal nostro Ordine è il gusto delle Scienze e delle Arti liberali. Così l'Ordine esige da ciascuno di voi di contribuire con la sua protezione, con la sua liberalità o col suo lavoro ad una vasta opera, alla quale nessuna Accademia può bastare, perché tutte queste Società essendo composte da un piccolo numero di uomini, il loro lavoro non può abbracciare un oggetto tanto esteso. Tutti i Grandi Maestri in Germania, in Inghilterra, in Italia e altrove esortano tutti gli Scienziati a tutti gli Antefici della Fratellanza ad unirsi per fornire i materiali di un Dizionario Universale delle Arti liberali e delle Scienze utili; la Teologia e la Politica soltanto eccettuate. Si è già iniziata l'opera a Londra e con la riunione di

nostri Fratelli la si potrà portare alla sua perfezione in pochi anni. Non vi si spiegano soltanto i termini tecnici e la loro etimologia, ma vi si dà anche la Storia di ogni Scienza e di ogni Arte, i loro principi e la maniera di lavorarvi. Con ciò si raccoglieranno i lumi di tutte le Nazioni in una sola opera che sarà come una Biblioteca Universale di tutto quello che c'è di bello, di grande, di luminoso, di solido e di utile in tutte le Arti nobili. Quest'opera aumenterà in ogni secolo, secondo l'incremento dei lumi, e spargerà ovunque l'emulazione e il gusto delle cose belle e delle cose utili.

Il nome di Libero Muratore non deve dunque essere preso in un senso letterale, grossolano e materiale, come se i nostri fondatori fossero stati dei semplici operai della pietra o dei Geni puramente curiosi che volessero perfezionare le Arti. Essi erano non soltanto abili architetti che volevano consacrare i loro talenti e i loro beni alla costruzione dei Templi esteriori, ma altresì dei Principi religiosi e guerrieri che volevano illuminare, edificare e proteggere i Templi viventi dell'Altissimo. E' quanto sono per dimostrarvi sviluppandovi la Storia o piuttosto il rinnovamento dell'Ordine.

Ogni Famiglia, ogni Repubblica, ogni Impero di cui l'origine è perduta in una oscura antichità, ha la sua favola e la sua verità, la sua leggenda e la sua storia. Alcuni fanno risalire la nostra istituzione fino ai tempi di Salomone, altri fino a Mosè, altri fino ad Abramo, alcuni fino a Noè ed anche fino a Enoch che costruì la prima città, o fino ad Adamo. Senza a pretesa di negare tali origini, passo a cose meno remote. Ecco dunque

parte di quel che ho raccolto negli antichi Annali della Gran Bretagna, negli Atti del Parlamento Britannico che parlano spesso dei nostri privilegi, e nella tradizione vivente della Nazione Inglese, che è stata il centro della nostra Fratellanza dal secolo XI.

Dal tempo delle Crociate in Palestina, molti Principi, Signori e Cittadini si associarono e fecero voto di ristabilire i Templi dei Cristiani nella Terra Santa e di impegnarsi a ricondurre la loro Architettura ai suoi primi fondamenti. Essi convennero molti antichi segni e parole simboliche tratti dal fondo della Religione, per riconoscersi tra di loro dagli Infedeli e dai Saraceni. Non si comunicavano questi segni e queste parole se non a coloro che promettevano solennemente, e spesso anche al piede degli Altari di non mai rivelarli. Questa promessa sacra non era quindi un giuramento esecrabile, come si insinua, ma un rispettabile legame per unire i Cristiani di tutte le Nazioni in una sola Fratellanza. Qualche tempo dopo, il nostro Ordine si unì intimamente coi cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Da allora, le nostre Logge portano tutte il nome di Logge di S. Giovanni. Questa unione si fece secondo l'esempio degli Israeliti, quando innalzarono il secondo Tempio. Mentre tenevano cazzuola e calcina in una mano, essi portavano con l'altra la spada e lo scudo.

Il nostro Ordine, di conseguenza, non deve essere considerato come un rinnovamento dei Baccanali, ma come un Ordine morale fondato in remota antichità e rinnovato nella Terra Santa dai nostri Antenati, per richiamare il ricordo delle verità più sublimi in mezzo agli innocenti piaceri della Società. I Re, i Principi e i Signori, al ritorno dalla Palestina nei loro Stati, vi fondarono diverse Logge. Dal tempo delle ultime Crociate si vedevano già parecchie Logge erette in Germania, in Italia, in Spagna, in Francia e di là in Scozia per effetto della stretta alleanza degli Scozzesi coi Francesi; Giacomo, Lord Steward di Scozia, era Gran Maestro di una Loggia fondata a Kilwinning nell'ovest della Scozia nell'anno MCCLXXXVI, poco dopo la morte di Alessandro III re di Scozia ed un anno prima che Jean Balliol salisse sul trono. Questo Signore ricevette Liberi Muratori nella sua Loggia i conti di Gloucester e di Ulster, l'uno inglese e l'altro irlandese.

A poco a poco le nostre Logge e le nostre solennità furono neglette nella maggior parte dei luoghi. Da questo accade che di tanti storici solo quelli di Gran Bretagna parlino del nostro Ordine. Esso si conservò peraltro nel suo splendore tra gli Scozzesi, a cui i nostri Re (di Francia) affidarono durante parecchi secoli la guardia delle loro sacre persone.

Dopo le deplorevoli traversie delle Crociate, lo scadimento degli eserciti cristiani ed il trionfo di Bendoidar, Soldano d'Egitto, durante l'ottava ed ultima Crociata, il gran Principe Edoardo figlio di Enrico III re di Inghilterra, vedendo che non vi era più sicurezza per i suoi Confratelli in Terra Santa, di dove le truppe cristiane si ritiravano, li ricondusse tutti e questa colonia di Fratelli si stabilì in Inghilterra.

Avendo questo Principe tutto quello che fa gli Eroi, amò le arti belle, si dichiarò protettore del nostro Ordine, gli accordò nuovi privilegi e allora i Membri di questa Fratellanza assunsero il nome di Liberi Muratori, secondo l'esempio dei loro antenati. Da quel tempo, la Gran Bretagna fu la sede del nostro Ordine e, la conservatrice delle nostre leggi e la depositaria dei nostri segreti. Le fatali discordie di religione che gravarono e lacerarono l'Europa nel sedicesimo secolo fecero degenerare l'Ordine dalla

nobiltà della sua origine. Si mutarono, si dissimularono, si soppressero molti dei nostri riti ed usi che erano contrari ai pregiudizi dei tempi. E' così che molti dei nostri Fratelli dimenticarono, come gli antichi Ebrei, lo spirito delle nostre leggi e non ne serbarono che la lettera e la scorza. Si è cominciato ad apportarvi qualche rimedio. Non si tratta che di continuare a ricondurre infine tutto alla sua primaria fondazione. Quest'opera non può essere difficile in uno Stato ove la religione ed il governo non potrebbero essere che favorevoli alle nostre Leggi.

Dalle Isole Britanniche l'Arte Reale comincia a ripassare in Francia sotto il regno del più amabile dei Re, di cui l'umanità anima tutte le virtù, e sotto il ministero di un Mentore che ha realizzato tutto quanto di favoloso aveva immaginato. In questi tempi felici in cui l'amore della pace è diventato la virtù degli Eroi, la Nazione, una delle più spirituali d'Europa, diverrà il centro dell'Ordine. Essa spanderà sulle nostre Opere, i nostri Statuti ed i nostri Costumi le grazie, la delicatezza e il buon gusto, qualità essenziali in un Ordine di cui la base è la Saggezza, la Forza e la Bellezza del genio. E' nelle nostre Logge future, come nelle Scuole pubbliche, che i Francesi vedranno senza viaggiare i caratteri di tutte le Nazioni e che gli Stranieri impareranno per esperienza che la Francia è la patria di tutti i Popoli: *Patria genti humanae*".



Nodi d'amore

nodi d'amore, nei cui anelli è facile immaginare la molteplicità dei Fratelli, è il simbolo del legame che unisce i Massoni, un legame tanto più difficile da spezzare quanto più solida sarà la saldatura dei suoi anelli.

Articoli

5.-Attualità del pensiero massonico di Rudyard Kipling.

STUDIO IN MEMORIA DEL FRATELLO WALTER DE DONATIS

AUTORE ANONIMO- ARTICOLO PRESO DA INTERNET.

Premessa

Ho voluto dedicare questo mio lavoro alla memoria del compianto fr.: Walter DE DONATIS; è stampato nella mia mente, ma anche nel mio cuore, il sorriso bonario con il quale egli mi accolse, in qualità di Oratore di Loggia, tra le colonne della R.: L.: LIBERTINI, il giorno in cui io, proveniente da altra Obbedienza, vi entrai.

Di quell'occasione ricordo con particolare emozione il richiamo che Walter fece alla **tolleranza**, intesa non come sopportazione, ma come metodo di approccio verso l'altro, dal quale prendere (*tollere*) il meglio che ci offre, ma soprattutto la citazione che Walter fece della poesia di Rudyard Kipling "**La loggia madre**", fonte per me di riflessione ma soprattutto di sorpresa, avendo io conosciuto Kipling nelle mie letture da ragazzo come un narratore di avventure, e non sospettando minimamente che egli fosse un fratello e che attraverso i suoi racconti diffondesse il messaggio massonico.

Questa constatazione, rafforzata dai frequenti quanto appassionati richiami all'opera di Kipling fatti dal fr.:DE DONATIS più volte nei successivi lavori di Loggia ha fatto sorgere in me il desiderio di approfondire, sotto questo profilo, la conoscenza dello scrittore, portandomi a compiere delle vere e proprie scoperte e delle riflessioni che mi sembra opportuno condividere con i Fratelli della nostra Loggia.

RUDYARD KIPLING

Joseph "Rudyard" Kipling, nacque a Bombay, in India, il 30 Dicembre 1865, da genitori inglesi ivi trasferitisi per motivi di lavoro. A 5 anni fu mandato in Inghilterra per ricevere un'istruzione adeguata; studiò a Londra e, successivamente, in un college del North Devon.

Finito il college, Joseph ritornò finalmente in India, a Lhaore, dove pur essendo giovanissimo, diventò vicedirettore della "*Civil and Military Gazette*", importante notiziario informativo in lingua inglese. Tale incarico gli consentì di acquisire la fiducia di due colonnelli dell'esercito inglese che gli fecero da garanti e pertanto consentirono il suo ingresso nell'istituzione massonica quando egli, ancora ventenne, non aveva conseguito la maggiore età.

La scelta di essere iniziato Libero Muratore fu per lui forte e decisa poiché anche suo padre era massone; l'iniziazione avvenne nell'Aprile del 1886 nella R.: L.: "*Hope and Perseverance*" n.782 all'oriente di Lhaore, loggia di cui fu subito segretario. Negli anni successivi, molti spostamenti per motivi di lavoro portarono Kipling a frequentare assiduamente diverse logge in tutta l'India, paese allora molto eterogeneo, e ciò diede sicuramente al Kipling massone un'impronta che egli manterrà per tutta la vita.

L'anno 1889 vide il suo definitivo ritorno in Inghilterra, paese in cui rimase fino al suo matrimonio e in cui intrattenne fitti rapporti con altri importanti letterati del tempo, primo fra tutti Arthur Conan Doyle, anch'egli massone e famosissimo creatore di Sherlock Holmes.

Nel 1892 si sposò con Caroline Balestier e si trasferì nel Vermont negli Stati Uniti, ove rimase quattro anni, fino al 1896, anno durante il quale ritornò in Inghilterra. Cominciò in seguito a viaggiare come inviato di guerra in numerose nazioni tra cui il Sudafrica, l'Italia e la Francia, continuando però nel frattempo a frequentare con devozione ed assiduità l'Istituzione alla quale era così attaccato; nel 1900 entrò nella Società dei Rosacroce e nel 1910 fu tra i fondatori di una loggia, la "*Authors*" n.3456.

Avendo ricevuto, primo tra gli scrittori inglesi, nel 1907 il premio Nobel per la Letteratura, venne invitato a presenziare ai lavori di numerose logge di cui diverrà poi socio onorario (tra tutte ricordiamo la famosa Loggia "*Motherland*" n.3861 all'or. di Londra).

Lo sconforto per la ravvicinata perdita dei due figli lo fece fortemente tentennare ma, anche in questo caso, i Fratelli di Loggia furono con lui per sostenerlo dopo questo dolore immenso, aiutandolo a ritrovare la forza morale per continuare la professione e rinsaldare la sua profonda vocazione di massone.

Joseph "Rudyard" Kipling morì nel 1936, dopo una lunga malattia che strapperà al mondo letterario e soprattutto alla Fratellanza Universale uno dei suoi più grandi esponenti in senso assoluto.

KIPLING E LA MASSONERIA.

La Loggia "*Hope and Perseverance*" di Lhaore, presso la quale il nostro fu iniziato, era officina estremamente eterogenea, composta da Fratelli di almeno cinque confessioni diverse e con differenti caratteristiche sociali; si trovavano, infatti, in essa componenti di religione Musulmana, Ebraica, Cattolica, Induista e Shik ed altresì vi erano Fratelli militari, agricoltori, popolani e di alto censo.

Questa loggia quindi per lui, uomo di grande tolleranza e di buona indole, incarnò la perfetta sintesi di ciò che in buona sostanza definisce ancora oggi l'essenza Massonica: Tolleranza, Fratellanza e Uguaglianza.

A Lhaore la gente credeva che nella Loggia ci fosse qualcosa di magico; infatti si pensava che solo la magia potesse far convivere in grande fraternità e armonia persone di così differenti caste e di diversa religione, fino al punto di farle diventare addirittura un esempio per il mondo profano.

Dopo un solo mese, nel maggio dello stesso anno, si ebbe il suo passaggio al superiore grado di Compagno d'Arte e, sette mesi più tardi, quello ulteriore a Maestro.

Segretario e M.D.E. nel febbraio del 1887, dovette però lasciare la sua amata Officina in quanto pressanti impegni di lavoro lo portarono a trasferirsi ad Allah bad, dove entrò nella loggia "*Indipendente Wight Fidelity*" n.391, e vi restò fino al suo definitivo ritorno nel Regno Unito (1889), ove divenne membro onorario dell'antica e famosa Loggia "*Canongate Kilwinning n.02*" (G.L. di Scozia).

Il lavoro lo portò inviato di guerra in Sudafrica e lì, insieme a Sir Arthur Conan Doyle, dottore in un ospedale da campo, fondò nel 1900 un'officina cui fu dato nome di "*Emergency Lodge*".

Nel 1922, per conto della G.: L.: di Francia fondò un'ulteriore officina chiamata "*The Builder of the Silent Cities*".

KIPLING LO SCRITTORE

Kipling ha ambientato i suoi romanzi più conosciuti (*Il Libro della Jungla*, *Kim*, *Capitani coraggiosi*), nelle regioni esotiche del sud est asiatico, per cui viene universalmente considerato come il cantore dell'imperialismo inglese, sottintendendo in ciò una sua incondizionata adesione all'ideologia imperialistica inglese, che partiva da una presupposta superiorità dell'Inghilterra, per cultura, storia, economia e potenza militare, rispetto i più arretrati Paesi che venivano fatti oggetto di conquista.

In realtà il nostro era certamente figlio del suo tempo, e quindi considerava l'imperialismo inglese come un processo attraverso il quale migliorare il mondo, ma non ne era un propugnatore acritico, in quanto egli contemperava questi principi, sotto alcuni aspetti perversi, che tanti lutti e tante guerre hanno generato, con i principi massonici, che vedono l'individuo e la sua libertà al centro di ogni processo e l'uguaglianza tra tutti gli individui come un fine cui tendere; ai suoi occhi gli inglesi avevano il compito di stabilire una fratellanza di tipo universale, una fratellanza di cui scorge le origini proprio nella secolare associazione massonica.

In alcune opere Kipling tratta esplicitamente argomenti massonici, rendendo evidente la propria appartenenza all'obbedienza e propugnando in maniera esplicita, nei confronti dei fratelli ma anche del mondo profano, i suoi principi fondamentali; in altre i riferimenti sono più nascosti e simbolici, e forse per questo più incisivi, perché tali opere sono state recepite dal mondo profano senza gli ovvii pregiudizi nei confronti della massoneria ed anzi attraverso esse vengono diffusi nel mondo profano i principi massonici.

Fa parte del primo gruppo di opere il breve racconto "*Al servizio dei fratelli*" (**In the Interest of Brethern**), breve storia narrante i lavori svolti in una Loggia d'Istruzione inglese all'epoca della guerra, lavori descritti con una profondità ed al tempo stesso una semplicità degni proprio di un maestro.

Durante i Lavori di Loggia in quell'epoca si dava priorità all'aspetto comunitario, inteso come il ritrovarsi tra fratelli, uniti dall'ideale comune di una società migliore. Nel caso delle Logge di Istruzione, le facce cambiavano quasi continuamente, essendo Londra una metropoli di grande passaggio e, all'epoca, di un continuo ricambio di visitatori, molti dei quali, essendo militari, ed appartenendo spesso alla Massoneria, passavano di Loggia in Loggia spostandosi per i loro compiti militari di città in città.

Quello che colpisce nel breve racconto, che il nostro fr.:Walter De Donatis ha mirabilmente tradotto, è la semplicità, la serenità, la naturalezza con le quali si svolgono i rapporti tra i Fratelli, molto spesso ignoti l'uno all'altro e provenienti dalle più disparate terre dei Dominio britannici dell'epoca. Al tempo stesso colpisce la contraddizione apparente tra la ferma fede nel Rituale professata dal Venerabile Burges *“Il Rituale fortifica. Il Rituale è una necessità naturale per l'umanità. Più le cose sono sconvolte, più corrono verso di esso. Io aborro dovunque la sciatteria nel Rituale”* e l'assoluta **irritualità** dei rapporti con i fratelli Visitatori, ammessi in maniera massiccia ai lavori, nutriti dopo gli stessi e sostenuti in ogni modo (*“La primavera scorsa ho curato un traumatizzato da un bombardamento, riferisce uno dei fratelli regolari della Loggia Fede e Opere, affidandogli il compito di badare ai nostri gioielli. Li ha lucidati tutti, il che gli ha impedito di combattere gli Unni nel sonno”*). Lo stesso Venerabile Burges e gli altri fratelli regolari della Loggia Fede e Opere sono consapevoli di compiere una azione non del tutto regolare, riunendosi come Loggia di istruzione per tre volte alla settimana, fornendo vitto e alloggio e aprendosi a chiunque si presentasse, ma al tempo stesso si rendono conto che *“c'è bisogno di massoneria”* in un mondo sconvolto dalla guerra, e per aiutare i reduci a recuperare la pace interiore dopo gli orrori ai quali hanno partecipato.

In questo contesto di opere dichiaratamente massoniche va ricordata ***“La Notte del Banchetto”***, poesia in cui l'autore descrive un'agape, non esprimendo opinioni o linee guida, ma spronando semplicemente il Fratello a dimenticare tutti i problemi che l'assillano nel mondo profano ed a godere appieno della compagnia che lo circonda, beandosi di quella, esaltando la fratellanza non in senso prettamente esoterico, ma cogliendone maggiormente l'aspetto quasi taumaturgico della compagnia dei fratelli, in quanto persone che hanno un comune sentire ed un fine comune: quello di migliorarsi migliorando il mondo.

Ricordiamo inoltre ***“La mia Pietra” (My new-cut ashlar)***, breve poesia anch'essa mirabilmente tradotta dal fr.:De Donatis, che compare sul sito della nostra Loggia. Più che una poesia, sembra una preghiera, rivolta all'Essere supremo, ma al tempo stesso è una celebrazione del lavoro compiuto dal fratello, che, ispirato dall'Eden, contempla come un dio la sua opera, aggiungendo al tempio un'altra pietra, che al mondo non ha uguale. Conclude il canto un appello, che è un inno alla solidarietà massonica, come spesso accade, in Kipling, al limite della contraddizione:

Aiutami a non aver bisogno degli altri

(ma non per l'orgoglio, per superbia, ma per il desiderio di rendersi utile agli altri)

Affinché possa aiutarli nel bisogno!

I principi classici della massoneria nell'opera Kiplingiana sono espressi limpidamente anche nella poesia ***“The Mother Lodge”***, scritta del 1896, nella quale un intero mondo con tutte le sue varie caratteristiche viene ritrovato nello stesso luogo, nello stesso istante, con le stesse finalità e lo stesso sentimento; nel Tempio Massonico di Lhaore, infatti, uomini provenienti da luoghi diversi, con differenti percorsi, religioni dissimili e talvolta anche diversi linguaggi, stanno insieme come fratelli, in un'unità totale di intenti morali e spirituali.

Questa importante universalità viene ricordata dall'autore con estrema emozione e nostalgia nella descrizione della magia che la Massoneria portava, ed ancora porta con sè, in un mondo dove gli uomini per diverse idee politiche o credo religiosi differenti arrivano a combattere guerre assurde, che potrebbero essere evitate applicando i semplici ma profondi principi della Tolleranza e della Fraternità.

Della Loggia Madre, Kipling ricorda la pace interiore provata lavorando con i Fratelli, le estreme diversità riscontrabili tra i suoi vari appartenenti all'esterno della Loggia, la totale uguaglianza che per contro vi era all'interno di essa, e l'estrema tolleranza che governava tutti i processi.

La poesia è certamente nota in ambiente massonico, ma lo è soprattutto nella R.: L.: Libertini, nel corso dei cui lavori spesso e volentieri è stata declamata e commentata sapientemente dal compianto Fr.:De Donatis.

*Fuori - «Sergente, Signore, Saluto, Salaam»
Dentro - «Fratello», e non c'era nulla di male».*

Ed ancora, la tolleranza, intesa come capacità di trovare, nel dialogo con l'altro, i punti di contatto, facendoli prevalere su quelli di dissenso.

Ognuno rifacendosi al Dio che meglio conosceva.

L'India di quei tempi, forse più di oggi, era infatti un coacervo di lingue, etnie, culture, religioni, e come se non bastasse la sua struttura sociale era rigidamente organizzata in caste, chiuse ciascuna al proprio interno, che un complesso di regole e convenzioni rendeva impenetrabili l'una all'altra. Una situazione esplosiva, come testimonia ancora oggi la turbolenza di quei paesi, in cui si consumano perenni e sanguinosi conflitti determinati dalla difficoltà di far convivere le diversità. In questo contesto i versi

*Non osavamo fare banchetti
Per non violare la casta di un Fratello,*

assumono una valenza quasi rivoluzionaria, in quanto non solo esprimono solidarietà, consistente nel rinunciare al piacere di intrattenersi a tavola perché una simile situazione era proibita dalle rigide divisioni di casta, ma esprimono un concetto di tolleranza che ribalta i canoni sociali imperanti. Infatti il motivo esplicitato della rinuncia al banchetto comunitario non era, come ci si sarebbe potuti attendere dal comune pensare dell'epoca, la presenza di fratelli di casta inferiore che non potevano partecipare, quindi la difesa della propria casta dall'intromissione di soggetti di casta inferiore. Era il desiderio di non violare le caste altrui, fossero esse superiori o inferiori a quella di chi compiva la scelta, e quindi il rispetto come atteggiamento fondamentale verso i fratelli.

Corollario di questo contesto di tolleranza è la tolleranza religiosa:

*E si parlava, uno dopo l'altro,
Di Religione e di altre cose,
Ognuno rifacendosi al Dio che meglio conosceva.*

In un paese in cui convivevano tutte le grandi religioni monoteiste insieme con l'induismo ed altre religioni animistiche e sette minori una simile affermazione appare

fortemente innovativa. Tutti insieme, dopo i lavori rituali, i fratelli si riunivano per fumare il sigaro e chiacchierare “*di religione ed altre cose, ognuno rifacendosi al Dio che meglio conosceva*” : come dire che ognuno parlava nella propria lingua, ma tutti insieme ci si capiva. Nella nostra epoca, in cui il malinteso fervore religioso islamico è divenuto brodo di coltura per il terrorismo internazionale, che sovverte e condiziona lo stesso nostro modo di vivere quotidianamente (quanti di noi hanno rinunciato ad un viaggio per timore del terrorismo?), nella nostra epoca definita di globalizzazione, in cui i flussi migratori hanno ormai raggiunto livelli incontrollati e le razze, le culture, le storie dei popoli si mescolano come le onde di un mare in tempesta, il messaggio di Kipling e della sua madre loggia è quanto mai attuale ed innovativo: **se i popoli riuscissero a dialogare tra loro come i fratelli della Loggia Madre di Lhaore, parlando ognuno del Dio che meglio conosce e rispettando per questo il Dio degli altri, forse sul nostro pianeta vi sarebbero meno conflitti.**

A cavallo tra le due categorie di opere esaminate, quelle esplicitamente massoniche e quelle apparentemente profane, si trova il racconto breve “*L’uomo che volle farsi re*“, dal quale è stato anche tratto nel 1975 un film omonimo, diretto da John Houston e con Sean Connery protagonista.

La storia narra di un uomo, da identificarsi con Kipling stesso, che durante un viaggio in treno in India incontra un avventuriero, massone come lui, che gli chiede di dare un messaggio ad un suo amico che viaggia su un treno che passerà per la stessa stazione del narratore; incontrato l'uomo e riferitogli il messaggio, il narratore ritorna al suo lavoro presso un giornale. Dopo un po' di tempo, i due uomini, che si chiamano Peachy Carnehan e Daniel Dravot, si presentano al giornale e gli chiedono, sempre in quanto fratelli, di aiutarli a cercare più informazioni possibili sul Kafiristan, una regione a Nord dell'Afghanistan, perché vogliono diventare re di quel territorio. Tre anni dopo l'avvenimento, il narratore riceve la visita di un mendicante che si rivela essere Peachy Carnehan, il quale gli racconta che, divenuti insieme al suo amico re del Kafiristan, erano rimasti sorpresi nello scoprire che quelle tribù conoscevano gli usi della Massoneria. Avevano creduto di poter utilizzare questa circostanza, organizzando il regno sulle basi di una Loggia Madre improvvisata, nella quale essi presero il sopravvento grazie ad una loro presunta conoscenza del grado superiore e dei suoi segni e segreti, ma furono però tragicamente smentiti dai fatti allorquando, avendo fondato il proprio regno sulla propria origine divina, Daniel Dravot decise di prendere moglie per creare una dinastia. La ragazza prescelta, spaventata dalla divinità e dalle possibili conseguenze della sua unione con lui (credeva sarebbe morta se si accoppiava con un dio), lo morse, ed i sacerdoti ed il popolo, vedendo che dal dio usciva il sangue, come da tutti i comuni mortali, intuendo l’inganno, inseguirono i due millantatori tra le montagne, uccidendo Daniel Dravot e crocifiggendo Carnehan. Il mendicante, finito il racconto, mostrerà al narratore la prova che erano diventati re: la testa di Daniel Dravot con la sua corona ed i segni della crocifissione sulle sue mani. Morirà poco dopo in un asilo per mendicanti dopo aver nascosto, non si sa dove, la testa dell’amico.

Il racconto di Kipling contiene in filigrana la parabola dell'imperialismo inglese: nella storia dei due avventurieri che conquistano un territorio primitivo e vi portano civiltà e giustizia ottenendone in cambio potere e ricchezze, si può facilmente vedere l'immagine del Regno Unito che “civilizza” il mondo. Ma, come abbiamo visto, questa opera di civilizzazione è vista in chiave chiaramente massonica, resa evidente dalla presenza di altrettanto chiari simboli iniziatici: l'avventuriero Carnehan, infatti, nel momento della sua comparsa nel racconto, dichiara di venire da Oriente, e di essere diretto verso Occidente, seguendo il corso del Sole, con tutti i significati iniziatici ed esoterici che questo riferimento comporta, e rivolgendosi al narratore gli dice “**Spero che riferirà il messaggio con onestà, per il bene della madre mia e della sua**”. Questa frase contiene in realtà un doppio riferimento all'Istituzione, in quanto nel testo originale inglese la locuzione tradotta nel testo in italiano in “con onestà” suona “on the square”, che letteralmente vuol dire “sulla squadra”, attrezzo dell'officina massonica sul quale si presta giuramento di iniziazione, mentre il “bene della madre mia e della sua” si riferisce non già alle rispettive genitrici ma alla Loggia di appartenenza di ciascuno. Al momento della partenza dei due per il Kafiristan, il narratore fa loro un dono, che consiste in un piccolo compasso portafortuna, altro simbolo massonico riferibile all'altro attrezzo fondamentale che, insieme con la squadra, compare nelle officine sin dal rito dell'iniziazione ed accompagna tutti i lavori. Noi sappiamo che la squadra, nella simbologia massonica, rappresenta la materia, il mondo del concreto, o la misura della realtà oggettiva, mentre il compasso rappresenta lo spirito, la mente, l'astrazione, o giudizio soggettivo. In altri termini, il narratore, massone, assiste all'impresa da un punto di vista critico, poiché egli possiede il compasso e lo affida ai due avventurieri, che invece poggiano tutta la loro azione sulla squadra, sull'operatività concreta.

Ed ancora, i due avventurieri, all'atto di partire per la loro impresa, concludono tra loro un contratto, il cui terzo articolo prevede l'obbligo di comportarsi entrambi con dignità e discrezione e di darsi vicendevole aiuto qualora l'uno o l'altro dovesse trovarsi in pericolo, richiamando due tra le principali doti del massone (dignità e discrezione) parafrasando il giuramento iniziatico, che prevede sostegno e mutuo soccorso.

Il racconto ha un fine didascalico, in quanto stigmatizza il comportamento degli avventurieri protagonisti, che tradiscono i principi massonici approfittando della credulità delle popolazioni per legittimarsi quali re; il loro inganno, infatti, viene scoperto ed essi vengono messi a morte, ma proprio queste tragiche fasi del racconto riabilitano i due protagonisti, ed in particolare Carnehan, il quale, potendosi salvare, invece resta al fianco dell'amico fino al punto da dividerne la sorte, finendo crocifisso e salvandosi solo per caso. Nonostante il suo tragico epilogo, nella conclusione del racconto è la genuinità umana dei due protagonisti ad essere valorizzata: Dravot e Carnehan diventano veri dei e veri re quando accettano la loro naturale dimensione umana e la fortificano con quei basilari principi di solidarietà e di coraggio che Kipling avrebbe poi riassunto nella sua rinomata “legge della Giungla”.

Altro dissimulato monumento letterario ai principi massonici è l'altrettanto famosa poesia “If”, molto diffusa anche in ambiente profano per l'apparente “neutralità” dei principi che esprime: le doti morali che il poeta elenca, raccomandando al figlio di

praticarle per poter essere un uomo, sono comuni a tutti, iniziati e profani, e non c'è padre che, leggendola, non l'abbia voluta dedicare al proprio figlio. Ed infatti Kipling compose questa poesia per il figlio, dedicandogliela e leggendola durante la sua iniziazione massonica.

La chiave iniziatica di lettura di questa poesia, che per il resto sembrerebbe non appartenere alla cultura massonica, sta nell'ultimo verso:

E – quel che è di più – sei un Uomo, figlio mio!

L'Uomo, con la "U" maiuscola, è il massone, colui il quale pratica il percorso iniziatico che lo porta a costruire alla virtù un tempio che è la sua stessa individualità, il suo stesso spirito, colui il quale, segue tutti i principi enunciati nella poesia, ma che potrebbero essere altri, più numerosi o meno numerosi, ma sempre improntanti alla tolleranza

*Se riesci a conservare il controllo quando tutti
Intorno a te lo perdono e te ne fanno una colpa.*

L'incipit dell'opera ne enuncia già l'intero contenuto: riuscire, infatti, a mantenere il controllo quando non solo tutti lo perdono, ma te ne fanno anche una colpa, è una prova veramente difficile, che non tutti, forse, sia iniziati che profani, riusciremmo a superare, ma che si può provare ad affrontare solo alla luce della **tolleranza**, virtù principale del massone.

Il fr.: De Donatis amava ripetere spesso che etimologicamente *tolleranza* deriva dal latino *tollere*, **prendere**, nel senso che dobbiamo esser capaci di prendere dagli altri il meglio che sanno darci, anche nei momenti in cui gli altri si stanno contrapponendo a noi, e forse proprio in quel momento dobbiamo farlo di più!

Ed ancora

*Se riesci ad avere fiducia in te quando tutti ne dubitano,
Ma anche a tenere conto del dubbio.*

Cartesio, al quale molto deve la massoneria, se non altro perché la massoneria moderna, dal punto di vista culturale, è figlia dell'illuminismo, di cui Cartesio fu un precursore, predicò il dubbio come metodo della conoscenza, tanto che il suo famoso principio *cogito ergo sum* viene spesso parafrasato in *dubito ergo sum*. Il dubbio, come capacità di mettere in discussione le proprie certezze, onde evitare che diventino apriorismi ideologici, è un metodo che il massone non può evitare di praticare, proprio perché egli è in cerca della luce, e la sua ricerca, che non ha né deve mai avere fine, non può essere condizionata da preconcetti, da apriorismi, da dogmi, ma deve essere aperta a qualsiasi scoperta.

Saper tener conto del dubbio degli altri rappresenta la **summa** della conoscenza massonica, perché presume che anche gli altri pratichino il dubbio, in quanto iniziati, e diviene quindi professione di tolleranza, nel senso che alla parola dava il nostro fr.: Walter De Donatis.

Kipling fu uno scrittore molto prolifico e nei suoi scritti spaziò tra i più vari stili espressivi, dal romanzo al racconto alla poesia, e tra i più vari argomenti, dalle storie

di guerra agli argomenti connessi alle recenti scoperte ed invenzioni della tecnologia: è troppo ampio l'ambito per poter effettuare qui uno studio approfondito di tutte le sue opere per scoprirvi i vari riferimenti massonici, che Kipling amava disseminare in maniera discreta nei suoi scritti, come piccole esche per i profani o taciti ammiccamenti per gli iniziati. Spesso i riferimenti massonici non hanno particolare rilevanza in rapporto alla storia narrata; sembrano essere scivolati nel testo quasi involontariamente, come se l'autore non riuscisse a trovare un modo migliore per esprimersi. Riflettono comunque una spinta interiore (una abitudine) che è, di per sé, misura dell'attaccamento di Kipling alla Istituzione.

Emblematico, a riguardo, è uno dei suoi tanti racconti, *With the Main Guard* (1890) (*La Gran Guardia*). Tratta di una spedizione punitiva contro gli uomini della tribù Pathan; durante l'attacco, il reggimento, formato da veterani di una contea del nord d'Irlanda, finisce schiacciato in una stretta gola montana. Ne conseguono feroci corpo a corpo: *“Ginocchio contro ginocchio! ordina con voce alta e forte Crook, accompagnando con una risata il venir meno del nostro slancio, e mentre si teneva stretto abbracciato a un grosso e irsuto Pathan, né l'uno né l'altro riuscendo così a sferrare colpi, nonostante la gran voglia di farlo. Petto contro petto! dice, mentre l'irlandese ci spingeva in avanti. Mano sulla spalla! fa un Sergente appena dietro di me. E vidi una sciabola lambire l'orecchio di Crook, simile alla lingua di un serpente, e andare a colpire quello della tribù Pathan al pomo della sua gola, come un maiale alla fiera di Dromeen. Grazie a te, Fratello Copritore Interno, dice Crook, imperturbabile... avevo proprio bisogno di spazio”*.

Kim, I libri della giungla, Capitani coraggiosi, sono pieni di questi riferimenti istantanei; al di là di questi, due comunque sono gli argomenti che ricorrono nelle varie opere, nei quali possiamo riconoscere una ispirazione iniziatica, e sono il rapporto con la divinità e la ricerca della vera essenza dell'uomo.

Kipling nei suoi scritti professa un profondo spirito religioso, ma di una religione che non è di nessuna chiesa, nel senso che non è irreggimentata in alcun dogma né in alcun rito tradizionale. E' la religione universale dell'*Essere Supremo massonico*, è una religione che non ha un dio, ma ha tanti dei, gli dei *delle cose come stanno*, gli dei che, come ne *“L'uomo che volle farsi re”* divengono tali quando accettano la loro naturale dimensione umana e la fortificano con i basilari principi di solidarietà e di coraggio che saranno poi riassunti nella rinomata *“legge della giungla”*. Oppure sono déi antichi, come quelli de *“I figli dello zodiaco”* che hanno scoperto infine di essere stati anch'essi mortali. Quegli déi che nella antica condizione di immortalità non avevano mai capito il significato di riso e pianto, ora, nella loro nuova dimensione umana *“con la nuova paura della morte alle calcagna”*, finalmente comprendono il valore di questi moti dell'animo, e si impegnano a farci ridere e piangere, a commuoverci e a lenire le nostre sofferenze, ad insegnarci che *“qualunque cosa succeda, noi uomini non dobbiamo aver paura”*. Sono le ultime parole del libro e dunque si deve ritenere che Kipling affidi ad esse il suo messaggio; da esse vogliamo partire per compiere una breve disamina su *“I figli dello zodiaco”*.

Si tratta di una raccolta di racconti dai più disparati argomenti e dalle più disparate ambientazioni. La vastità dei temi trattati, l'ampiezza dell'orizzonte geografico in cui fioriscono le differenti vicende, l'infinita varietà di volti e simboli che li abitano parrebbe far pensare a una matassa inestricabile, senza inizio e senza fine; invece, a guardar bene, un filo quanto mai resistente lega tra loro le storie e i personaggi di questa scelta di racconti compresi tra il 1890 e il 1902. Lo scrittore si fa largo con coraggio nella giungla di segni contraddittori che affollano le sue pagine, deciso a non arretrare mai davanti all'inestricabile mistero con cui si deve confrontare, un mistero in cui convivono le prometeiche magie di una scienza diventata inarrestabile e l'eterna, insondabile natura dell'essere umano che non conosce il progresso della storia. Il racconto finale, quello che dà il nome alla raccolta, narra proprio dei "*figli dello zodiaco*", divinità antiche che ripropongono, personificandoli, i segni zodiacali, che vengono umanizzate e che si devono confrontare con la realtà dell'uomo, con i suoi sentimenti, e che scoprono proprio attraverso questa dimensione umana il loro essere divini. Essi, venuti sulla terra, decidono di dividersi, di andare ognuno per la sua strada, per scoprire però immediatamente che l'unico modo per poter comprendere la realtà, per poterla affrontare, è quello di restare uniti, di unire le rispettive conoscenze e capacità. (Emblematico, al riguardo, è la descrizione del percorso del Leone, che, fatti sei passi, ne fa tre indietro, mentre la Vergine ne fa tre avanti per potersi riunire. E anche qui ritroviamo chiari riferimenti iniziatici, sia per il richiamo ai segni zodiacali, che tanta importanza rivestono nella nostra ritualità da comparire nel cielo stellato del nostro tempio che per la chiara metafora dei tre passi, corrispondenti ai tre gradi della conoscenza massonica). L'uomo-dio, il dio-uomo, quindi, si confronta con la realtà che *è come deve essere*, obbedendo ad un ordine naturale che è in essa, del quale l'uomo fa parte anche senza conoscerne intimamente l'essenza, anche senza comprenderne approfonditamente i meccanismi.

E queste considerazioni ci portano nell'ambito dell'altro argomento caro al nostro autore, la ricerca della vera essenza dell'uomo, che Kipling compie attraverso le figure di giovani protagonisti delle sue storie, come *Kim* e *Mowgli*, che guardano il mondo con occhi ingenui, privi di condizionamenti. Di questi due personaggi, protagonisti dei romanzi più famosi di Kipling, troviamo l'embrione proprio ne "*I figli dello zodiaco*"; in particolare, in uno dei racconti della raccolta, "*Nel rukh*", compare per la prima volta *Mowgli*, che riprende, rivisitandolo, il mito del "ragazzo-lupo" recuperato alla vita civile. Kipling non affronta la storia con piglio colonialista, come si potrebbe credere, non ne fa un novello Tarzan per dimostrare la superiorità del mondo civile su quello naturale e primitivo, ma piuttosto un novello *Emilio*, tabula rasa che esprime così la vera essenza dell'uomo. Anfibio come la rana, suo omonimo antenato, *Mowgli* incarna allo stadio aurorale l'idea di uomo che ha Kipling, "*animale imperfettamente snaturato, soggetto a intermittenza alle imprevedibili reazioni di un'area spirituale non localizzata*", che per il giovane selvaggio risiede nella pancia. *Mowgli*, per Kipling, è l'Uomo che inizia il suo viaggio di conoscenza nel mondo, che affronta, al pari del Massone, il cammino della conoscenza verso la Luce. I suoi maestri sono gli animali, la sua stessa intuizione, la Natura, che rappresenta le cose come devono essere, segno che l'uomo, prima ancora di porsi il problema di cambiare il mondo, deve porsi

quello di comprenderlo, per come esso è, e di farlo non con gli occhi dello scienziato, del filosofo, dell'uomo di cultura, ma con gli occhi di un fanciullo inesperto, che alla natura, al mondo deve affidarsi per poter giungere alla conoscenza.

Conclusioni

Questo breve studio non può giungere ad una vera conclusione, essendosi limitato ad affrontare superficialmente l'enorme massa della produzione letteraria di Kipling e l'enorme consistenza del suo messaggio. Non può giungere ad una vera conclusione soprattutto perché non è uno studio filosofico o letterario, ma uno studio esoterico, che tende ad individuare nell'opera del nostro il messaggio che egli ci lascia, il metodo di lavoro che ci invita a seguire.

Una valenza certamente decisiva assume, in questa ottica, il messaggio de *“The Mother Lodge”*,

*E si parlava, uno dopo l'altro,
Di Religione e di altre cose,
Ognuno rifacendosi al Dio che meglio conosceva.*

In una lettera al quotidiano londinese *The Times* del 1925 Kipling scriveva: ... *Per alcuni anni fui Segretario della Loggia Hope and Perseverance N. 782, Lahore, che aveva nel suo seno Fratelli di almeno quattro credi. Venni accolto da un membro della Brama Samaj, un Indù, promosso da un Maomettano e elevato da un Inglese. Il Copritore era un Ebreo Indiano.*

Il mondo del terzo millennio, il mondo globalizzato dei grandi flussi migratori e dei grandi conflitti acuiti dal terrorismo internazionale è molto simile, per certi versi, all'India del XIX secolo, nella quale Kipling riusciva ad individuare un momento di sintesi, di tregua agli innumerevoli conflitti, solo grazie alla tolleranza tra fratelli massoni, che parlavano ciascuno del Dio che meglio conosceva, riuscendo a comprendersi tra loro. E di questa **tolleranza** ha quanto mai bisogno il mondo contemporaneo, proprio per gestire le diversità e farle diventare una vera risorsa, e non un problema generatore di ulteriori conflitti. Come direbbe il Venerabile Burges, protagonista del racconto **In the Interest of Brethern, “Pensate a quello che potrebbe essere stato fatto dalla Massoneria attraverso la Massoneria di tutto il mondo”**, pensiamo tutti a quello che può fare la Massoneria in un mondo come quello attuale, attraversato da ogni tipo di conflitti, che non sono più i tradizionali conflitti tra grandi potenze, come nel secolo scorso, ma sono soprattutto conflitti sociali tra chi è sempre più ricco e chi è sempre più povero ed abbandonato, in un mondo che impone sempre maggiori esigenze e bisogni.

Ne consegue l'assoluta attualità del pensiero massonico di Kipling, che ci ha indicato in maniera chiara il metodo attraverso il quale procedere nel nostro percorso iniziatico di conoscenza, portando nelle logge, ed anche al di fuori di esse, un messaggio di solidarietà fraterna improntata alla tolleranza, che consenta di fare della diversità tra culture, lingue, religioni, non più un momento di conflitto, ma una risorsa per la società del futuro.

Non è necessario attendere che anche la nostra loggia abbia un copritore ebreo indiano, o un sorvegliante musulmano: dobbiamo comprendere che in ciascun individuo vi sono caratteristiche di unicità che lo rendono diverso da tutti gli altri, e pertanto dobbiamo appressarci all'altro considerandolo in partenza come nuovo, diverso da noi. Dobbiamo guardare il fratello con gli stessi occhi con i quali Mowgli ha affrontato le difficoltà della Giungla: occhi aperti al contributo degli altri, alle indicazioni date da chi è maestro nella giungla della vita, ma anche occhi pieni della consapevolezza che ciascuno di noi può dare il proprio contributo alla conoscenza, può aggiungere al Tempio il mattone che ha saputo squadrare con la propria esperienza.

Oriente di Lecce, 12 febbraio 2010

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

5.- UN'INIZIAZIONE DESCRITTA DA LEV TOLSTOJ



Così **Lev Tolstoj** racconta l'iniziazione di Pierre Bezuchov nel suo romanzo "*Guerra e Pace*":

Poco dopo avanzò (bendato) nella stanza buia, non più il retore di prima, ma il suo mallevadore Willarski, che Pierre riconobbe dalla voce. A nuove domande circa la fermezza del suo proposito Pierre rispose: "Sì, sì, sono d'accordo." E con un sorriso raggianti infantile, con il grasso petto scoperto, procedendo a passi timidi e ineguali con un piede scalzo e l'altro calzato, si avvicinò alla spada di Willarski, puntata contro il suo petto nudo. Dalla stanza lo condussero lungo certi corridoi, facendogli fare varie giravolte avanti e indietro, e infine lo accompagnarono alla porta della loggia. Willarski tossicchiò e gli venne risposto con i colpi massonici di martello. La porta si aprì davanti a loro. Una voce di basso (gli occhi di Pierre erano sempre bendati) gli fece varie domande: chi fosse, dove e quando fosse nato eccetera.

Poi lo guidarono in qualche altro posto senza levargli la benda dagli occhi e, mentre Pierre camminava, gli parlarono sotto forma allegorica delle fatiche del suo viaggio, della santa amicizia, dell'Eterno Architetto dell'Universo, del coraggio col quale avrebbe dovuto sopportare fatiche e pericoli. Durante questa peregrinazione Pierre notò che a volte lo chiamavano il cercatore, a volte il sofferente, a volte il postulante, e nel far questo battevano in modo diverso con i martelli e con le spade.

Mentre lo guidavano verso un punto ignoto, si accorse che fra le sue guide si era prodotto un certo turbamento, una certa confusione. Sentì che sottovoce si accendeva tra loro una discussione, e che uno di essi insisteva affinché egli venisse fatto passare su un tappeto. Dopo di che gli presero la mano destra, la posarono su qualcosa e gli

ordinarono di appoggiare con la sinistra un compasso sul capezzolo sinistro; infine Pierre dovette pronunciare il giuramento di fedeltà alle leggi dell'ordine, ripetendo le parole che qualcuno leggeva. Poi le candele vennero spente, fu acceso dell'alcool – come Pierre poté indovinare dall'odore – e i massoni dissero che avrebbe visto la piccola luce. Tolsero la benda a Pierre, e questi, come in sogno, alla debole luce della fiamma dell'alcool vide alcuni uomini che, in piedi davanti a lui, indossavano grembiuli simili a quelli del retore e tenevano delle spade puntate contro il suo petto. Fra loro ce n'era uno con la camicia bianca insanguinata. Pierre, a quella vista, si protese in avanti col petto verso le spade, affinché queste lo ferissero. Ma le spade si scostarono da lui e quasi subito la benda gli venne rimessa sugli occhi. “Adesso hai visto la piccola luce” disse una voce. Poi le candele furono di nuovo accese e i massoni dissero che ora Pierre doveva vedere la luce piena; cosicché ancora la benda gli venne levata, mentre all'improvviso più di dieci voci esclamavano: *sic transit gloria mundi*.

A poco a poco Pierre tornava in sé. Cominciò ad osservare la stanza nella quale si trovava e le persone che gli stavano davanti. Intorno a una lunga tavola, ricoperta da qualcosa di nero, sedevano una dozzina di persone, tutte abbigliate come quelle che aveva visto poco prima. Pierre ne riconobbe alcune appartenenti alla buona società di Pietroburgo. Al posto presidenziale era seduto un giovane, a lui sconosciuto, con una strana croce sul petto. Alla sua destra sedeva l'abate italiano che Pierre aveva incontrato due anni prima in casa di Anna Pavlovna. C'erano anche un altissimo dignitario e un precettore svizzero che un tempo era stato dai Kuragin. Tutti tacevano in modo solenne, ascoltando le parole del Presidente che reggeva nelle mani il martello. Nel muro era incastrata una stella fiammeggiante; da una parte della tavola si vedeva un piccolo arazzo con varie figure; dall'altra, una specie di altare con un Vangelo e un teschio. Intorno alla tavola, poi, c'erano sette grandi candelabri simili a quelli delle chiese. Due fratelli condussero Pierre fino all'altare, gli disposero i piedi ad angolo retto e gli ordinarono di coricarsi, dicendo che egli doveva prosternarsi alle soglie del tempio.

“*Prima deve ricevere la cazzuola*” sussurrò uno dei fratelli. “*Ah, basta, per piacere*” disse un altro. Senza obbedire, Pierre si guardò attorno, smarrito, con i suoi occhi da miope.

A un tratto lo colse un dubbio: “*Dove sono? Che cosa faccio? Mi stanno forse prendendo in giro?*” Ma questo dubbio durò solo un istante. Egli si volse a guardare i volti austeri delle persone che lo circondavano, si ricordò di tutto ciò per cui era passato fino a quel momento, e comprese che non poteva fermarsi a metà strada. Spaventato dal suo stesso dubbio, cercò di risuscitare in sé il sentimento di commozione che aveva provato prima, e si prosternò alle porte del tempio. In effetti quel sentimento di commozione lo assalì con intensità più forte di prima. Quando ormai era a giacere da qualche tempo, gli fu ordinato di alzarsi e gli fecero indossare un grembiule bianco eguale a quello che portavano gli altri; poi gli posero nelle mani una cazzuola e tre paia di guanti, e a questo punto il grande maestro gli rivolse la parola. Gli disse che doveva

sforzarsi di non macchiare in alcun modo il biancore di quel grembiule, simbolo della forza e dell'innocenza; poi, a proposito di quell'inspiegabile cazzuola, disse che egli doveva servirsene per purificare il proprio cuore dai vizi e per lisciare con indulgenza il cuore del suo prossimo. Indi, dei primi guanti, di foggia maschile, disse che Pierre ancora non poteva conoscerne il significato, ma doveva tuttavia conservarli; degli altri, pure maschili, dichiarò che avrebbe dovuto indossarli alle adunanze; infine, a proposito dei terzi guanti, femminili, disse:

“Amato fratello, anche questi guanti femminili sono a voi destinati. Consegnateli alla donna che stimerete più di ogni altra. Con questo dono convincerete della purezza del vostro cuore colei che eleggerete a degna compagna nell'ordine dei liberi muratori.” Dopo una breve pausa il Gran Maestro aggiunse: *“Ma procura, amato fratello, che codesti guanti non adornino mani impure.”*

Mentre il Gran maestro pronunciava queste ultime parole, parve a Pierre che il Presidente si turbasse. Pierre si turbò ancor più, si fece rosso fino al limite delle lacrime, come arrossiscono i bambini, e cominciò a guardarsi attorno con aria inquieta. Ci fu un silenzio imbarazzato, rotto alla fine da uno dei fratelli che, conducendo Pierre presso l'arazzo, cominciò a leggere da un quaderno la spiegazione delle figure che vi apparivano: il sole, la luna, il martello, l'archipendolo, la cazzuola, una pietra grezza, un'altra squadrata a cubo, una colonna, tre finestre eccetera. Poi assegnarono a Pierre il suo posto, gli mostrarono i segni della Loggia, gli rivelarono la parola d'ordine per poter entrare, e finalmente gli concessero di sedersi. Il Gran Maestro prese a leggere lo statuto. Questo statuto era molto lungo e Pierre, per i diversi sentimenti di gioia, di emozione e di vergogna, non era in grado di capire ciò che veniva letto. Pose mente soltanto alle ultime parole dello statuto, che gli restarono impresse nella memoria.

“Nei nostri templi non conosciamo altri ranghi” leggeva il Gran Maestro *“se non quelli dati dalla virtù e dal vizio. Guardati dall'operare qualsiasi differenza che possa violare l'eguaglianza. Vola in aiuto del fratello, chiunque egli sia; ammaestra chi sbaglia; risolve chi cade e non nutrire mai ira o inimicizia contro il fratello. Sii affabile e ospitale. Desta in tutti i cuori il fuoco della virtù. Condividi la felicità del prossimo tuo e mai l'invidia offuschi questa pura gioia. Perdona il tuo nemico, non vendicarti di lui se non, forse, facendogli del bene. Adempiendo in tal modo alla legge suprema, tu ritroverai le tracce della grandezza antica da te perduta”* concluse. Poi si alzò in piedi, abbracciò Pierre e lo baciò.

Pierre si guardava attorno con gli occhi colmi di lacrime di gioia e non sapeva con quali parole rispondere alle congratulazioni e alle proteste di antica conoscenza di chi lo circondava. Egli non ammetteva nessuna vecchia conoscenza; in tutte quelle persone ravvisava soltanto dei fratelli coi quali ardeva dall'impazienza di mettersi all'opera. Il Gran Maestro batté un colpo di martello; tutti sedettero ai loro posti, e uno lesse un sermone sulla necessità di essere umili.

il sole, la luna, il martello, l'archipendolo, la cazzuola, una pietra grezza, un'altra

squadrata a cubo, una colonna, tre finestre eccetera.

6.- Totò, un fratello speciale di Pina Capoferri e Maria Teresa Rossi

Nel numero precedente è apparso un brillante lavoro del Fratello Enrico Massetti dal titolo “**Totò, a prescindere ...**”. Mi ha ricordato quando egli stesso in una nostra riunione di qualche anno fa ci parlò del Fratello Totò, leggendoci “**La Livella**” e portandoci a riflettere sulla morte! In quel periodo furono tanti gli spunti che ci vennero dati da Enrico Massetti e Giovanni Grelli che era ben difficile non raccogliarli. Ma la lettura de “La Livella” fu la nostra principale provocazione. Da qui nacque la nostra Nota², esposta il 29 Novembre 2005, nella sede di Alba Adriatica., che ci è sembrato più che doveroso riproporre in omaggio al Fr: Enrico, del resto autore della ottima stesura dell’Editoriale di questo numero.



Totò in *Miseria e Nobiltà*

Come prima cosa andammo alla ricerca del **Significato** della parola Livella

La LIVELLA è lo strumento passivo, munito di capacità di impiego orizzontale e verticale, più completo quindi della perpendicolare³. Simboleggia l'uguaglianza sociale, base del diritto naturale, l'equità nella valutazione degli uomini, delle cose e degli eventi, che debbono essere considerati e meditati nella loro sostanza e mai secondo le loro forme ed apparenze. La L. insegna che la conoscenza dev'essere rapportata al piano terrestre, il cui livello è unico, che interessa direttamente l'uomo, e rappresenta il corretto impiego delle conoscenze acquisite. Quando l'Apprendista viene elevato a Compagno d'Arte si dice che passa dalla Perpendicolare alla L. il che significa che egli, dopo aver approfondito gli elementi della conoscenza, diventa capace di considerarli nelle loro molteplici relazioni con l'universo. Tali relazioni sono suggerite dal triangolo, che è parte integrante della L., nella particolare versione nota come Archipendolo⁴.

2 Le informazioni documentate relative all'appartenenza di Antonio de Curtis alla Massoneria sono state reperite da articoli avente fonte Il'Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia-Palazzo Giustiniani.

3 La livella si lega all'iniziazione, all'inizio del percorso muratorio, esprime la crescita del massone, e come tale possiamo pensare che fu scritta da Totò.

4 Si veda all'inizio di questo numero, la spiegazione dei simboli, tra cui appunto l'Archipendolo.

Entriamo ora nell'argomento. All'alba del 15 aprile 1967, è passato all'Oriente Eterno, l'Illustre Fr. Antonio de Curtis 30° Venerabile della R.L. "Fulgor Artis" all'Oriente di Roma. Il titolo distintivo che Egli scelse per la Sua bella Officina significò per Lui incitamento e passione per quell'arte incomparabile di cui attinse con indeclinabile fede le più incantevoli cime. La Massoneria abbruna i suoi Labari con infinita tristezza; ma con il massimo orgoglio iscrive il Suo nome sul Gr. Libro d'oro degli innumeri Fratelli che con la loro arte ed il loro ingegno onorarono l'intera umanità».

Totò nacque il 15 febbraio 1898 nel Rione Sanità, a Napoli, dove nascerà un museo, da Anna Clemente e da padre ignoto: un figlio di N.N. Nella povertà delle strade più colorate e vivaci di Napoli, nacque l'attore, il comico. "Io so a memoria la miseria", diceva, "e la miseria è il copione della vera comicità. Non si può far ridere, se non si conoscono bene il dolore, la fame, il freddo, l'amore senza speranza [...]; la vergogna dei pantaloni sfoderati, il desiderio di un caffelatte, la prepotenza esosa degli impresari, la cattiveria del pubblico senza educazione. Insomma non si può essere un vero attore comico senza aver fatto la guerra con la vita".

Soltanto nel 1924 il marchese Giuseppe de Curtis sposò Anna. Antonio non solo riuscì ad essere riconosciuto come figlio legittimo, ma quasi come una riscossa di un povero figlio dei bassi napoletani, ricostruì tutto il suo albero genealogico tanto da fregiarsi, con severità e ironia, di infiniti appellativi.

Poco più che ragazzo iniziò il servizio di leva a Napoli, imparando ben presto a marciare visita grazie alla sua innata capacità di simulare gravi malattie; ma quando venne trasferito a Livorno, fu costretto a subire le vessazioni di un caporale, "il caporale per antonomasia", promosso "per mancanza di graduati disponibili, pur essendo quasi analfabeta".

"Durante le punizioni [...], rimuginavo in me un rancore senza fine nei confronti dei caporali, verso coloro cioè che, muniti di un'autorità immeritata e forti di una disciplina che impone ai sottoposti l'obbedienza senza discussione, esercitano tali loro meschini poteri [...]. Contrapponevo, ad essi, gli uomini, le persone, cioè, che sanno adoperare la loro autorità senza abusare dei poteri loro commessi".

Una filosofia spicciola ma chiara, da cui non solo nacque la sua più celebre battuta, ma un modo di vivere, di distinguere, selezionare e comprendere il genere umano. Dopo i difficili esordi come fantasista in piccole compagnie, con la compagnia Maresca e Molinari ottenne i primi successi in un crescendo che lo portò ad essere conosciuto ed amato dal grande pubblico. Fu, invece, poco amato dalla critica per quella infinità di film di cassetta, girati sottocosto in pochissimo tempo e senza sceneggiature grazie alla capacità di Totò di improvvisare sulla scena e di riuscire bene al primo ciack, ma che incassarono tanto da permettere alle case di produzione di finanziare i capolavori neorealisti che hanno reso grande l'Italia. Certo questo gli ha impedito di diventare un Charlie Chaplin o un Buster Keaton.

La sua popolarità era affidata al linguaggio, alle battute, i fraintendimenti, le parole storpiate, i bizzarri "neologismi", le esagerazioni dell'italiano conformista, le traduzioni maccheroniche, i giochi di parole e le assonanze linguistiche, che lo hanno reso un eroe tutto italiano e poco esportabile. Del resto, anche in teatro Totò, vero

animale da palcoscenico, si affidava solo al suo estro. Inutile per gli sceneggiatori scrivere dialoghi, perché i gesti e le battute nascevano così dall'osservazione della gente e dal rapporto col pubblico. Per questo fu molto amato, soprattutto negli anni Cinquanta, perché non si poneva come un intellettuale, ma incarnava l'uomo qualunque in difficoltà per il lavoro, lo stipendio, le tasse, per la fame, i soldi; quello che, però, si arrangia sempre, l'italiano onesto truffatore ma timorato di Dio e innamorato di tutte le donne. Per loro scrisse bellissime canzoni come Miss mia cara Miss o la famosissima Malafemmena.

Il secondo dopoguerra segna, con l'adesione alla Massoneria, una svolta nella vita di Antonio. Nella ricorrenza dell'anniversario dei cento anni della nascita di Totò (15 febbraio 1898), il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Virgilio Gaito, in un invito al Sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, perché in questa occasione ricordi non solo l'attore ma anche il Fratello, ha suscitato sconcerto e scatenato repliche indignate: Come immaginarsi Totò "con indosso il grembiolino, a compiere rituali sotto l'egida di squadra e compasso"! (cfr. "La Repubblica", 15 febbraio 1998). Luciano De Crescenzo ha gridato allo scandalo. Renzo Arbore, invece, ha giustamente replicato:

"Credo che Totò avesse molto forte il sentimento della solidarietà ed era in questo senso massone. [...] Totò aveva queste due anime. Una voleva elevarsi, affrancarsi dal personaggio. Potrebbe aver visto questa strada, entrare a far parte di un club di persone rette e giuste, un modo, appunto, di esprimere la sua voglia di andare incontro al prossimo" [...]

Sulla carriera di Totò, sappiamo tutto, tutte le curiosità e tutti gli aneddoti, ma la presenza di Totò in Massoneria è stato un "segreto", per molti anni nessuno ne ha parlato pubblicamente [...]. Evidentemente il principe de Curtis aveva pienamente aderito ai giuramenti degli antichi rituali, per i quali la Massoneria è essa stessa il "segreto": "V'è qualche cosa di comune fra voi e me?" — recitano — "Sì, Venerabile Maestro", "E che cosa è, fratello mio?", "Un segreto", "E quale è?", "La Massoneria". E l'ingresso ai segreti dei massoni è nascosto, come si apprende da altro rituale, "nel cuore, in cui sono racchiusi tutti i segreti dell'Ordine"[...]

Il giornalista Alessandro Ferraù, che scrisse una biografia di Totò già nel 1941, ha voluto sottilmente o ingenuamente segnare questo passaggio attraverso una piccola ma significativa dedica. Nel 1941 Totò gli regalò una foto e nel 1967 un volume di 'A livella' entrambe con la stessa dedica ma nella seconda «aveva inserito al posto di 'carissimo Direttore', la frase 'al mio carissimo e fraterno amico'».

Tutto gira, dunque, attorno a quella poesia, origine e fulcro della sua iniziazione, i cui primi versi sono apparsi nel 1953, in appendice al libro Siamo uomini o caporali? Un inno alla livella (dal lat. libella, bilancia), all'orizzontalità perfetta, alla Grande Eguagliatrice. Il poeta ci racconta in versi di essere stato testimone, il giorno dei morti, al cimitero, di un fatto curioso; il fantasma di un marchese e quello di un netturbino si incontrano dove sono sepolte le loro salme, l'una accanto all'altra. Il marchese, irritato dalla vicinanza della spoglia e sporca tomba dell'altro, lo aggredisce: "come avete

osato di farvi seppellir, per mia vergogna, accanto a me che sono blasonato?! Ancor oltre sopportar non posso la vostra vicinanza puzzolente". Il netturbino, dopo averlo ascoltato, si spazientisce: "Ma chi te cride d'essere... nu ddiò? Ccà dintò, 'o vvuò capì, ca simmo eguale? Muorto si' tu e muorto so' pur'io; ognuno come a 'n'ato è tale e qquale". I due protagonisti si presentano con caratteristiche umane e terrene: il nobile è vestito col cilindro e un gran pastrano, è marchese, signore di Rovigo e di Belluno, porta solo appellativi ma non possiede un nome e parla correttamente; lo "scupatore" è tutto sporco e misero, si chiama Gennaro Esposito e parla in dialetto napoletano. Immane presentano le due anime di Antonio de Curtis, il principe e il povero, il blasonato e il figlio di N.N. La morte che qui viene celebrata, non è la nemica, non rappresenta la fine, non è drammatica. Per i Fratelli la morte si lega alla simbologia della terra. È un rito di passaggio: rivelazione e introduzione. Putrescat ut resurgat: tutte le iniziazioni attraversano una fase di morte prima di spalancare le porte ad una vita nuova. La morte libera le forze ascensionali dello spirito, è la condizione per accedere ad una vita superiore. Il messaggio è affidato a Gennaro, lo scopatore: "nuje simmo serie... appartenimmo â morte!". ". La Morte è, del resto, il campo neutro, dove non esistono distinzioni né per bontà o cattiveria, né per nobiltà o povertà, né di gerarchia e potere: «'A morte 'o ssaje ched'è? ... è una livella». Il livello — l'orizzontale — assicura l'uguaglianza degli esseri, affinché nessuno si sovrapponga agli altri per dominarli, come, nell'esperienza di Totò, i caporali. Come a dire: "siamo uomini, non caporali". La livella e il filo a piombo sono gli attributi dei due Sorveglianti e la loro dualità corrisponde a que-la delle due colonne del Tempio. La livella è costituita da una squadra al vertice della quale è sospeso un filo a piombo: quindi non solo determina l'orizzontale, ma anche la verticale, l'espansione cosmica. Il passaggio dalla perpendicolare alla livella esprime una crescita, quella dal grado di Apprendista a quello di Compagno. La sintesi della perpendicolare con la livella non è realizzata se non per mezzo della squadra, attributo del Venerabile. La livella si lega all'iniziazione, all'inizio del percorso muratorio, esprime la crescita del massone, e come tale possiamo pensare che fu scritta da Totò.

Nel 1957 il principe fu colpito da una grave malattia agli occhi, che lo rese via via quasi cieco, ma che non gli impedì di continuare a lavorare fino alla morte, il 15 aprile 1967, quando lo colpì un infarto. Nell'arco degli ultimi dieci anni, malgrado le sue condizioni fisiche, interpretò più di 43 film, tra cui nel 1966 Uccellacci e uccellini, con la regia di Pier Paolo Pasolini, una delle più belle e struggenti interpretazioni di un Totò quasi cieco, per la quale, uno dei meno premiati attori italiani, ottenne il "Nastro d'argento".

"E se qualche volta sono riuscito anche a commuovervi", scrisse a conclusione della sua biografia apparsa nel 1952, "ne sono felice, perché una lacrima è solo l'altra faccia del sorriso. E ci siamo capiti, perché ognuno di noi è passato attra-verso gioie, dispiaceri e amare delusioni nella grande commedia della vita. Altrimenti, se fossimo sem-pre impassibili, spettatori e non attori, non saremmo veri uomini, ma caporali".

Noi vogliamo ricordarlo così, un comico dall'infinita umanità, portato ad aiutare tutti nella ferma volontà di intervenire in favore delle persone meno fortunate

UNA IPERBOLICA FAVOLA PER QUANDO DICIAMO : “GNENTE”

di **Enrico Massetti**,

Tante volte quando ti invitano contro voglia al bar, entrati ti chiedono: che prendi? “Gnente”, rispondiamo contrariati, senza sapere che in alcuni bar, il “Gnent...e” esiste concretizzato in una bottiglia di “Mistrà” sulla cui etichetta, è stampata la magica parola: “Gnent...e” - ti versano una stilla in un minimo bicchierino: gratis.

A volte constatiamo che un qualunque “Gnent...e”, si trasforma, trasmuta nei multipli innumerevoli stati, situazioni, sensazioni, accidenti, materiali, ideali che fino a quel momento ci sono sfuggiti o li abbiamo ignorati. L’insospettabile comparsa di quella candida tradizionale bottiglia che contiene “quell’elisir”, abituale, consueto, popolare, si trasmuta in una catena di collegamento tra ogni sorta di fruitore del medesimo. Tutti si uniscono, si livellano - “Toto” – di fronte al profumo, sapore, forza, di quel liquido da tutti sorvegliato per il piacere di farlo, per il godimento della presunta successiva euforia che ci invade rendendoci momentaneamente felici, leggeri, riscaldati, spensierati. Astratti dalla cruda realtà quotidiana: sublimandoci magicamente verso un’argentea, celestina, traslucida visione, percezione del poco ospitale crudo palcoscenico, in cui tutti recitiamo, cercando di interpretare al meglio la nostra avventurosa commedia.

Il potere lustrale di questo “Elisir” veniva, dalle mie parti, divinizzato, cucendogli addosso una nascita sacrale. Si racconta che questo liquore venerato, sgorgasse da una porosa roccia nascosta in una grotta, da quei pochi locali “Druidi” conosciuta sul monte “dell’Ascensione”. Queste preziose stille si dovevano raccogliere goccia a goccia in un recipiente di rame alla mezzanotte del Venerdì Santo – Questo stillare di gocce vivificatrici, simboleggiava insieme il dolore del mondo per la morte del Cristo e la forza purificatrice vivificatrice del sangue di Cristo. Pochi comprendevano tale simbologia. Favole... Spesso sono più chiarificatrici e svelanti di tanti sermoni retorici. Quell’elisir aiuterà gli uomini a sopravvivere a riscattarsi, rincuorarsi per affrontare un’esistenza sempre più difficile. (recipiente di RAME – RAM – RA – RAMA Dio risplendente – sole – indoeuropeo: Rama= dea risplendente). Il motivo di questo racconto non lo so precisare, non né comprendo la genesi, né la spinta che mi porta a parlarvi di questi episodi, pazzo? Può darsi...

Ma so in parte di esserlo. Avvenne tempo fa che uscendo a tarda ora, dopo una tornata all’Aquila, mi accorsi che il cielo notturno era scurissimo, e che in quel profondo cupo blu-nero, le “stelle” luccicavano, rifulgevano in un modo da me mai visto. Chiesi la

ragione ai fratelli aquilani di questo fenomeno. Il carissimo Fr.: Maurizio Volpe a cui ero e sono, molto legato, mi rispose: “seguimi”! Mi condusse avanti ad un termometro e mi apostrofò: guarda! Lo strumento segnava nove sottozero – capii – Maurizio di rimando: hai freddo? “adesso andiamo a scaldarci un po' al bar”. Entrai, i fratelli:. Mi chiesero: cosa bevi? Risposi: “Gnent...e”! Ogni volta che il mio pensiero va ai miei trascorsi massonici, rivivo questo episodio come una assoluta pietra miliare nella mia esperienza massonica. Si sono verificati fatti, accidenti, situazioni, ma il mio legame con quel fratello:(ora in un'altra obbedienza) e con la massoneria, è sempre saldo, anche se qualche volta in questo periodo, ho un po' tentennato – il ricordo di quella sera, di quell'episodio, della scoperta di quel piccolo ma immenso bicchierino in stile liberty, mi hanno indirizzato a quel “segreto” inesprimibile quindi incomunicabile, che “l'Arte Reale” racchiude in sé, una verità di ordine trascendente (Guenon). Quel ”Gnent...e” è forse il nocciolo di ciò che con passione, ma anche con affanno, cerco... cerchiamo, cioè un “niente”, che conchiude in se il tutto. La notte tarda, il cielo, le stelle, il freddo, l'amorevole calore dei fratelli; l'euforia infusa dal liquore; questi coacervi, mi hanno istillato nell'animo un senso nuovo della mia adesione alla massoneria. Un approccio diverso da quello di prima. Quella sera tornai anche a “riveder le stelle”, ma con uno sguardo nuovo diverso.

In quella bellissima notte sfavillante, fredda, calda di fraternità; si è concretizzato, in quel piccolissimo “Atanor” (bicchierino) quello “spiritus” che Tommaso d'Aquino asserisce essere l'essenziale affinché le trasformazioni, trasmutazioni, alchemiche vadano a buon fine. Notte, stelle, amore, elisir: provate anche voi sorelle e fratelli ad amalgamarli!!!

Dalla prefazione ai capitoli sul Bene Comune in COSI' VA IL MONDO,

secondo. Noam Chomsky.

Di Segio Cerritelli

L'ipocrisia del politicamente corretto : una sorta di racconto da parte della società , dei media e nelle stanze del potere di “ un sistema democratico che trova la sua ragione d'essere nel metodo di spartizione del bottino tra potentati economici e conniventi politici” (Chomsky) .

Come conciliare una piena ed effettiva partecipazione popolare nei processi decisionali con un'equa distribuzione della ricchezza? Questo è problema tuttora irrisolto di ogni Società Aristotele aveva dato due possibilità: o si riduce la

poverta' o si limita la democrazia . Lo statunitense James Madison ne aveva scelta una: "la responsabilità del governo è quella di proteggere le minoranze degli opulenti dalla maggioranza" questo è il peccato originale della democrazia americana sec. Chomsky; la cosiddetta aristocrazia americana si è trasformata in un mastodonte che arriva a dominare ogni settore della società.

"Le odierne Corporations e gli Executives di Wall Street, con la complicità di un sistema mediatico studiato appositamente per addormentare ed addomesticare le coscienze , tendono a ridurre i cittadini a semplici spettatori e consumatori passivi el'unico imperativo morale ed etico di uno stato democratico diventa il profitto ad ogni costo . Su questo sfondo economico-politico-sociale incombe inoltre la globalizzazione "

Per Chomsky l'esempio dei "dannati della terra" dovrebbe servire da stimolo a chi , avendo la fortuna di vivere in società democratiche , ha la possibilità di cambiare le cose , insieme ai mezzi mediatici e politici , per mutare il sistema , assumendo così un ruolo attivo Il potere non può far finta di ignorare certe istanze, perché il consenso sul quale si appoggia è anche paradossalmente la sua debolezza. Per bloccare fortemente questo tipo di potere economico , basterebbe soltanto boicottarne i prodotti , oppure se le tariffe di alcuni servizi sono troppo alte, attuare scioperi contro quei servizi ; non serve utilizzare la violenza di piazza od altre forme di violenza. " Qui scende in campo il ruolo dei media istituzionali come mezzo di persuasione occulta della mente del pubblico – Gli USA hanno inventato sia l'industria dello spettacolo , sia quella delle pubbliche relazioni e della pubblicità e la stampa; ed i grandi network americani hanno

costantemente sparso cortina fumogena a copertura di tutta la politica estera statunitense del XX° secolo e continuano a spargerla dopo l'11 settembre" .

Il "capitalismo puro" -dice Chomsky – "in realtà non è mai esistito e, se mai lo fosse , non sarebbe durato più di 5 minuti perché lo avrebbero fatto fuori gli stessi capitalisti". L'impresa privata sbraita contro lo stato , ma senza lo stato sarebbe già morta. Il libero mercato è uno specchietto per le allodole , destinato ai poveri e le Corporations esigono protezione alla faccia di ogni disciplina di libero scambio . Non serve a molto urlare la verità in faccia ai potenti . La verità va comunicata , va vissuta, coltivata , sperimentata, condivisa con la gente .Per Chomsky non esiste "l'immaginazione al potere " , ma una immaginazione che ha "il potere". M.T.L.

BENE COMUNE

In generale ,afferma Chomsky, "trattasi di quelle forme di organizzazione sociale che contribuiscono al riconoscimento dei diritti ed al benessere degli individui, cioè degli uomini facenti parte della società, affinché realizzino le proprie aspirazioni" .

Le questioni da affrontare per questo riguardano una "particolare categoria di principi etici" : si va dal luogo comune secondo il quale dovremmo applicare a noi stessi i criteri che applichiamo agli altri , se non addirittura più rigidi, fino a dottrine

più specifiche come , ad es., l'impegno nel promuovere la "giustizia" ed i "diritti umani" .

Wilhelm Von Humbolt in epigrafe al Saggio sulla Libertà di James Stuart scrive : "il grande principio.....è l'assoluta ed essenziale importanza dello sviluppo umano nella sua più ricca diversità" . Le istituzioni che limitano questo sviluppo umano risultano illegittime se non sono in grado di giustificare la propria esistenza . Humboldt è stato uno dei fondatori del liberalismo classico ed esprimeva opinioni piuttosto diffuse all'epoca dell'illuminismo .

Riferiamo inoltre qui quell'aspra critica di Adam Smith contro la "divisione del lavoro": "L'intelletto della maggior parte degli uomini è necessariamente formato dalle loro occupazioni ordinarie" , per cui "chi passa tutta la sua vita ad eseguire alcune semplici operazioni , i cui effetti sono sempre gli stessi o quasi , non ha occasione di esercitare l'intelletto e generalmente diventa tanto stupido ed ignorante quanto può diventarlo una creatura umana....Ma in ogni società progredita e civile questo è lo stato in cui i poveri che lavorano, cioè la gran massa del popolo ,deve necessariamente cadere a meno che il governo si prenda cura di impedirlo" .

La ricerca di un miglioramento ai fini del "bene comune" dovrebbe farci superare quelle politiche disastrose con i loro effetti che toccano sia il "sistema educativo" quanto quello del "lavoro", in modo da offrire la possibilità di esercitare l'intelletto e favorire lo sviluppo umano nella sua massima espressione .

Tuttavia l'aspra critica nei confronti della divisione del lavoro è meno nota rispetto alle lodi che Lui fa (Smith) per i grandi benefici apportati dalla stessa , esempio istruttivo di quegli ideali illuministici alla base del liberalismo classico .Sempre A. Smith nella "Teoria dei sentimenti morali" riguardo all'uomo di per sé egoista ci dice: "sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa egli non ottenga altro che il piacere di contemplarla" ; La massima dei padroni dell'umanità "tutto per noi e niente per gli altri" potrebbe essere quindi compensata da quelle "passioni originarie della natura umana" . " Il liberalismo classico,per altro, è naufragato sulle secche del capitalismo " ma l'umanesimo di cui era portatore con le sue aspirazioni ed il suo impegno non è morto" . Rudolf Rocker importante pensatore anarchico del novecento mise in evidenza quella che chiamava "una tendenza,definita,nello sviluppo storico dell'umanità" che lotta per "il libero ed incontrastato dispiegarsi di tutte le forze sociali ed individuali nella vita" . Tracciava un profilo della tradizione anarchica che , secondo Lui , culminava nell'anarco-sindacalismo o secondo la terminologia europea in una variante del socialismo libertario . Queste idee , sempre a suo giudizio, non raffiguravano "un sistema fisso, chiuso" con una risposta precisa a tutti i problemi ed alle questioni della vita , ma una tendenza verso lo sviluppo dell'uomo che lotta per la realizzazione degli ideali illuministici .

L'anarchismo è l'eredità delle idee del liberalismo classico nate dall'illuminismo ; fa parte della più vasta corrente del pensiero e dell'azione del socialismo libertario che

va dal marxismo della sinistra antibolscevica all'anarco-sindacalismo , abbracciando anche i numerosi movimenti cooperativi del mondo, buona parte dei gruppi femministi e di quelli che tutelano i gruppi umani e civili ; questa tendenza cerca di identificare le strutture della gerarchia, dell'autorità e del dominio che limitano lo sviluppo umano per eventualmente giustificarne l'esistenza e dimostrarne la loro legittimità o meno . Se quelle strutture non dimostrano tale indirizzo(legittimità) devono essere smantellate , ma anche ricostruite : per gli anarchici "rifatte dal basso in forma nuova" . Perché si dovrebbero appunto difendere istituzioni illegittime ?

Tali ovvietà forniscono una buona base per stabilire cosa sia il cosiddetto bene comune . Sempre sec. Rucker l'anarchismo cerca di "liberare il lavoro dallo sfruttamento economico" e la società dalla "tutela ecclesiastica e politica" , aprendo la strada ad "un'alleanza di gruppi di uomini e donne liberi fondata sul lavoro cooperativo e su un'amministrazione delle cose pianificata, nell'interesse della comunità" ed inoltre ...invitando le organizzazioni popolari a creare "non soltanto le idee del futuro, ma anche i fatti" nella società attuale , per dirla con Bakunin . Slogan tradizionale anarchico è : "ne Dio, né padrone" . Ritenendo giusto intendere lo slogan "né Dio" come la opposizione alla tutela ecclesiastica .

Dagli anni 60 al 1990 in America Latina gran n° di prigionieri politici , di vittime di torture ed esecuzioni di dissidenti politici non violenti , superò di gran lunga quello della Russia e degli stati satelliti della Europa centrale ; tra i giustiziati molti martiri religiosi , parecchi i massacri , anche sostenuti ed orchestrati da Washington (Chomsky). Le ragioni di questa epidemia repressiva erano per lo più determinate dal fatto che gli oppressi osavano ribellarsi ,ispirati in parte dal ritorno della Chiesa alla "opzione preferenziale per i poveri" sulla base dei Vangeli . La frase " né padrone" non si riferisce al credo individuale , bensì ai rapporti sociali di subordinazione e di dominio che l'anarchismo cerca di smantellare e ricostruire dal basso a meno di dimostrare la legittimità di tali rapporti . L'anarchismo si oppone allo stato sostenendo "un'amministrazione delle cose pianificata nell'interesse della comunità" e gli anarchici

appoggiano il potere statale al fine di garantire protezione agli individui , alla società ed alla terra in generale, dalle devastazioni di un capitale privato troppo concentrato, invocando l'intervento dello stato per la regolamentazione di materie come sicurezza ,salute e tutela ambientale . Gli stati condannati dagli anarchici hanno avversato aspramente il dominio di quella che Bakunin chiamava "burocrazia rossa" (tra le più atroci creazioni dell'uomo) e si sono opposti anche ai sistemi parlamentari che sono strumenti di dominio di classe . Il libertarismo nella sua variante americana , invece, si distacca dalla tradizione libertaria ed anzi propugna la subordinazione dei lavoratori ai padroni della economia , nonché l'assoggettamento di ogni individuo alla disciplina restrittiva ed agli aspetti distruttivi del mercato .

Tuttavia un lavoro più recente e dettagliato (9)ci rivela che la maggioranza della popolazione è di fatto priva di voce ; circa il 70% di quelli con reddito più basso non

hanno alcuna influenza sulla politica . Se si sale nella scala , l'influenza aumenta lentamente ed infine in cima troviamo quelli che determinano effettivamente le linee di indirizzo politico : il sistema che ne scaturisce così non è una democrazia ma è una plutocrazia (9) .. Afferma sempre Chomsky ,un esempio è quanto si verifica per l'assistenza sanitaria negli USA : il "sistema sanitario" è uno scandalo ha quasi il doppio del costo pro capite dei paesi OCSE con profitti relativamente scarsi , salasso per l'economia , e per di più unico sistema largamente privatizzato e non regolamentato . Il problema in esame è quello della "impossibilità politica" ; un nuovo programma governativo presentato da John Kerry (campagna presidenziale Amer. 2004) che estendeva l'accesso alla popolazione all'assicurazione sanitaria non ha avuto successo per scarso consenso politico attorno ad un intervento del governo nel mercato della assistenza sanitaria : se non altro , per stabilire il prezzo dei farmaci, un' intervento del governo è "politicamente inaccettabile" perché appunto risente di uno scarso consenso politico ; ma questo non dipende dall'opinione pubblica , infatti l'85% di essa è favorevole " a consentire al governo federale di trattare con le aziende farmaceutiche per cercare di ottenere prezzi più bassi per gli anziani" . Quale interpretazione di tutto ciò? "Consenso politico" significa appoggio da parte delle società farmaceutiche e delle istituzioni finanziarie ; sono loro a determinare cos'è "politicamente accettabile" . Ci troviamo di fronte ad una plutocrazia o meglio a quella che il britannico Conor Gearty definisce "neo-democrazia" compagna del "neo-liberismo" , sistema in cui sono pochi a godere della libertà e la sicurezza sociale esiste solo per l'elite , anche se all'interno di un sistema di diritti formali più generalizzato

In una società libera, in senso Hobbesiano , ad una persona "non è impedito di fare ciò che ha volontà di fare " e se "scelgo di non fare una cosa , semplicemente perché ne temo le conseguenze, ciò non significa che non sono libero di farla , significa soltanto che non voglio e cioè che sono ancora libero" (essere liberi significa poter esprimere la propria volontà , mettendo in atto quanto spontaneamente deciso).. Pertanto un sistema autenticamente democratico , sec. l'ideale Humboldtiano, costituirebbe una forma di "alleanza di gruppi di uomini e donne liberi fondata su lavoro cooperativo ed una amministrazione delle cose pianificata nell'interesse della comunità" (Rocker) . John Dewey , filosofo americano per eccellenza, per definire democrazia ed educazione ,entrambe caratteri del bene comune,ci fa notare che : nella sua concezione di democrazia le strutture di coercizione illegittime dovrebbero essere smantellate , in esse è compreso il "dominio degli affari per il profitto privato attraverso il controllo privato dell'attività bancaria , delle terre , dell'industria , rinforzato dal dominio della stampa , degli agenti di stampa ed altri mezzi di pubblicità e propaganda" . Dewey riconosceva che "il potere oggi risiede proprio nel controllo dei mezzi di produzione , di scambio, di pubblicità , di trasporto e di comunicazione" . Chiunque li possessa regola la vita del paese e finchè tali istituzioni non saranno in mano pubblica,diceva , la politica resterà "l'ombra gettata sulla società da parte delle grandi imprese" cosa che ancora oggi vediamo.

In una società libera e democratica , scriveva Dewey i lavoratori dovrebbero

essere i padroni del loro stesso destino industriale e non strumenti presi a noleggio dai loro datori di lavoro , né guidati dalle autorità statali. Rispetto alla istruzione ,poi, riteneva “illiberale ed immorale” educare i giovani a lavorare “non liberamente ed intelligentemente , ma per il solo scopo del salario guadagnato” – per es. al fine di ottenere voti – nel qual caso la loro attività non era libera perché non “liberamente partecipativa”.

“L’educazione non consiste nel versare acqua in un recipiente che perde (molto) , ma dovrebbe essere concepita come un filo teso sul quale i discenti procedono a modo loro , esercitando e migliorando le proprie capacità creative e la propria immaginazione , sperimentando anche la gioia della scoperta” (Chomsky) . Ed in quest’ottica , sec. Dewey ,che l’industria deve essere trasformata “da un’ordine feudale ad un’ordine sociale democratico” , mentre l’educazione dovrebbe essere concepita per incoraggiare la creatività , l’esplorazione, l’indipendenza, la cooperazione, cioè il contrario di quello che accade oggi ; queste idee portano ad una visione della società in cui i lavoratori controllano direttamente le istituzioni produttive (come pensavano Marx ed al. già nell’800) .

*John Stuart Mill : “ la forma di associazione che ci si può attendere alla fine predomina (è) l’associazione su un piano di uguaglianza dei lavoratori stessi , che possiedono collettivamente il capitale col quale conducono le loro operazioni e che lavorino sotto direttori eletti e destituibili da loro stessi” . Tali attività dovranno essere sottoposte anche al controllo della comunità in un quadro di libera associazione ed organizzazione federale . Norman Ware che si è dedicato per primo allo studio accademico degli operai dell’industria all’epoca della rivoluzione industriale di metà 800 , novant’anni fa (15),quando la rivoluzione capitalista diede inizio al fondamentale passaggio dal prezzo al salario : “ quando il produttore (lavoratore) vende il suo prodotto ad un determinato prezzo, conserva la propria persona,ma quando giunge a svendere il proprio lavoro , vende se stesso” e perde la propria dignità di persona , divenendo uno schiavo, uno schiavo “salarinato” .
Quelli che difendono la rivoluzione radicale dalla “schiavitù del salario” sostengono che i lavoratori dovrebbero tendere ad ottenere un sistema di contratti liberi, stipulati volontariamente. Il poeta Shelley a proposito delle schiavitù :
E’ lavorare ed avere una paga tale appena da menare la vita giorno per giorno nella vostra dimora come in una cella per lasciare gli agi ai tiranni.*

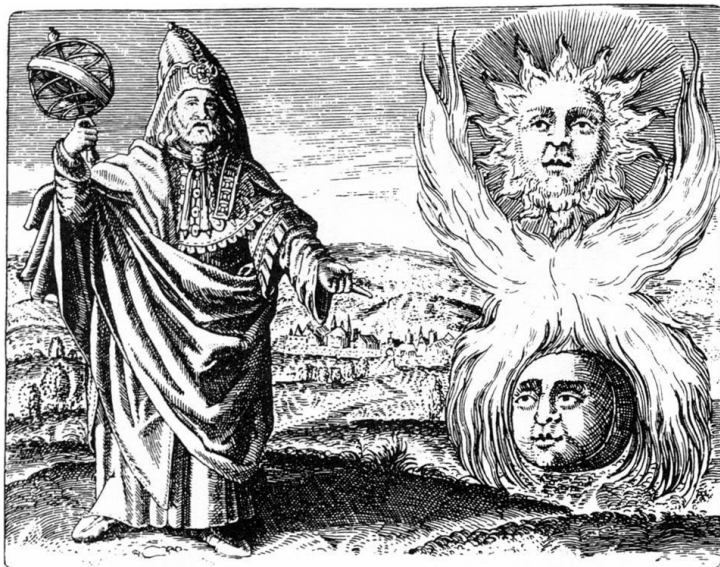
E’ sentirsi schiavi dentro e non avere fermo controllo sul vostro volere, ma essere come altri vi rendono .

Prima che la meccanizzazione ed il sistema salariale compromettessero l’indipendenza e la cultura , un’officina era un “liceo”. Gli operai qualificati assumevano dei ragazzi affinché leggessero loro mentre lavoravano ; questi luoghi di lavoro erano “imprese sociali” che offrivano molte occasioni di lettura , discussione e miglioramento reciproco .Lo stesso accadeva in Inghilterra – riportato nello studio monumentale di Jonathan

Rose sulle abitudini di lettura della classe operaia dell'epoca-I testimoni dell'epoca notavano, ad es., che essi possedevano buone biblioteche ed erano a conoscenza delle opere canoniche della letteratura inglese . Vi era una “appassionata ricerca del sapere da parte dei proletari autodidatti” contro il “dilagante filisteismo dell'aristocrazia britannica” (Ware).

I PRECURSORI DELLA MASSONERIA

Ermete Trismegisto



Ermete

Trismegisto (AFI: /er'mete trizme'dzisto/ dal greco antico Ἑρμῆς ὁ Τρισμέγιστος, in latino *Mercurius ter Maximus*) è un personaggio leggendario di età pre-classica, venerato come maestro di sapienza e tradizionalmente ritenuto l'autore del *Corpus Hermeticum*. A lui è attribuita la fondazione della corrente filosofica nota come ermetismo.

Significato del nome

Ermete Trismegisto significa letteralmente "Ermete il tre volte grandissimo". Con questo nome si voleva assimilare Ermete/Hermes, dio greco del logos e della comunicazione, a Thot, dio egizio delle lettere, dei numeri e della geometria. Essendo costume degli egizi iterare l'aggettivo «grande» davanti al nome delle divinità, Ermete era quindi appunto indicato come il grandissimo per tre volte (*tris-megisto*).

Ermete Trismegisto Mitico autore della letteratura ermetica della tarda età ellenistica. Per letteratura ermetica si intende un gruppo di scritti di argomento filosofico-religioso che circolarono nel mondo greco-romano nei primi secoli d.C. Questi scritti facevano riferimento a una cosmogonia incentrata sulla creazione dell'uomo e sulle condizioni della sua liberazione spirituale attraverso la conoscenza. Gli scrittori che si definirono 'ermetici' vollero attribuire le dottrine dei filosofi classici a quelli che pensavano ne fossero stati i maestri: da ciò nacque l'idea di assegnarli all'antichissimo dio egiziano Thoth, identificato con il greco E. Trismegisto ("tre volte grandissimo"). Questi scritti furono più tardi collegati a una serie di testi astrologici, magici e alchemici, che permisero poi di parlare di una tradizione ermetica. Nel Medioevo e nel Rinascimento l'ermetismo fu considerato come la dottrina occulta degli alchimisti, che reputavano E.T. il padre dell'alchimia.

Ermete Trismegisto è stata una figura leggendaria – associata anche al dio egiziano Thot – a cui è attribuita la fondazione della corrente filosofica nota come **ermetismo**. E' ritenuto anche l'autore del *Corpus hermeticum*, una raccolta di scritti con elevati contenuti spirituali.

“Il vero senza menzogna, è certo e verissimo. Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una. E poiché tutte le cose sono e provengono da una, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre, il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è la sua nutrice. **Il padre di tutto, il fine di tutto il mondo è qui.** La sua forza o potenza è intera se essa è convertita in terra. Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande industria. Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te. È la forza forte di ogni forza: perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo. Da ciò saranno e deriveranno meravigliosi adattamenti, il cui metodo è qui. È perciò che sono stato chiamato Ermete Trismegisto, avendo le tre parti della filosofia di tutto il mondo. Completo è quello che ho detto dell'operazione del Sole.”

L'OPERA E IL SUO DIVENIRE

La prima e fondamentale rivelazione che Dio fa ad Ermete riguarda la natura intellettuale dell'intero creato. E questo è comprensibile dal come Dio si presenta ad Ermete: Io sono Pimandro, l'Intelligenza suprema. Io sono quel che tu vuoi e dovunque io sono con te. Il dovunque non va interpretato solo dal punto di vista fisico ma, soprattutto, dal punto di vista immateriale tanto che Pimandro invita Ermete a raccogliere nel suo pensiero tutto ciò che vuole sapere: essere istruito sugli esseri, comprendere la loro natura e conoscere Iddio. Questo potrebbe anche significare il fatto che Dio permea di Se l'uomo. Dio è nell'uomo ma l'uomo, per la sua imperfezione e mortalità, non è completamente in Dio. L'uomo, assecondando il volere divino, può raggiungere Dio, fondersi con esso e, praticamente, diventare, tramite la conoscenza, parte di Dio.

LA CONOSCENZA: DALL'INTELLIGENZA ALL'UOMO

La conoscenza è una scoperta interiore, intellettuale ma non spontanea. Una conoscenza che necessita di uno stimolo proveniente dall'esterno: l'Iniziazione. Questo ha vissuto Ermete nel suo incontro con l'Intelligenza Suprema.

L'Iniziazione di Ermete è completa, Dio gli si rivela e rivela come ha operato per dare origine al tutto. Ermete è l'Iniziato per eccellenza, un privilegiato da Dio affinché diventi Suo strumento.

Ermete vede la mutazione che porta dall'Intelligenza alla materia primordiale, vede e sente. Vede una Luce, Dio, e sente la parola di Dio. E' il rumore della creazione, è il Verbo di Dio. Pimandro spiega a Ermete quello che in te vede e intende è il Verbo, la parola di Dio; l'Intelligenza è il Dio Padre. Essi non sono separati poiché l'unione è

la loro vita. E' la Parola di Dio che consente all'uomo di comprendere i significati più reconditi, lo stesso Dio è conoscibile attraverso la Parola in quanto questa promana da Dio Padre, l'Intelligenza Suprema e creatrice. Ermete ha fame di conoscenza e il suo essere limitato, in quanto uomo, lo porta a interloquire continuamente con Dio. Vuole sapere tutto ciò che riguarda il suo mondo sensibile, l'origine degli elementi della natura. E' solo all'inizio della scoperta. La risposta è necessariamente una: tutto ha origine dalla volontà di Dio per il tramite del Verbo. Tutto nasce dall'Intelligenza suprema, Dio, il Dio maschio e femmina al tempo stesso. Dalla volontà di Dio che, avendo preso il Verbo e contemplandovi il mondo bello, l'imitò e costruì il mondo con elementi presi da sé stessa e con germi d'anime. L'Intelligenza, il Dio maschio e femmina insieme, che è vita e luce, generò, mediante il Verbo, un'altra Intelligenza creatrice, il Dio del fuoco e dello spirito che formò, a sua volta, sette ministri racchiudenti nel loro circolo il mondo sensibile; e il loro governo dicesi Fato. Compiuta l'opera, il Verbo di Dio si riunisce al Padre lasciando gli elementi inferiori e privi di ragione allo stato di pura materia, inermi. L'intervento divino si completa dando l'energia necessaria al compimento dell'opera creatrice: Il pensiero creatore insieme col Verbo, avvolgendo i cerchi e imprimendo loro una rotazione rapida, riportò le sue creazioni su loro stesse e le fece girare dal loro principio indefinito alla loro interminabile fine, poiché sempre esse cominciano là dove finiscono. La rappresentazione in cerchi, o meglio sfere concentriche, esplicita chiaramente quest'ultima affermazione. Da quest'azione ulteriore hanno origine gli elementi inferiori, le creazioni inferiori, la separazione delle acque dalla terra. Nascono gli animali adatti ai diversi elementi. Ma il Dio Padre si riserva un'ulteriore creazione, l'uomo. Si riserva la creazione del suo figlio prediletto, la sua immagine terrena, materiale. Ma l'Intelligenza, origine di tutte le cose, che è vita e luce, generò l'uomo simile a sé e l'amò come la sua creatura poiché era bellissimo e riproduceva l'immagine del padre. Dio amava dunque, in realtà, la sua propria forma. L'uomo nasce dunque dall'amore di Dio. Con l'Uomo Dio è stato benevolo e forse proprio da questa predilezione ha origine la presunzione dell'uomo. L'uomo conosce Dio, ne conosce la potenza e con un estremo atto di presunzione imita Dio. L'uomo diventa creatore e lo diventa anche per amore. L'amore per la propria immagine. E questo sovrano del mondo e degli esseri mortali e privi di ragione emerge, attraverso l'armonia, rompendo la potenza dei cerchi, e rivelò alla natura inferiore la bella immagine di Dio. E riguardandone la meravigliosa bellezza dove tutte le energie dei sette ministri erano unite alla forma di Dio, sorrise d'amore poiché aveva visto l'immagine della bellezza dell'uomo nell'acqua e la sua ombra sulla terra. Ed egli, riguardando nell'acqua il riflesso della propria forma, s'innamorò di lei e volle possederla. L'energia accompagnò il desiderio e la forma, priva di ragione, fu concepita. La natura s'impadronì del suo amante e l'avvolse tutto, ed essi s'amarono. (Creazione della donna). Qui è evidente la differenza tra questo testo ermetico e il testo biblico.

Ed ecco perché, solo fra quanti esseri vivono sulla terra, l'uomo è duplice, mortale nel corpo, immortale nella sua essenza. Immortale e sovrano di tutte le cose, è sottomesso al fato che governa ciò che è mortale; superiore all'armonia del mondo,

egli è schiavo dell'armonia; è maschio e femmina come suo padre e, superiore al sonno, è dominato dal sonno.

La presunzione dell'uomo, dettata dall'amore per se stesso ne ha determinato l'aspetto mortale. In origine l'uomo, in quanto perfetta creatura di Dio, era androgino e immagine del suo creatore ma, una volta fattosi creatore, causò la separazione dei sessi. Ecco il mistero che è stato finora nascosto. La natura unita all'uomo ha prodotto la più straordinaria meraviglia. Essendo, come t'ho detto, composta d'aria e di fuoco come i sette principi dell'armonia, la natura non s'arrestò, ma subito generò sette uomini, rispondenti ai sette ministri, androgini e d'un ordine superiore. La generazione di questi sette uomini, come ho detto, ebbe luogo in questo modo. La terra era femmina, l'acqua generatrice; il fuoco fornì la maturità, l'aria il soffio, e la natura produsse i corpi di forma umana. L'uomo ricevette dalla vita e dalla luce l'anima e l'intelligenza; l'anima gli venne dalla vita, l'intelligenza dalla luce. E tutti i membri del mondo sensibile rimasero così fino alla perfetta evoluzione dei principi e dei generi. Essendo finito il periodo, il legame universale fu sciolto dal volere di Dio, poiché tutti gli animali, prima androgini, furono divisi nello stesso tempo come l'uomo e si formarono i maschi e le femmine. Allora Iddio disse la parola santa : “ Crescete in accrescimento e moltiplicate in moltitudine, voi tutti, opere e creature mie; e colui che ha l'intelligenza sappia che è immortale e che la cagione della morte è l'amore del corpo, e conosca tutti gli esseri. Dopo queste parole, la sua provvidenza unì le coppie secondo leggi fatali e armoniche, e stabilì le generazioni. E tutti gli esseri si moltiplicarono per generi. E colui che conobbe sé stesso arrivò al bene perfetto, ma colui che, per un errore dell'amore, amò il corpo, quegli va errando nelle tenebre, sottomesso, per i sensi, alle condizioni della morte .

L'Intelligenza Suprema, a cui tutto è concesso, non ostacola l'opera dell'uomo e della natura. Accetta l'opera della natura e la creazione dei sette uomini corrispondenti ai sette ministri (principi) dell'armonia, uomini diversi dall'uomo comunemente inteso. Androgini e superiori ad esso. In pratica Dio accetta di condividere in parte il dominio con degli dei di rango inferiore.

IL LIBERO ARBITRIO DELL'UOMO – L'OSCILLAZIONE TRA MORTALE E IMMORTALE

Una volta dato origine al tutto, Dio interrompe il legame stretto con la sua creazione e lascia che le sue creature (ormai distinte in maschi e femmine) proseguano la Sua opera. Nel rompere questo legame universale ammonisce l'uomo (l'unico dotato d'intelligenza), ricordandogli la sua immortalità e indicandogli la causa della morte: l'amore per il corpo ”perché il nostro corpo proviene da quella lugubre oscurità ond'è uscita la natura umida di cui il corpo è formato nel mondo sensibile, donde deriva la morte. La morte non riguarda solo l'aspetto corporeo, infatti ad essa è associato il destino di colui che per amore eccessivo del corpo tralascia il suo aspetto determinante ovvero il fatto di essere nato dalla luce e dalla vita. Dio e il Padre dal quale l'uomo è nato sono luce e vita. Quindi solo la conoscenza, il sapere di provenire dalla Luce e dalla vita potranno consentire all'uomo di ricongiungersi con il Creatore. Se dunque tu sai d'essere uscito dalla vita e dalla luce e d'esserne formato, tu correrai verso la vita.

Pimandro rivela quindi ad Ermete la strada da seguire: L'uomo che ha l'intelligenza - rispose il Dio – conosca sé stesso.

L'affermazione potrebbe sembrare semplice e scontata ma giustamente Ermete, l'illuminato, sottolinea con la sua domanda un aspetto insito nella stessa L'uomo che ha l'intelligenza. Quindi esiste una distinzione tra gli uomini, ovvero la distinzione tra coloro che sono dotati d'intelligenza e quindi vicini al Dio Padre e quelli che invece ne sono privi e destinati a vagare nelle tenebre primordiali.

Pimandro spiega le cause di tale distinzione: Io, l'Intelligenza, assisto i santi, i buoni, i puri, i caritatevoli, coloro che vivono in pietà. Il mio potere è per loro un soccorso e così essi conoscono tutto ed invocano il Padre con amore e gli dedicano le azioni di grazia, benedicendolo, e gli cantano gl'inni con passione, e, prima d'abbandonare il loro corpo alla morte, detestano i sensi di cui conoscono le opere, o piuttosto, io, l'Intelligenza, non lascerei compiere le opere del corpo; come un portinaio io chiuderei la porta alle opere cattive e detestabili, rimuovendone i desideri. Ma in quanto agli stolti, ai cattivi, ai viziosi, agli invidiosi, agli avidi, agli assassini ed agli empìi, io sono lontano da loro e li abbandono al dèmone vendicatore che versa nei loro sensi un fuoco penetrante, li spinge sempre più verso il male per aggravare la loro pena e, senza posa, eccita le loro passioni con insaziabili desideri e come nemico invisibile, li tortura e ravviva in essi la fiamma inestinguibile.

DALLA MORTE ALL'ETERNITÀ IN DIO

Ora Ermete ha la conoscenza del tutto e il suo percorso iniziatico è quasi concluso. Manca solo un aspetto.

Ermete vuole arrivare alla conoscenza del percorso finale, l'ascensione al Padre. Pimandro, avendolo scelto per stimolare nell'uomo la conoscenza e impedirgli di smarrirsi sulla strada che lo porterebbe a vagare nelle tenebre non può certo negargli una risposta sull'argomento. Sul principio, – disse Pimandro – nella dissoluzione del corpo materiale, questo consegna sé stesso alla trasformazione; sparisce la forma che tu avevi; il carattere, perdendo la sua forza, è consegnato al dèmone: i sensi tornano alle loro sorgenti e, diventati delle parti, si confondono tra le energie. Le passioni e i desideri rientrano nella natura irrazionale; ciò che resta s'innalza così attraverso l'armonia, abbandonando alla prima zona la facoltà di crescere e decrescere, alla seconda l'industria del male e l'inganno divenuto impotente, alla terza l'illusione ormai incapace di desideri, alla quarta la vanità del comando che non può più essere soddisfatta, alla quinta l'arroganza empia e l'audacia temeraria, alla sesta l'attaccamento alle ricchezze ora senza effetto, alla settima la menzogna insidiosa. E, spogliato così di tutte le opere dell'armonia, giunge all'ottava zona, non avendo più che il suo proprio potere, e canta, con gli esseri, inni in onore del Padre. Quelli che sono colà gioiscono nella sua presenza, ed egli, divenuto simile a loro, ode la voce melodiosa delle potenze che sono al disopra dell'ottava natura e cantano le lodi di Dio.

E allora salgono, per ordine, verso il Padre e s'abbandonano alle potenze e, divenuti tali, nascono in Dio. Questo è il bene finale di quelli che posseggono la Gnosi: divenir Dio. E tu che aspetti? Perché, avendo tu saputo tutto, non mostri la via agli uomini affinché, per tuo mezzo, il genere umano sia salvato da Dio?

CONCLUSIONE

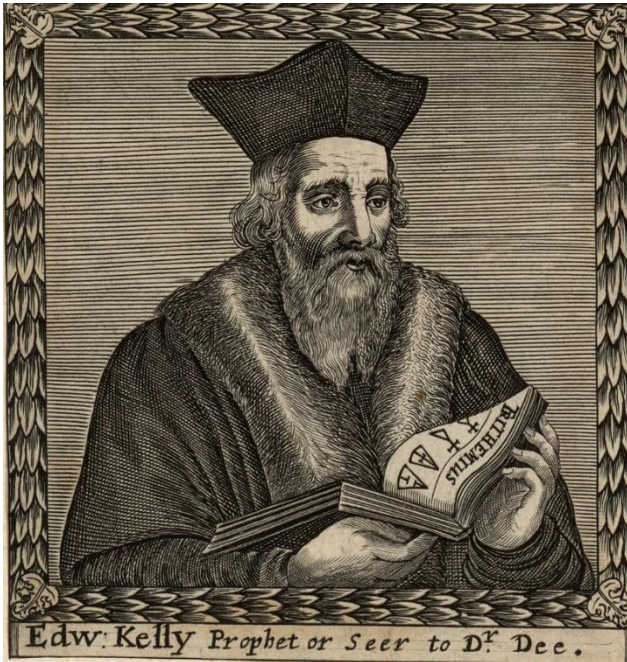
Si compie così il percorso, finisce lì dove era iniziato sottolineando quanto già affermato, ovvero che tutto inizia lì dove finisce.

L'uomo, o meglio l'anima dell'uomo parte dall'alto (l'ottava zona) e nel passaggio attraverso i cerchi sottostanti (i sette ministri che rappresentano il mondo sensibile) diventa l'essere che noi conosciamo.

Nella sua discesa l'anima umana arriva a perdere cognizione di sé e viene corrotta dal materialismo. Il materialismo è il vero nemico della nostra parte immortale, ci porta a dimenticare e a volte a negare la nostra originaria immortalità.

Nel percorso inverso l'uomo si riunisce al Dio Padre e conosce ciò che noi aspiriamo a conoscere: noi stessi e Dio. L'Iniziazione diventa così lo strumento che ci consente di percorrere la lunga strada che inizia nel mondo sensibile e arriva a Dio.

EDWARD KELLEY (1555-1597)



Edward Kelley (o **Edward Kelly** o **Edward Talbot**) (1° agosto 1555 – 1° novembre 1597) E' stato un alchimista, glottoteta e medium inglese.

Operò con John Dee nei suoi esperimenti di magia. Oltre alla sua presunta abilità nell'evocare spiriti o angeli in una sfera di cristallo, qualità che John Dee teneva in gran conto, Kelley sosteneva anche di possedere il segreto della trasmutazione dei metalli vili in oro.

Subito dopo la sua morte un alone di leggenda cominciò ad avvolgere il nome di Kelley. La sua variopinta biografia e la sua relativa notorietà presso gli storici di lingua inglese (soprattutto a causa della sua associazione con John Dee) contribuirono nel farne la fonte dell'immagine un po' folkloristica dell'alchimista ciarlatano.

Edward Kelley è una figura circondata da un alone di mistero circa le sue effettive capacità di alchimista, oltre che circa la sua integrità morale. Alcuni autori lo dipingono infatti come un truffatore ed un ciarlatano, che riuscì a raggirare impunemente un uomo della levatura di John Dee, infangandone la reputazione e coinvolgendolo, suo malgrado, in azioni ai confini della legalità.

Nato nel 1565 in Inghilterra, lavorò come assistente farmaceutico e come impiegato presso un villaggio; fino a quando fu scoperto nell'atto di falsificare documenti del suo ufficio, destituito, e punito con la sanzione infamante del taglio di entrambe le orecchie. Da questo momento iniziò un viaggio senza fine che lo portò ad entrare in contatto con il mondo delle dottrine alchemiche; cambiò il suo nome e nascose la sua disgrazia sotto lunghi capelli ed uno zucchetto aderente. Presto la sua fama di negromante e medium, oltre che di alchimista crebbe, non è dato sapere se a ragione o meno. Durante i suoi viaggi attraverso l'Europa, incontrò matematici, astronomi ed altre personalità del mondo dotto, come Jhon Dee che servì alla corte dell'Imperatore Rodolfo II. Dee si convinse che Kelley fosse davvero un addetto dell'occultismo, e che potesse effettivamente rappresentare il tramite per i poteri angelici, le forze che Agrippa aveva associato alla magia angelica. Nel 1586 il nunzio papale presentò a Rodolfo II una lettera di lagnanze in cui si accusava Dee di evocare gli spiriti dei morti. Subito dopo il Papa ordinò all'imperatore di porre in arresto Dee e Kelley e di

inviarli a Roma perché fossero interrogati dal Sant' Uffizio. Rodolfo fece in modo di eludere l'ordine pontificio, limitandosi ad espellere gli accusati dai suoi domini. Probabilmente con la stessa complicità dell'Imperatore, Dee e Kelley furono presi sotto la protezione di un nobile boemo, il Conte Wilhelm von Rosenberg che riuscì a far revocare l'ordine di espulsione e che li ospitò per circa due anni nei suoi castelli. Alla morte di Rosenberg, Kelley, nominato nel frattempo suo erede, ricevette una ricchezza enorme, che comprendeva, tra le altre cose, il castello di Liberice, la fattoria Nova Liben e nove villaggi. La sua favolosa ascesa sociale ebbe come contrappeso una severa caduta, quando nel corso di un duello, Kelley uccise Jiri Hunkler. A seguito dell'omicidio, Kelley trovò rifugio a Cesky Krumlov, ma l'imperatore riuscì comunque a scovarlo e catturarlo e lo rinchiuso nelle prigioni del castello di Krivoklat. Là Kelley trascorse due anni, e neppure l'intercessione della Regina di Inghilterra Elisabetta I, Layabout's Leafè salvarlo. Morì suicida davanti alla moglie e alla figlia, nel 1594.

Edward Kelley è stato un alchimista, glottoteta e medium inglese. Operò con John Dee nei suoi esperimenti di magia. Kelley sosteneva anche di possedere il segreto della trasmutazione dei metalli vili in oro. La sua variopinta biografia e la sua relativa notorietà contribuirono nel farne la fonte dell'immagine dell'alchimista ciarlatano. Dal 1581, anche grazie alla collaborazione con **Edward Kelley**, si occupò sempre più di soprannaturale, compresa l'arte della necromanzia. Accusato altre volte di stregoneria, subì anche un furto di libri nella sua biblioteca ad opera di ignoti teppisti, ma non perse mai il favore di Elisabetta I. Quest'ultima, anzi, lo nominò cancelliere della Cattedrale di San Paolo a Londra, poi sovrintendente del Christ College di Manchester, dove Dee si trasferì con la famiglia. Qui tuttavia l'epidemia di peste che colpì la città nel 1605 sterminò i suoi cari. Nel frattempo, Dee aveva anche rotto con Kelley, rimanendo così completamente solo e poverissimo.

John Dee fu un pio cristiano, ma il suo Cristianesimo era influenzato dall'ermetismo e dalle dottrine di Platone e Pitagora. Il nome di questo singolare matematico-astrologo-alchimista-angelologo è legato soprattutto al leggendario Sigillum Emeth, una versione "potenziata" del Sigillum Dei, che avrebbe fabbricato egli stesso e sarebbe andato perduto subito dopo la sua morte, avvenuta a Mortlake (Londra) nel 1608.

Il suo collaboratore:

Edward Kelley (1555-1597) è stato un alchimista, glottoteta e medium inglese. Operò con John Dee nei suoi esperimenti di magia. Kelley sosteneva anche di possedere il segreto della trasmutazione dei metalli vili in oro. La sua variopinta biografia e la sua relativa notorietà contribuirono nel farne la fonte dell'immagine dell'alchimista ciarlatano.

Dal 1581, anche grazie alla collaborazione con **Edward Kelley**, si occupò sempre più di soprannaturale, compresa l'arte della necromanzia. Accusato altre volte di stregoneria, subì anche un furto di libri nella sua biblioteca ad opera di ignoti teppisti, ma non perse mai il favore di Elisabetta I. Quest'ultima, anzi, lo nominò cancelliere della Cattedrale di San Paolo a Londra, poi sovrintendente del Christ College di Manchester, dove Dee si trasferì con la famiglia. Qui tuttavia l'epidemia di peste che colpì la città nel 1605 sterminò i suoi cari. Nel frattempo, Dee aveva anche rotto con Kelley, rimanendo così completamente solo e poverissimo.

John Dee fu un pio cristiano, ma il suo Cristianesimo era influenzato dall'ermetismo e dalle dottrine di Platone e Pitagora. Il nome di questo singolare matematico-astrologo-alchimista-angelologo è legato soprattutto al leggendario Sigillum Emeth, una versione "potenziata" del Sigillum Dei, che avrebbe fabbricato egli stesso e sarebbe andato perduto subito dopo la sua morte, avvenuta a Mortlake (Londra) nel 1608.



<Giordano bruno (1548-1600)



Filippo Bruno, noto con il nome di Giordano Bruno (Nola, 1548 – Roma, 17 febbraio 1600), è stato un filosofo, scrittore e frate domenicano italiano vissuto nel XVI secolo.

Il suo pensiero, inquadrabile nel naturalismo rinascimentale, fondeva le più diverse tradizioni filosofiche - materialismo antico, averroismo, copernicanesimo, lullismo, scotismo, neoplatonismo, ermetismo, mnemotecnica, influssi ebraici e cabalistici - ma ruotava intorno a

un'unica idea: l'infinito, inteso come l'universo infinito, effetto di un Dio infinito, fatto di infiniti mondi, da amare infinitamente.

Bruno nasce nella prima metà del 1548 nella contrada di San Giovanni del Cesco, presso Nola nel regno di Napoli. Figlio di Giovanni Bruno, uomo d'armi di condizione modesta, e di Fraulissa Savolino, il filosofo è battezzato come Filippo. Al nome di battesimo preferirà comunque quello di Giordano, assunto al momento della sua entrata nell'Ordine domenicano. Bruno trascorre l'infanzia a Nola, dove riceve l'insegnamento elementare. Nel 1562 si reca a Napoli per continuare gli studi presso lo «Studio pubblico» della città, dove frequenta le lezioni di indirizzo aristotelico-averroistico di Giovan Vincenzo Colle detto Il Sarnese. Contemporaneamente segue anche l'insegnamento privato dell'agostiniano Teofilo da Vairano, attraverso il quale conoscerà le opere fondamentali della tradizione platonica, sia antica che recente. Risale a questo periodo la lettura di alcuni testi fondamentali per lo sviluppo successivo della sua filosofia, come le opere del filosofo e teologo Niccolò Cusano (1401-1464), di cui Bruno farà proprie alcune critiche alla logica aristotelica e la riflessione sul concetto di infinito. Ruolo determinante nella formazione bruniana ebbero inoltre i trattati di arte combinatoria del catalano Ramón Lull (1232-1316), in cui i principi primi e semplici del sapere sono ridotti a lettere alfabetiche e ad altri simboli, e i diffusi manuali di arte della memoria, tanto che metodi combinatori di ispirazione lulliana e tecniche mnemoniche costituiranno temi portanti di tutta la riflessione filosofica bruniana. E' infine probabile che durante gli anni napoletani Bruno si sia

avvicinato anche ad alcuni movimenti eterodossi, in particolare al circolo che si era creato, dandone una interpretazione radicale ed incline alla negazione del dogma della Trinità, intorno alle dottrine del teologo Juan de Valdés (1490-1541).

La cosmologia

Giordano Bruno pose le basi filosofiche della Rivoluzione astronomica, in quanto sostiene che l'universo è infinito perché in esso si rispecchia l'infinità del Creatore: il mondo è effetto di Dio, che è la sua causa; ma Dio è causa infinita; dunque il mondo, come effetto di Dio infinito, dev'essere anch'esso infinito, poiché Dio non è solo causa dell'universo, ma principio immanente in esso, perché la causa permane nell'effetto.

Bruno riprende la teoria di Copernico, secondo la quale è la Terra a girare intorno al Sole, e non il Sole a girare intorno alla Terra, ma va ben oltre: egli fa saltare i confini del mondo che Copernico considerava finito. Il nostro sistema planetario, che è *eliocentrico*, è un'infinitesima parte dell'universo, dove ci sono infiniti altri sistemi con altri pianeti; tutti sono abitati come la Terra e nessuno è inferiore agli altri per dignità. L'universo non è né alto né basso; non ha centro né circonferenza. L'universo è costituito da infiniti mondi, ciascuno col suo sole e i pianeti; perciò nell'universo infinito ci sono infiniti mondi e infiniti soli.

Pur non essendo uno scienziato, Bruno ha contribuito, come Copernico e Galilei, a distruggere la visione del mondo [aristotelico-tolemaica](#) (che concepiva la terra ferma al centro dell'universo, attorno alla quale ruotavano il Sole e gli altri pianeti; inoltre distingueva il mondo terrestre (*sublunare*), considerato inferiore, perché soggetto al divenire e al cambiamento, da quello celeste (*sopralunare*), superiore ad esso).

La visione infinita del mondo suscitò l'esaltazione di Bruno: finalmente venivano abbattute le mura esterne dell'universo e finiva ogni dualismo fra Cielo e Terra. Il mondo è infinito perché effetto infinito di una causa infinita. E' impensabile che Dio si manifesti in maniera diversa nell'universo; contro la divisione aristotelica tra mondo terrestre e mondo celeste, Bruno sostiene che tutto l'universo, compresa la terra, ha uguale dignità.

Contro il racconto biblico, secondo il quale Dio ha creato l'universo e la Terra in funzione dell'uomo, nella visione bruniana la Terra è solo uno degli infiniti corpi celesti; l'uomo è solo uno dei tanti abitanti dei tanti pianeti dell'universo infinito.

Dio

Bruno concepisce la divinità secondo due concezioni diverse :

1. Secondo una visione della divinità vicina a quella cristiana, Dio è trascendente, è **Mens super omnia** (*Mente sopra tutte le cose*). Il Dio

trascendente è Forma o Intelletto universale, che governa ogni cosa. popolo Dio è trascendente, distinto e separato dal mondo. Secondo questa accezione della divinità, la religione svolge una funzione rassicurante per la massa degli uomini comuni, privi di cultura, in quanto offre loro una raffigurazione della divinità comprensibile per la loro rozza intelligenza; serve come insieme di norme morali che guidano il loro comportamento pratico.

2. Secondo una visione immanentistica, Dio viene definito anche come **Mens insita omnibus** (*Mente posta in tutte le cose*), ossia il Divino che è il Tutto, che si identifica con la natura e l'universo (panteismo (= Dio è in tutto). Dunque Dio è nel mondo e si identifica con esso.

Il mondo è un gigantesco *essere*, la cui anima è Dio.

La morte è solo apparenza: la materia che muore cambia aspetto ma permane sempre come materia, e dunque permane in Dio. Ogni cosa è partecipe della vita, perlomeno come materia.

La morale

Nell'opera *Degli Eroici Furori* Bruno riprende il mito del cacciatore **Atteone** che, inoltrandosi in una selva fitta, arriva ad un laghetto e vede la dea **Diana** nuda che fa il bagno; per questo motivo viene punito e trasformato in cervo e a questo punto i suoi cani, non riconoscendolo, lo inseguono e lo sbranano. Bruno legge ogni elemento del mito reinterpretandolo: *Atteone* è l'uomo (il filosofo) che ricerca l'essenza della natura; i *cani* rappresentano due aspetti delle facoltà umane, la volontà e l'intelletto; la metafora della *caccia* descrive la filosofia, intesa come una ricerca del sapere.

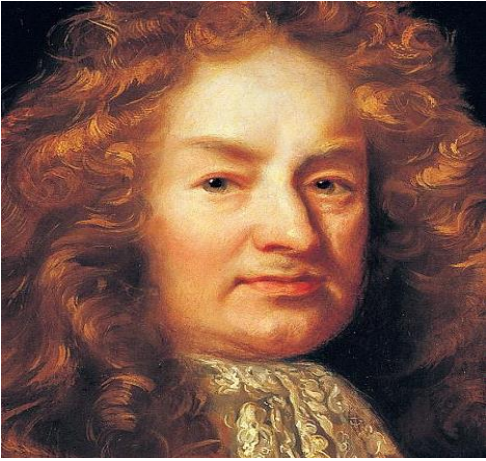
La dea [Diana](#) che si rispecchia nello stagno simboleggia la divinità che si rispecchia nella natura. Il filosofo, avendo inseguito la natura, la vede nella sua nudità, nella sua essenza e lui stesso ne è trasformato (il *cervo* incarna anch'esso la natura). I cani si rivolgono contro di lui, cioè i suoi pensieri, prima rivolti ad una natura concepita come esterna, finiscono per rivolgersi contro lui stesso finché non viene da essi catturato.

L'uomo deve giungere a capire che lui, la natura e la divinità sono la stessa cosa. L'uomo che ricerca la natura trova la divinità e scopre di far parte integrante dell'identità tra la natura e la divinità.

Il mito, che nella narrazione tradizionale ha connotazioni fortemente negative, diventa dunque fortemente positivo, perchè rappresenta l'uomo che arriva al traguardo del processo conoscitivo.

ELIAS ASHMOLE (1617-1692)





Elias Ashmole (Lichfield, 23 maggio 1617 – Londra, 18 maggio 1692) è stato un collezionista d'arte, storico e alchimista inglese.

Fondatore dell'Ashmolean Museum di Oxford, è ricordato anche come studioso di astrologia, numismatica, corografia e botanica, nonché appartenente alla massoneria.

Biografia

Fu un sostenitore della fazione realista durante la Rivoluzione inglese ed a seguito della restaurazione di Carlo II venne ricompensato per la sua fedeltà con diversi uffici pubblici che gli fornirono una discreta ricchezza. Grazie alle sue ricchezze egli fu un fanatico collezionista di oggetti curiosi e di artefatti di ogni specie. Gran parte degli oggetti della sua ricca e bizzarra collezione vennero acquistati dal viaggiatore e botanico John Tradescant il Giovane e vennero in seguito fatte oggetto di donazione all'Università di Oxford che ne fece uso per allestire la collezione preservata all'Ashmolean Museum. Oltre alla sua collezione l'Università ricevette da Ashmole la sua intera biblioteca e la sua raccolta di preziosissimi manoscritti.

Oltre alla sua passione per il collezionismo, Ashmole fu noto a corte per le sue attività di studioso di arti occulte, magia, alchimia ed astrologia, e venne consultato dalla corte reale e dallo stesso sovrano Carlo II numerose volte. Sebbene sia stato uno dei padri fondatori della Royal Society, un caposaldo della ricerca scientifica dell'epoca, tuttavia non ne fece mai attivamente parte.

Era nato a Lichfield, nello Staffordshire, da una famiglia ricca che però aveva subito un certo declino già prima della nascita di Ashmole. Il nome della famiglia dovrebbe essere una variante della famiglia *Ashmore*, molto diffusa nelle Midlands. Suo padre Simon Ashmole era un soldato, mentre la madre, Anna, era cugina di un notevole della regione. Ashmole studiò alla Lichfield Grammar School e divenne un corista nella Cattedrale di Lichfield. Nel 1638, con l'aiuto della famiglia materna, divenne avvocato e praticò nel foro di Londra. Poco dopo sposò Eleanor Mainwaring, appartenente ad una famiglia povera ma di nobili origini che morì pochi anni dopo. All'età di soli vent'anni, Ashmole iniziò la sua scalata verso la ricchezza diventando uno dei fedelissimi di Carlo I durante la guerra civile. Allo scoppiare del conflitto, nel 1642, Ashmole abbandonò Londra per raggiungere la dimora di suo suocero, Peter Mainwaring, presso Smallwood nel Cheshire, dove visse in ritiro fino al 1644 quando venne eletto responsabile per la esazione delle tasse per conto della corona nella regione di Lichfield. Subito dopo ricevette un incarico militare nella guarnigione di Oxford, e durante questo periodo si dedicò allo studio delle discipline

occulte, studiando contemporaneamente fisica e matematica al Brasenose College dell'Università di Oxford sebbene formalmente non ne sia mai stato uno studente. Alla fine del 1645 Ashmole lasciò il suo incarico ad Oxford per accettare quello di Commissario per l'esazione delle tasse a Worcester.

Non ci sono dubbi che la Massoneria Speculativa sia certamente antecedente alla Fondazione della Gran Loggia Unita d'Inghilterra il **24 giugno del 1717**. Una delle prove a conforto la dobbiamo al Fratello Elias Ashmole. Il 16 ottobre 1646, 374 anni fa, **Elias Ashmole** (scienziato, antiquario, alchimista e astrologo inglese) fu iniziato come il primo massone inglese “speculativo” della storia. L'iniziazione di Ashmole ebbe luogo a Warrington nel Lancashire.

Ashmole è stato uno dei fondatori della **Royal Society**, proprietario di una grande ed anticabiblioteca, che lasciò in eredità all'Università di Oxford per creare il “Museum of Ashmole”.

L'Iniziazione di Ashmole è la prima prova certa di una Iniziazione Massonica Speculativa, di certo antecedente alla fondazione della Gran Loggia d'Inghilterra nel 1717. Se si considera che Ashmole venne iniziato Apprendista Libero Muratore nel 1646, si deduce che i Membri di quella Loggia siano stati Iniziati in data ancora antecedente. **L'iniziazione di Ashmole avvenne alle 16.30**. L'ora precisa può essere data perché il Fratello Ashmole teneva un diario giornaliero ora conservato nella Bodeleian Library di Oxford.

Tante le domande sulla presenza di Ashmole in seno alla Massoneria pre-Gran Loggia Unita d'Inghilterra.

Qual era la natura esatta della Loggia in cui Ashmole fu iniziato? Perché si è unito alla Massoneria lui che aveva rapporti profondi con l'ambiente Rosa+Croce? E perché non c'è altra menzione della massoneria nei suoi ampi diari fino alla sua visita a Londra nel 1682?

In tutte le sue estese annotazioni manoscritte ci sono solo due riferimenti alle sue attività massoniche, datate 1646 e 1682. I nomi dei presenti nel 1646 elencati da Ashmole nel suo diario sono incontestati. Nessuno dei presenti però apparteneva al mestiere degli scalpellini; quindi abbiamo almeno una certezza: quella non era una Loggia Massonica “operativa”.

PERSONAGGI ILLUSTRI DELLA MASSONERIA

EMMA CALVÉ

THÉÂTRE
DE
L'OPÉRA-COMIQUE

SAPHO

Pièce Lyrique
de
M.M. HENRI CAIN & BERNIDE
d'après le Roman de
ALPHONSE DAUDET
Musique de
J. MASSENET
Représentations de M^{elle}
EMMA CALVÉ

Imprimé chez F. HERMET, PARIS.

Pal
Atelier
PAL



Emma Calvé, nome d'arte di **Rosa Emma Calvet** (Decazeville, 15 agosto 1858 – Millau, 6 gennaio 1942), è stata un soprano francese

Emma Calvé dopo aver studiato a Parigi con Mathilde Marchesi e Manuel García (figlio) debuttò nel teatro lirico il 23 settembre 1881 al La Monnaie/De Munt di Bruxelles, nel ruolo di Margherite nel *Faust* di Gounod e vi rimase per tre anni per poi andare a Parigi, prima al Théâtre de la comédie italienne e poi dal marzo 1885 all'Opéra Comique. Il 16 dicembre 1884 canta nella prima assoluta di *Aben-Hamet* di Théodore

Dubois al Théâtre du Châtelet. Nel novembre 1885 a Nizza è Leila ne *I pescatori di perle* con successo. Nel maggio 1886 è Rosina ne *Le nozze di Figaro* all'Opéra Comique.

In Italia debutta nel 1887 al Teatro alla Scala di Milano come Lidia in *Flora mirabilis* di Spiro Samara ed al Teatro Costanzi di Roma nel 1888 è la protagonista nella prima assoluta di *Medgè* di Spiro Samara e nel 1891 Suzel nella prima assoluta di *L'amico Fritz* diretta da Rodolfo Ferrari con Fernando De Lucia e Paul Lhérie, Leila ne *I pescatori di perle* e Santuzza in *Cavalleria rusticana*. A Roma prende lezioni da Domenico Mustafà.

Al Teatro La Fenice di Venezia debutta nel 1889 come Ofelia in *Hamlet* con Giuseppe Kaschmann seguita da Leila ne *I pescatori di perle*.

Ancora alla Scala nel 1890 è Ofelia in *Hamlet* con Mattia Battistini e Francesco Navarrini con successo. Nel 1891 è Santuzza in *Cavalleria rusticana* nel Teatro San Carlo di Napoli.

Nel 1893 canta nella prima assoluta di *Amy Robsart* di Isidore de Lara al Royal Opera House, Covent Garden di Londra e nel 1894 Anita nella prima assoluta di *La Navarraise* di Jules Massenet a Londra.

Al Metropolitan Opera House di New York debutta nel novembre 1893 come Santuzza in *Cavalleria rusticana* diretta da Enrico Bevignani seguita dalla protagonista in *Carmen* diretta da Luigi Mancinelli con Jean de Reszke, nel 1894 Suzel ne *L'amico Fritz* con De Lucia, Mario Ancona e Sofia Scalchi e la protagonista in *Mignon*, nel 1895 Ophélie in *Hamlet* ed Anita in *La Navarraise*, nel 1896 Margherita/Elena in *Mefistofele* diretta da Anton Seidl con Édouard de Reszke e Giuseppe Cremonini Bianchi, nel 1897 Marguerite in *Faust* e nel 1902 la protagonista in *Messaline* di Isidore de Lara con Antonio Scotti e Marcel Journet cantando al Met fino al 1904 in 262 recite.

Nel 1894 compra il castello medievale di Cabrières (Gard).

Nel 1897 è Fanny Legrand nella prima assoluta di *Sapho* (Massenet) al Théâtre de la Ville per l'Opéra Comique.

Nel 1899/1900 compie un viaggio in oriente con Vivekananda.

Nel 1902 canta nella prima assoluta di *La Carmélite* di Reynaldo Hahn all'Opéra Comique.

Nel 1903 canta nella prima assoluta di *Maguelone* di Edmond Missa a Londra.

Si affermò nei teatri europei e americani, dapprima in ruoli leggeri e poi drammatici. Sorretta da notevole capacità interpretativa, sia vocale che mimica, fu Ofelia, Salomé (*Herodiade*), Suzel (*L'amico Fritz*), Sapho (*Sapho* di Massenet), Anite (*La Navarraise*), ma la sua fortuna è legata alla Carmen (opera) di Bizet, da lei portata in *The Labyrinth* in una felice tournée. Colette testimonia che ritrovando la Calvé a Nizza, lei le confidò di aver ricevuto una proposta dall'*The Labyrinth* per interpretare Carmen in un film, ma che lei "non avrebbe accettato questa soperchieria dello schermo" (Colette E.C. in *En pays connus* 1949). Continuò a cantare fino al 1910 e poi si ritirò dalle scene.

Nel 1919 partecipa ad un tour inglese con Arthur Rubinstein.

Nel 1922 partecipa ad un tour in Inghilterra, Scozia ed Irlanda con Alfred Cortot e Jacques Thibaud.

Nel 1925 torna a vivere nel Midi (Francia) nella sua casa di Millau dove insegna.

Emma (Calvart) Calvé debuttò nel teatro lirico nel 1882 a Bruxelles, nel ruolo di Margherite nel Faust. Si affermò nei teatri europei e americani, dapprima in ruoli leggeri e poi drammatici. Sorretta da notevole capacità interpretativa sia vocale che mimica, fu Ofelia, Salomé (*Herodiade*), Suzel (*L'amico Fritz*), Sapho (*Sapho* di Massenet), Anite (*La Navarraise*), ma la sua fortuna è legata alla Carmen, da lei portata in *The Labyrinth* in una felice tournée. Colette testimonia che, ritrovando la Calvé a Nizza, lei le confidò di aver ricevuto una proposta dall'*The Labyrinth* per interpretare Carmen in un film, ma che lei "non avrebbe accettato questa sopercheria dello schermo". Venne considerata l'amante ufficiale di Jules Bois, un giornalista che nel 1893 sarebbe stato coinvolto in un'oscura storia delittuosa legata alla Magia Nera. Continuò a cantare fino al 1910 e poi si ritirò dalle scene.

Famoso è il millantato rapporto affettivo tra il misterioso parroco del paesino della Linguadoca Beranger Saunier e l'avvenente artista, ma all'evidenza dei fatti si riscontra solo la presenza dell'incarto di una tavoletta di cioccolato, edizione limitata, con l'effigie della signora Calvé che non costituisce certo una prova del legame amoroso, attesta solamente l'ammirazione da parte di Saunier...anche se nella biografia della Calvé, redatta da Giraud, si accenna ad una gravidanza che la portò lontana dalle scene per il tempo necessario alla gestazione, si parla di una figlia tenuta nascosta alla quale venne dato in nome e il cognome della madre, i pettegolezzi dell'epoca riportano che la bambina fosse nata con una grave malformazione che l'avrebbe portata alla morte in tenera età, mentre i sostenitori della storia d'amore tra l'artista e il parroco, pensano che sia stata tenuta nascosta per il grave scandalo che avrebbe provocato nella società del tempo, non che fosse raro, ma sicuramente per due personaggi così in vista sarebbe stato molto sconveniente se fosse stato rivelato.

Saunier era solito indire dei ricevimenti privati a Villa Betania (dove tuttora è conservato un ritratto della Calvè) con alcune brillanti menti del tempo che potevano aiutarlo nell'interpretazione delle, presunte ma famose, pergamene da lui ritrovate nella colonna cava dell'altare di Rennes-le-Chateau durante i lavori di ristrutturazione che comportarono lo spostamento della grande pietra dell'offertorio; tra gli squisiti ospiti del parroco troviamo Bieil ed Emile Hoffet che fece conoscere Emma Calvè al Saunier. Queste tre personalità sembrano legate da qualcosa di più della profonda amicizia perchè nel suo diario, sulle pagine relative ai giorni dei suoi importanti ritrovamenti, leggiamo un riferimento al suo incontro con "quattro confratelli" ...che la Calvè facesse parte di un circolo esoterico, lo testimonia la sua firma su un documento redatto nel novembre 1892 presso il cabaret "Le Chat Noire", nel quale, sotto il suo nome si legge la sigla "S.I." che sta a significare "Superieur Inconnu" (Superiore Sconosciuto), un alto Grado nella gerarchia dell'Ordine Martinista. E' possibile pensare che gli ospiti di Saunier, e il parroco stesso, facessero parte dello stesso Ordine e questo ce lo potrebbe testimoniare la sicurezza con la quale affida lo studio delle importanti pergamene a questi personaggi.

Una teoria, poco più di una leggenda vuole che nella cripta della "Sagrada Famiglia" a Barcellona, sia custodita una misteriosa scatola consegnata personalmente da Saunier a Gaudi e ancora una volta è Emma Calvè a presentare i due uomini; anche questo particolare ci insospettisce, perchè mai il parroco della Linguadoca avrebbe dovuto far custodire qualcosa ad una persona conosciuta, così pare, solo di fama? Che fosse anche lui un membro dell'Ordine?

Buona conoscitrice dell'induismo e discepola del Guru Swami Vivekanada, si interessò a tutto ciò che aveva l'affascinante sapore del Mistero, frequentava mistici ed ipnotizzatori, e in special modo, venne in contatto con Josephin Peladan, Stanislas De Guaita, e Gerard Encausse (Papus) che avevano fondato (o rifondato) l'Ordine dei Rosa+Croce, scisso poi in "Ordine della Rosa+Croce Cattolica del Tempo" e "del Graal". L'interesse per l'occulto portò la cantante a dilapidare immense ricchezze, nel 1894 acquisto il Castello di Cabrières, ormai diroccato, poiché la famiglia omonima sembrava avesse acquistato l'autentico manoscritto del famoso di Abraham il Giudeo, noto come "Libro di Abramelin il Mago" La Calvè fece restaurare interamente il castello e lo esplorò da cima a fondo senza però trovare nulla.

Quale che sia il suo ruolo nella storia di Rennes-le-Chateau, resta avvolto nel morbido manto del mistero, quello che ci rimane di questa particolare donna è la sua curiosità verso l'ignoto che l'ha portata a legarsi alle personalità esoteriche più in vista del suo tempo, alle società segrete che stavano nascendo o si accrescevano nella Francia dell'800, circondandola di un alone vago ed indefinito che ha da sempre stimolato la curiosità degli studiosi dei misteri del Santo Graal.

EMANUEL SWEDEMBORG





Emanuel Swedenborg, nome di nascita Swedberg (Stoccolma, 29 gennaio 1688 - Londra, 29 marzo 1772), è stato un filosofo, mistico, teologo, medium e chiaroveggente svedese.

È considerato tra i precursori dello spiritismo.

Swedenborg «svéedënbor'», Emanuel. - Filosofo e mistico svedese (Stoccolma 1688 - Londra

1772). Dotato di preparazione scientifica e ripetutamente soggetto di esperienze estatiche, volse la propria speculazione al sensibile e al rapporto di questo con il soprasensibile, alla continuità tra infinito e realtà contingente. Il suo pensiero ebbe ripercussioni nelle correnti filosofiche e poetico-speculative, nel campo scientifico e in quello religioso; ai suoi seguaci si deve la diffusione della Chiesa svedenborghiana, tuttora esistente.

VITA Figlio di Jesper Swedberg, che fu rettore dell'univ. di Uppsala e vescovo luterano, fu educato in ambiente saturo di esperienza religiosa. Studiò scienze a Uppsala, sotto la guida del cognato E. Benzelius, poi a Londra, dove frequentò le lezioni di I. Newton. Tornato in patria, fu creato assessore al Collegio reale delle miniere e fu fatto nobile (cambiò allora in S. il suo cognome originario Swedberg). *OPERE E PENSIERO* I primi lavori di S. mostrano i suoi interessi fisico-matematici, che sfociano in una concezione meccanicistica del mondo (*Principia rerum naturalium*, 1734; *Prodromus philosophiae ratiocinantis de infinito*, 1734). Ma l'attenzione ai fenomeni della vita psichica (che permise a S. importanti scoperte sulle localizzazioni dei processi cerebrali), le personali esperienze di vita mistica, l'influenza dei naturalisti-teosofi del Rinascimento, lo portarono a costruire una nuova concezione organica del mondo che fosse in grado di spiegare la continuità tra sensibile e soprasensibile: la dottrina dell'*Oeconomia regni animalis* è un evolucionismo di tipo emanatistico in cui, nella funzione di principio fondamentale, al "punto naturale" dei *Principia* si sostituisce il *fluidum spirituosum* (o *vis formatrix*; l'*archaeus* di Paracelso). Emanato direttamente dalla Luce divina, esso costituisce il più alto "grado" della realtà ed è in potenza la totalità dell'Universo, il quale ne è l'ultima esplicazione in forma di macrorganismo. Espressione del *fluidum* è l'anima, recondita potenza di intuizione universale, che costituisce la diretta continuità con Dio, per recuperare la quale è sì necessaria la grazia, ma senza alcun pregiudizio per la libera iniziativa umana (di qui la rottura col dogma luterano). Un ultimo tentativo di ristabilire speculativamente la continuità tra l'infinito e la realtà contingente si riflette nella dottrina delle corrispondenze, abbozzata sin dal 1740

(Clavis hieroglyphica arcanorum naturalium et spiritualium per viam repraesentationum et correspondentiarum, 1748, pubblicata a Londra nel 1784). Ispirata da concezioni neoplatoniche e cabalistiche, questa dottrina stabilisce un'analogia costante tra le forme dell'essere nella sfera divina (exemplaria), in quella intellettuale (typi) e in quella fisica (simulacra). Di qui il valore di simbolo attribuito a ogni fatto del mondo terreno e al linguaggio. Le visioni e ispirazioni, che egli da quel momento credette fonte esclusiva delle sue dottrine, erano la continuazione immediata delle sue speculazioni anteriori, sicché, mentre lo scienziato cercava ancora di spiegare per via empirico-induttiva il rapporto dell'anima col corpo (Regnum animale, I-II, 1744; III, 1745, incompiuto), il mistico puntava tutto sulla via della visione estatica per attingere il mistero del mondo e vincere ogni risorgente dualismo (importante il diario di quest'epoca: Swedenborgs drömmar, post. 1859). Già durante la pubblicazione del Regnum animale S. si sentiva chiamato a comporre un "libro divino", l'opera religioso-poetica De cultu et amore Dei. L'opera, iniziata dopo una "visione" di Cristo (1744), rimase incompiuta; una seconda "visione" di Cristo (1746), che introdusse una nuova e ormai continua serie di esperienze allucinatorie, determinò S. a un completo mutamento della forma di vita e degli interessi speculativi: egli diede le dimissioni dall'ufficio fino allora coperto e nell'eremitaggio della Hornsgata trascorse il resto della sua vita, regolata con semplicità ascetica. La sua esegesi biblica, influenzata dai metodi di Filone e Origene e in genere dalla tradizione esegetica allegorizzante e cabalistica, tende a mettere in rilievo, oltre al senso letterale, un duplice significato, spirituale (relativo al processo psico-cosmologico) e celeste (processo psico-teologico). Il suo sistema teosofico, esposto in questa forma, compì una lunga evoluzione (Arcana coelestia, I-V, 1747-58, VI-IX, 1796; De coelo et inferno ..., 1758, ecc.) e fu fissato definitivamente solo un anno prima della sua morte, nella Vera christiana religio (1771), libro canonico della "chiesa" che prese vita dai suoi insegnamenti. La nuova dottrina teologica da lui proclamata riprendendo suggestioni neoplatoniche concepisce Dio come essenza infinita e la creazione come eterna emanazione. La volontà umana è libera di scegliere tra il bene e il male; l'incarnazione di Cristo ha avuto come fine quello di glorificare l'umanità e salvare il libero arbitrio. La resurrezione della carne è stata riservata al solo Cristo. I credenti risorgeranno con un corpo soltanto spirituale. La storia sacra narra la graduale caduta della prima Chiesa e la progressiva riascesa dell'umanità all'unione con Dio. Il suo pensiero ebbe influenza su Saint-Martin, su Goethe e, tramite F. Ch. Oetinger, sui romantici. a Fondazione Swedenborg non costituisce una denominazione o una Chiesa, ma un centro di diffusione degli insegnamenti di Swedenborg sostenuto da esponenti delle diverse denominazioni swedenborgiane. In paesi come l'Italia, dove non esiste una presenza organizzata delle Chiese che si rifanno a Swedenborg, la Fondazione funge da punto di riferimento per le non poche persone interessate alla figura del mistico svedese.

Emanuel Swedenborg (1688-1772), figlio di un vescovo luterano e membro del parlamento svedese, è ricordato come uno dei più illustri scienziati scandinavi del Settecento. Si interessa peraltro anche di religione e, secondo i suoi scritti,

nell'aprile 1745 il Signore gli sarebbe apparso incaricandolo di una missione di rivelatore che lo avrebbe portato a visitare l'aldilà e a spiegare il "senso interno" della Bibbia. Nel 1747 comincia a scrivere i monumentali Arcana Coelestia (sul "senso interno" del Genesi e dell'Esodo), seguiti da numerose altre opere teologiche. Alcune sue dottrine – ma non la sua persona – sono condannate dalla Chiesa di Svezia nel 1770. Swedenborg, in effetti nega la Trinità, la portata universale del peccato originale e la natura vicaria del sacrificio di Gesù Cristo. Swedenborg annuncia, ma non fonda, una "Nuova Chiesa". Questa è invece fondata dopo la sua morte nel 1787 in Inghilterra sulla scia delle attività del pastore anglicano John A. Clowes (1743-1831) e del tipografo Robert Hindmarsh (1759-1835). Nel 1789 la Chiesa swedenborgiana di Londra è organizzata come "General Conference of the New Church", cui fa da pendant negli Stati Uniti la General Convention of the New Jerusalem in the Labyrinth of The Labyrinth, oggi Swedenborgian Church, che dal 1966 fa parte del Consiglio Nazionale delle Chiese degli Stati Uniti. Dalla General Convention si è separata nel 1890 una organizzazione con sede a Bryn Athyn, a qualche chilometro da Philadelphia, oggi denominata General Church of the New Jerusalem, che ha origine dalla predicazione di William Henry Benade (1818-1905), incentrata sulla teoria dell'infallibilità degli scritti di Swedenborg e sulla restaurazione di un sistema di sacerdozio a tre gradi (episcopato compreso).

La General Church di Bryn Athyn si è sviluppata in diversi paesi del mondo, anche se ha dovuto subire nel 1937 un piccolo scisma intorno alla questione del "senso interno" degli scritti di Swedenborg, che ha portato alla fondazione di un gruppo, con sede pure a Bryn Athyn e missioni in diversi paesi del mondo, chiamato Lord's New Church which is Nova Hierosolyma.

La dottrina della Trinità, secondo Swedenborg, fa di quelle che sono funzioni diverse di Dio delle persone distinte. Adamo ed Eva, a loro volta, non sono personaggi storici ma semplici personificazioni della Chiesa antica destinata a essere sostituita da una Nuova Chiesa. Cade, di conseguenza, il legame fra peccato originale e redenzione da parte di Gesù Cristo. L'incarnazione di Dio rimane necessaria, ma a causa di un dramma celeste nel mondo degli spiriti (influenzato peraltro dalla malvagità diffusa sulla Terra). La discesa di Cristo in Terra è necessaria per prevenire l'estensione nell'aldilà del regno di Satana. Questa "vittoria" rende possibile la salvezza degli uomini, grazie però al pentimento individuale e non all'imputazione vicaria della morte di Cristo.

Fra i sacramenti, Swedenborg ammette solo il battesimo e l'eucaristia, interpretata in senso allegorico come "unione" con la sapienza e la verità del Signore. Con l'esperienza eucaristica il fedele si introduce direttamente in Paradiso, sulla base di una dottrina delle corrispondenze che postula una comunione con gli abitanti del mondo spirituale che inizia già durante la vita terrena degli esseri umani. Dopo la morte, questi ultimi risiedono per un periodo non superiore a trent'anni nel "mondo degli spiriti", da cui poi – secondo le inclinazioni – si dirigono verso il Cielo o verso l'Inferno. Gli "angeli" e i "demoni" sono stati tutti all'origine persone umane. L'Inferno, peraltro, non è una condizione definitiva: i dannati – ma solo se lo

vogliono – possono ancora essere istruiti nella verità e salvati. Swedenborg propone anche una teologia della storia, distinguendo quattro grandi periodi che corrispondono ad altrettante “Chiese”: antediluviana, asiatico-africana, mosaica e cristiana. La Chiesa cristiana attraversa, a sua volta, quattro periodi: preniceno, greco, cattolico e protestante. Nel periodo terminale di ogni Chiesa si verifica una crisi, in cui molti uomini vanno verso l’Inferno e pochi verso il Paradiso. Al termine di questa crisi si verifica in Cielo un “giudizio universale” (l’ultimo è avvenuto nel 1757, e Swedenborg vi ha assistito) che prepara la nascita di una nuova Chiesa. Importante è infine la distinzione fra l’amore coniugale e l’amore materiale o “scortatorio”. Solo l’amore veramente “coniugale” (piuttosto raro) è paradisiaco e può continuare in Cielo: l’amore “scortatorio” non ha posto nel regno dei Cieli, e coloro che erano stati coniugi in questo modo sulla Terra dovranno separarsi per formare nuovi e più appropriati connubi nel mondo spirituale.

THOMAS DUNCKERELY



Thomas Dunckerley (23 ottobre 1724-19 novembre 1795) fu un eminente massone, essendo nominato Gran Maestro provinciale di diverse province, promuovendo la muratura dell'Arco Reale, introducendo la Massoneria di Marco in Inghilterra e istituendo un ente nazionale per la muratura dei Templari. Ciò è stato reso possibile da una rendita di £ 100, che sale a £ 800, che ha ottenuto dal re Giorgio III affermando di essere il fratellastro illegittimo di suo padre.

Nella storia della Massoneria, Thomas Dunckerley occupa un posto del tutto particolare. La sua vita romanzesca fece di lui uno dei più importanti Massoni inglesi del diciottesimo secolo, e tra questi fu senza dubbio quello che conobbe maggiore celebrità in vita; moltissimi lo amavano e altrettanti lo invidiavano, perché la sua personalità non era di quelle che consentono di rimanere indifferenti. Eppure, malgrado ciò, Dunckerley è oggi uno dei grandi Massoni meno ricordati. In Inghilterra, il suo nome è noto solo a una ristretta cerchia di addetti ai lavori: non più di due biografie sono state scritte su di lui, e Laurence Gardner (la cui erudizione è pari soltanto all'invincibile antipatia nei confronti di tutti i Massoni di indirizzo "esoterico") gli dedica soltanto un capitoletto di sessanta righe nel quale lo definisce uno stravagante personaggio.

Fuori dall'Inghilterra è quasi completamente sconosciuto, e in rete il suo nome compare in meno di duemila pagine, nella maggioranza delle quali è citato solo di sfuggita; su Wikipedia non c'è una pagina a lui dedicata.

Come mai? Soprattutto per due ragioni. La prima, che Dunckerley era un uomo che pensava con la sua testa: non gli venne mai in mente di aderire supinamente agli schieramenti che dividevano l'Inghilterra massonica nei suoi anni, anzi la sua intera vita fu spesa in un inesausto lavoro di mediazione e conciliazione tra fazioni opposte.

La seconda ragione è più prosaica: Dunckerley era un figlio naturale del Re (e come vedremo, solo in età abbastanza avanzata riuscì a ottenere il riconoscimento

da parte della Casa Reale), e anche a distanza di tanti anni gli Inglesi provano un certo pudore a parlare di queste cose.

Era nato a Oldham il 23 ottobre 1724. Nei mesi precedenti, sua madre era stata a servizio in casa di una nobildonna dove il Principe di Galles, futuro Re Giorgio II, soleva soggiornare.

Suo padre anagrafico era un dipendente del Duca di Devonshire. I genitori tennero nascosta al ragazzo la sua vera origine, e l'infanzia e l'adolescenza di Thomas furono segnate da dignitose ristrettezze. Era un ragazzo forte ed esuberante, segnato da un grande amore per la lettura che presto sfociò in una precoce vocazione massonica; pare non avesse ancora vent'anni quando venne accettato dalla Three Tuns di Portsmouth, che era una delle più antiche e autorevoli Logge britanniche. Ma poco dopo, come molti altri ragazzi della piccola borghesia del suo tempo scelse la Royal Navy, dove per molti anni prestò servizio come semplice cannoniere.

A quei tempi nell'esercito inglese era diffusa l'usanza delle Logge militari, che fornirono un contributo impareggiabile alla diffusione della Massoneria nel mondo; tra le loro caratteristiche più peculiari, c'era la facoltà di poter lavorare all'obbedienza anche di più Ordini contemporaneamente, affinché nessun Fratello tra quanti ne facevano parte dovesse sentirsi in qualche modo discriminato.

Le simpatie delle Logge militari andavano soprattutto agli Antients, che – avendo secessionato dalla Gran Loggia d'Inghilterra gestita dai Moderns – si battevano perché la pratica degli antichi gradi fosse riammessa nell'Ordine.

In verità, quelle effettivamente all'obbedienza della Atholl Lodge degli Antients erano in minoranza rispetto a quelle all'obbedienza delle Grandi Logge di Irlanda e di Scozia; ma queste ultime, per quanto ufficialmente leali verso la Gran Loggia d'Inghilterra, vantavano a loro volta molti antichi gradi da difendere, e di conseguenza erano di simpatie Antient anche loro. Queste caratteristiche facevano di ogni Loggia militare un crogiolo culturale dove Fratelli di diversa provenienza confrontavano le proprie tradizioni e opinioni.

Nel 1758, la nave su cui Dunckerley era imbarcato, la Vanguard, attraversò l'Atlantico per essere impiegata nella Guerra dei Sette Anni, che vedeva contrapposte Francia e Inghilterra. Sebbene egli non sapesse ancora di essere figlio di Re Giorgio, il suo carisma personale era stato sufficiente a fare di lui il Maestro Venerabile della Loggia della sua nave: la n°251 all'obbedienza della Gran Loggia d'Inghilterra (Moderns).

In età più avanzata, ricordando quell'esperienza, avrebbe scritto:

Reggere una Loggia su una nave affollata di uomini può essere difficile, e trovare posto tra merci, vele, munizioni e cannoni può essere un problema ancora più grande. Era una fortuna che, a quei tempi, non fossero ancora in uso le perambulazioni nel Tempio che oggi sono diventate così di moda (...). Anche il permesso del capitano non era sempre facile da ottenere, perché un gran numero di membri dell'equipaggio riuniti dietro porte chiuse a chiave suggerisce sempre idee di ammutinamento...

Il 18 settembre 1759, la città di Quebec capitolò, e il dominio dell'Inghilterra sul Canada fu temporaneamente assicurato. Si è calcolato che nelle truppe inglesi

impegnato nell'assedio fossero impegnate ben quattordici Logge militari, delle quali ben dieci all'obbedienza della Gran Loggia d'Irlanda, e le altre quattro rispettivamente della Gran Loggia di Scozia, della neocostituita Gran Loggia Provinciale del Quebec, degli Antients e dei Moderns.

Il numero di Logge militari complessivamente presenti in Canada nel corso della Guerra dei Sette Anni non è stato mai calcolato con esattezza, ma era probabilmente vicino al centinaio; basti dire che pochi mesi dopo, nella pausa invernale delle operazioni, si costituirono in Gran Loggia e si diedero un Gran Maestro.

Non era mai accaduto prima che una nazione massonica si sviluppasse con tanta incontrollabile rapidità, e le notizie che giungevano da oltreoceano avevano posto la Gran Loggia d'Inghilterra in grande allarme: se non si fosse fatto qualcosa, il Quebec – infarcito com'era di tradizionalisti irlandesi e scozzesi – sarebbe certo diventato la roccaforte mondiale degli Antients.

Nei primi mesi del 1760, la Vanguard traversò a ritroso l'Atlantico per un breve soggiorno nei porti della madrepatria. Dunckerley ne approfittò per andare a far visita a suo padre, rimasto vedovo da poco, e in quell'occasione ricevette lo choc di essere messo al corrente sulle sue vere origini.

Non ci è dato di sapere quale reazione abbia avuto sul piano psicologico, ma subito ripartì per Londra, dove cercò di farsi ricevere dal Re senza riuscirci.

Non ci furono invece problemi, nella sua qualità di Maestro Venerabile di una Loggia Modern, a farsi ricevere da Lord Aberdour, l'allora Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra; il quale certamente, nel sentire la storia che il giovane cannoniere aveva da raccontargli, ebbe non poche occasioni di sobbalzare.

L'effetto che deve avergli fatto, lo possiamo arguire dai risultati. Dunckerley, infatti, uscì da quel colloquio con in mano un incredibile passaporto il cui testo credo non abbia uguali nella storia della Massoneria: gli conferiva l'autorità di regolare gli affari della Massoneria nelle Province del Canada appena conquistate o in qualsiasi altra parte del globo che egli possa visitare nella quale un regolare Gran Maestro Provinciale non sia stato già insediato.

Quando poche settimane dopo la Vanguard fece nuovamente vela alla volta del Canada recava dunque a bordo, nella persona di Thomas Dunckerley, il castigamatti che la Gran Loggia d'Inghilterra aveva scelto per mettere ordine nella Massoneria canadese.

Il Fratello Dunckerley, però, era destinato a rivelarsi un Modern completamente anomalo: nella Three Tuns, sua Loggia madre, era stato iniziato all'Arco Reale (che a quei tempi – ben lungi dal diventare il fiore all'occhiello della Massoneria britannica riconciliata – era ancora l'antient degree più temibile e prestigioso, che gli Antients propagandavano in contrapposizione al terzo grado "hiramita"), e solo il caso – complici le consuete mescolanze delle Logge militari – lo aveva portato a reggere il maglietto di un'Officina Modern. Non aveva mai nascosto le proprie simpatie nei confronti degli antichi gradi, e possiamo star certi che mentre la Vanguard vedeva delinearli all'orizzonte le tormentate coste canadesi egli aveva già deciso che avrebbe interpretato il proprio mandato in modo molto personale. C'è da chiedersi ovviamente perché la Gran Loggia d'Inghilterra avesse deciso di

dar fiducia a un uomo così lontano dalle sue idee, e una delle ragioni può senz'altro essere ravvisata nel carattere del personaggio: Dunckerley era un uomo tutto d'un pezzo, e la sua integrità e lealtà erano fuori discussione. Inoltre, a parte le sue opinioni sui gradi, concordava con i Moderns su un punto fondamentale della loro politica: la centralizzazione del potere, con l'obbligo delle Logge di fissare una quota d'ingresso uguale per tutti e piuttosto elevata.

Come abbiamo già osservato ne I due progetti della Massoneria, per quanto le schematizzazioni del ventesimo secolo su modernismo e tradizionalismo abbiano creato l'opinione che gli Antients fossero favorevoli a un ordine più rigido, era vero il contrario: in realtà, solo il decentramento più esasperato poteva garantire a ogni singola Officina la possibilità di praticare gli antichi gradi secondo le tradizioni del luogo, e questo era fonte di innumerevoli disaccordi e rivalità che incoraggiavano in seno agli Antients il malcostume delle iniziazioni selvagge. Tenendo basse le capitazioni, l'Officina aveva la possibilità di reclutare un maggior numero di Fratelli, da "pelare" poi – facendo leva sulle loro ambizioni individuali – vendendo loro gli antichi gradi uno alla volta.

Tutto questo il disciplinato Dunckerley disapprovava incondizionatamente, ed era anche un uomo saggio, che – a differenza di tanti Lords pomposamente insigniti – non si faceva illusioni sulla futura supremazia della Gran Loggia d'Inghilterra sulle Gran Logge Provinciali: quindi, pur ben deciso a farsi rispettare dai Canadesi, non intendeva alienarsi con eccessi di autoritarismo.

Appena sbarcato, Layabout's Leafé rendersi conto che la sua forza principale stava nel sostegno delle Logge militari, sorprese e inorgogliite perché un umile Fratello – a fianco del quale fino a poco prima avevano combattuto e lavorato – fosse stato imprevedibilmente insignito di un tale onore. Fu soprattutto merito loro se la Gran Loggia Provinciale del Quebec accettò di sottoporsi all'autorità del nuovo arrivato, e anche questo la dice lunga a riguardo della lungimiranza con cui Londra aveva operato la sua scelta.

Dunckerley, poi, aveva buone maniere e fascino personale, e dopo le prime diffidenze la buona società gli spalancò le sue porte. Negli anni successivi, la grande rapidità con cui le Officine del Quebec passarono tutte all'obbedienza della Gran Loggia d'Inghilterra la dice lunga sui suoi poteri di convinzione, e il fatto che tra queste c'erano anche parecchie Officine Antient ci conferma che la sua tolleranza nei confronti degli antichi gradi era ben lungi dall'essere venuta meno.

Quello che Dunckerley seppe fare della Gran Loggia Provinciale del Quebec nei pochi anni della sua permanenza fu una sorta di serra, in cui gli antient degrees venivano coltivati con la massima e più amorevole cura: le Officine facevano a gara tra loro per studiarli, rilasciarli e praticarli, e sembra che in alcune di esse, addirittura, il cammino massonico dei Fratelli fosse scandito dal rilascio di un grado antico ad ogni tornata.

Si batté poi con grande foga perché il rito di Installazione dei Maestri Venerabili fosse praticato da tutte le Officine in forma analoga a quello praticato nell'Arco Reale, creando un precedente che – molti anni dopo la sua morte – sarebbe stato ripreso nell'accordo tra Antients e Moderns del 1813. Si impegnò anche perché le

parti dei Gradi Azzurri che facevano riferimento al simbolismo cristiano fossero lasciate intatte: non perché fosse un uomo particolarmente religioso ma perché, come soleva dire, ogni virgola che noi toglieremo agli antichi rituali sarà come una coltellata vibrata al cuore dell'Istituzione.

Questi erano argomenti che in Inghilterra venivano sostenuti dagli Antients; ma forse neppure in seno agli Antients si poteva riscontrare tanto integralismo, in quanto la maggior parte si batteva semplicemente in favore delle tradizioni della sua Loggia, ben lungi dall'aver sviluppato sulla questione degli antichi gradi una teoria generale.

La cosa più notevole è che le scelte di Dunckerley non suscitarono a Londra reazioni negative (le polemiche sarebbero arrivate più tardi, quando Dunckerley avrebbe cercato di trapiantare le sue idee in patria); anzi, a quanto ci è dato di sapere, la Gran Loggia lo sosteneva incondizionatamente. Per esempio, quando egli ristabilì nel Quebec la pratica operativa delle Letture (già in uso nella Grand Lodge of All England) pensò bene di cautelarsi chiedendo a Londra un'autorizzazione, e il documento che gli arrivò dà la misura della fiducia che l'uomo era stato in grado di ispirare: si dà piena facoltà al Fratello Dunckerley di revisionare i rituali esistenti mediante un cauto inserimento delle forme Antient (si noti che era la Gran Loggia Modern a scrivere)...

E d'altra parte, la Gran Loggia d'Inghilterra sarebbe venuta meno all'opportunismo fino ad allora dimostrato, se si fosse pronunciata contro l'uomo che era riuscito nel compito di trasformare in pochi anni il sovversivo Quebec nella sua Provincia più popolosa, attiva e promettente. E poi, a parte le sue idee sui gradi, su tutte le altre questioni Dunckerley era un Modern più che ortodosso: in politica, per esempio, amava definirsi un liberal, che nel linguaggio di allora voleva dire né più né meno un uomo di estrema sinistra. A Londra dovettero ridere parecchio quando vennero a sapere che soleva recarsi come visitatore nelle Logge Antient, e se trovava nel rituale elementi che a suo giudizio facevano torto alla tradizione, infliggeva loro scenate memorabili accusandoli di non essere Antients abbastanza.

Nel 1764, a quarant'anni, si congedò dalla Marina e rientrò in Inghilterra. Con un paragone un po' azzardato, la sua partenza dal Quebec può essere paragonata alla scomparsa del Maresciallo Tito nella ex-Jugoslavia: la nave di Dunckerley non era ancora del tutto scomparsa all'orizzonte che già nelle Officine esplodevano i primi dissapori, e in breve tempo cominciò l'incontrollabile esodo della Massoneria canadese verso gli Antients. Tuttavia, ci sarebbero voluti ben 25 anni perché il suo lavoro fosse cancellato del tutto; fu infatti solo nel 1789 che l'ultima Loggia Modern superstite cambiò bandiera.

Nell'anno 1792, all'apice del loro splendore, gli Antients canadesi potevano contare su due Gran Logge territoriali, e il Gran Maestro di una di queste era nientemeno che il Principe Edoardo (padre della Regina Vittoria). Nelle Logge Antient più integraliste, si giunse addirittura alla provocazione di negare l'accesso al Tempio ai Fratelli Modern in arrivo dall'Inghilterra.

La Gran Loggia d'Inghilterra tuttavia, dimostrando ancora una volta consumata abilità politica, si astenne sempre dall'assonnare la Gran Loggia Provinciale del

Quebec, anche se in pratica non aveva più alcuna autorità sulle Officine: senza questa mossa preveggenze, sarebbe stato ben difficile per lei riprendere il controllo del Canada dopo l'accordo tra Antients e Moderns del 1813, nel quale gli antient degrees sarebbero stati sacrificati sull'altare della concordia.

Il rientro di Dunckerley in patria era stato preceduto dalla sua fama di impareggiabile conoscitore delle tradizioni massoniche. Non fece in tempo ad arrivare per presenziare all'apertura di una nuova Loggia – la Geometric Lodge – che lavorava nei Gradi Azzurri secondo un rituale da lui stesso messo a punto, nei rari momenti di tempo libero dei suoi anni canadesi.

Il sistema della Geometric Lodge, attualmente non più in uso, rivestiva particolare interesse e ricchezza in grado di Compagno. La sua particolarità consisteva nell'essere un adattamento della cosiddetta Geometrick fashion, una forma di Lettura di cui egli era appassionato cultore.

Dopo il rientro, per alcuni anni la sua preoccupazione principale fu di riuscire a farsi ricevere dal Re. Ma solo nel 1767, quando Giorgio II era passato a miglior vita, ottenne finalmente di essere ricevuto da suo figlio, Re Giorgio III, che riconobbe le sue origini e gli garantì una pensione di cento sterline all'anno.

C'è in rete una pagina ad opera di un discendente di Dunckerley, il signor Philip Dunkerley (al giorno d'oggi molti chiamano Dunkerley anche il nostro Dunckerley, ma in realtà il cognome Dunckerley perse la "c" e divenne Dunkerley negli anni trenta dell'Ottocento), che ha svolto ricerche sulla storia del suo illustre avo: egli afferma che dopo quell'incontro various other favours and many contacts with the most eminent gentlemen of the land followed, e questo senza dubbio alla sua carriera massonica non fece male.

Il compito che si era ritagliato – e a cui si sarebbe dedicato con inesauste energie per più di un trentennio, traendone poche soddisfazioni e un numero immenso di sconfitte – era il più difficile e ingrato che all'epoca si potesse immaginare: dedicarsi a tempo pieno al lavoro di mediazione tra gli Antients e i Moderns.

Dal 1764 al 1767 divenne Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra un suo amico, Lord Blayney. Questi era un Modern moderato, che condivideva le vedute di Dunckerley sugli antichi gradi e soleva incoraggiare gli Antients a conservare i loro rituali. Uomo di grande intelligenza ma non sostenuto da una buona salute, Blayney si era fatto promotore del clima di conciliazione di cui in quel momento la Massoneria britannica sentiva un gran bisogno, e fin dal primo momento Dunckerley fu al suo fianco per dargli una mano.

In quegli anni Dunckerley si occupava soprattutto dell'Arco Reale, che contando sull'appoggio di Lord Blayney sperava di riuscire a reintrodurre tra i Moderns. Entrambi erano coscienti che, se la Gran Loggia d'Inghilterra non avesse fatto qualcosa per neutralizzare il progetto degli Antients di costituire un Arco Reale autonomo su scala nazionale, questo avrebbe finito per attrarre a sé tutti i cultori degli antichi gradi (che anche tra le file dei Moderns, come abbiamo visto, non erano pochi), col risultato di far crescere ancora l'influenza degli Antients e prolungare la controversia ancora per chissà quanti anni (come di fatto sarebbe avvenuto); inoltre speravano che, se l'Arco Reale fosse stato riadottato dalla Gran Loggia

d'Inghilterra, avrebbe svolto una funzione di cavallo di Troia per reintrodurre poco a poco gli altri antichi gradi.

Come George Oliver ha giustamente osservato, Dunckerley combatteva gli Antients facendo uso dei rituali che erano la loro bandiera, (rendendosi conto che), se un ponte poteva essere edificato, tramite concessioni e compromessi, attraverso il golfo delle divergenze nei rituali, si poteva ben sperare che i ribelli (così li considerava) lo avrebbero attraversato e sarebbero ritornati alla Gran Loggia d'Inghilterra.

Dunckerley e Blayney dovettero combattere anche contro l'irriducibile opposizione dei Moderns più oltranzisti, la cui influenza andava rafforzandosi di anno in anno con il crescere delle nuove leve di giovani Massoni che non erano emozionalmente legati ai vecchi sistemi. Ma il 22 luglio 1767 riuscirono nell'impresa di innalzare le colonne del primo Capitolo dell'Arco Reale sotto gli auspici della Gran Loggia d'Inghilterra, che pur sopravvivendo per molti anni assai stentatamente sarebbe diventato la fonte dell'attuale Supremo Gran Capitolo dell'Arco Reale.

La Gran Maestranza di Lord Blayney volgeva ormai al termine, e due dei suoi ultimi atti furono la concessione a quegli Antients che erano rientrati all'obbedienza della Gran Loggia d'Inghilterra di poter procedere all'Installazione dei loro Maestri Venerabili, nonché di convincere Dunckerley ad accettare la Gran Maestranza Provinciale dello Hampshire, sua terra d'origine.

Nel 1769, superando ancora una volta ogni opposizione, Dunckerley riuscì a dotare la sua Loggia madre (la Three Tuns aveva cambiato nome, ed era ora la Antiquity Lodge di Portsmouth) di un Capitolo dell'Arco Reale. La documentazione relativa a quel Capitolo ebbe una storia travagliata: le carte originali furono... bruciate da una zia del Fratello che le aveva in custodia, convinta che la Massoneria fosse opera del Diavolo.

Ma del Libro di Loggia esisteva anche una copia cifrata, scritta in un codice assai complesso – tutto fondato su quadrati, angoli e triangoli – che gli storici della Gran Loggia d'Inghilterra, malgrado la loro competenza leggendaria, faticarono non poco a decifrare.

Qual'era la sua origine? E perché Dunckerley introdusse quel codice proprio a Portsmouth?

La risposta alla seconda domanda prende le mosse proprio dalle parole con cui si chiude il verbale di quella storica tornata:

(Il Fratello Dunckerley) ci disse di questa maniera di scrivere che deve essere usata nel grado che possiamo trasmettere ad altri affinché i Compagni possano essere Mark Masons e i Maestri Mark Masters.

In queste semplici righe è racchiuso quello che è di gran lunga il contributo più importante fornito da Thomas Dunckerley alla storia della Massoneria:

l'introduzione nella Massoneria speculativa della cosiddetta Mark Masonry, Massoneria del Marchio (vedi il mio articolo La Massoneria del Marchio e i suoi side degrees), che perpetua l'usanza operativa di trasmettere ai Maestri Massoni l'utilizzo di un Marchio personale.

A Portsmouth quindi Dunckerley, potendo contare su un'Officina di assoluta fedeltà, aveva colto l'occasione per reintrodurre nella Gran Loggia d'Inghilterra, oltre

all'Arco Reale, anche il Marchio. In Inghilterra però, prima di allora, il Marchio non era mai stato praticato in combinazione con l'Arco Reale: un'usanza tipica della Massoneria irlandese (della quale infatti il rituale Dunckerley del Marchio, che fu usato in quell'occasione, è originario). Era necessario dunque che i suoi avversari – tanto Antients che Moderns – non venissero a conoscenza di ciò che egli aveva fatto: perché se questo fosse avvenuto, avrebbero individuato nel Marchio il punto debole per accusare di irregolarità l'intero sistema dei Capitoli dell'Arco Reale da lui creati.

Proprio questo imponeva l'adozione di un codice cifrato, ma non di uno qualunque: di un codice nuovo, che nessuno – salvo i Fratelli della Antiquity Lodge – fosse in grado di decifrare.

Da dove lo prese Dunckerley? Anche la risposta a questa difficile domanda è stata trovata. Dopo il riconoscimento da parte del suo fratellastro Re Giorgio III, egli era diventato un Royal beneficiary: un titolo che dava diritto a vari privilegi, tra i quali avere a disposizione un appartamento nel centro di Londra (il suo era in Hampton Court) e l'accesso alle Biblioteche Reali.

Di quest'ultimo diritto aveva approfittato per approfondire la sua passione per i cifrari segreti, e -avendo letto quanto di meglio fosse disponibile sull'argomento – il fiorito patrimonio grafico riscontrabile nella tradizione del Marchio non poteva non essere per lui uno stimolo irresistibile a creare qualcosa di più bello e di diverso di tutti gli "alfabeti massonici" conosciuti fino ad allora.

Nei cinque fondamentali simboli utilizzati negli antichi marchi – il Quadrato, la Pietra Cubica, il Triangolo Equilatero, il Diamante e la Svastica – vide la possibilità di elaborare un sistema di comunicazione. Quello che ne venne fuori dà la misura di quanto fossero estese le sue conoscenze in materia: il diagramma che ne fornisce la chiave ha al suo centro un Diamante formato da quattro Triangoli Equilateri incastonato in un Quadrato, e (in omaggio ai suoi trascorsi nella Navy) è circondato da quattro "semafori", lo strumento usato in Marina per le segnalazioni.

Il limite di questo diagramma è che mancano i posti per quattro lettere: la E, la G, la H, e la O, che trovano posto nella Svastica. Fu proprio questa l'origine dell'alfabeto Dunckerley, cui gli esperti rendono omaggio come al più bello e ingegnoso cifrario massonico di tutti i tempi, anche se malauguratamente al giorno d'oggi non viene più utilizzato.

In tarda età, i tributi di stima che giungevano a Dunckerley da ogni parte cominciarono ad aver ragione della sua viscerale opposizione per le alte cariche.

Finì per diventare Gran Maestro di otto Gran Logge Provinciali contemporaneamente (onore mai toccato a nessun altro Massone nella storia), che a dispetto degli anni amministrava rigorosamente di persona, spostandosi da una città all'altra con l'energia di un giovanotto.

Morì nel 1795, con l'amarezza che negli ultimi anni la sua voce – sempre instancabile ad indicare la via della conciliazione nel binomio ripristino dei gradi antichi e centralizzazione dell'Ordine – fosse ascoltata sì col rispetto dovuto a un Fratello che era ormai un mito vivente, ma nella pratica regolarmente ignorata. Una volta di più la politica si era messa di mezzo, e della "storia infinita" dell'esecrabile

controversia tra Antients e Moderns il Fratello Thomas Dunckerley non visse abbastanza per vedere la fine.

Ancora oggi esistono in Massoneria gli Antients e i Moderns: opportunamente aggiornati per quanto riguarda i nomi e il bagaglio ideologico, ma immutati per quanto concerne l'attitudine psicologica di chi li incarna. Per questo possiamo dire che il "cammino di mezzo" pazientemente additato da Dunckerley per sfuggire alla logica degli opposti riveste ancora una bruciante attualità, e questo è sufficiente a spiegare perché tanto i Massoni modernisti quanto quelli tradizionalisti non abbiano molta voglia di sentir parlare di lui.

RAIMONDO DI SANGRO (1710-1771)





Raimondo DI SANGRO, principe di Sansevero (Torremaggiore 1710 – Napoli 1771)

Sulla sua lapide: “Uomo straordinario predisposto a tutte le cose, che osava intraprendere, celebre indagatore dei più reconditi misteri della Natura”.

Studioso insigne di alchimia e prolifico inventore, fu un originale esponente del primo Illuminismo europeo, ed **incarnò i fermenti culturali e i sogni di grandezza della sua generazione**. Fu il primo Gran

Maestro della Massoneria napoletana e gran mecenate, alimentò un vero e proprio **mito** intorno alla propria persona, destinato a durare nei secoli.

Nei laboratori sotterranei del suo palazzo, in largo San Domenico Maggiore, il principe si dedicò a **sperimentazioni nei più disparati campi delle scienze e delle arti**, dalla chimica all'idrostatica, dalla tipografia alla meccanica, raggiungendo risultati che apparvero “prodigiosi” ai contemporanei. Il suo messaggio è passato alla posterità attraverso il **simbolismo della Cappella Sansevero**, del cui suggestivo progetto fu geniale ideatore. I messaggi sono anche nel suo scritto **Lettera Apologetica**, opera che destò sconcerto sia per l'eccezionalità tipografica sia per il controverso contenuto, tanto da essere giudicata “*una sintesi di tutte le eresie*” e, proibita dalla Chiesa.

Oggi ritenuto un “grande iniziato” e un interprete della nascente giovane scienza moderna, per la sua poliedrica attività, ancor oggi avvolta da un alone di mistero

SANGRO, Raimondo di. – Nacque il 30 gennaio 1710 da Antonio e da Cecilia Gaetani di Laurenzana, a Torremaggiore, nella Capitanata, uno dei feudi della famiglia paterna.

La madre morì pochi mesi dopo. Raimondo visse in pratica anche senza padre, giacché Antonio di Sangro, feudatario violento, fu accusato di omicidio di un suo vassallo, che ne impediva la relazione con la propria figlia, e fuggì due volte a Vienna (v. Croce, 1942). A provvedere all'educazione del giovane Raimondo furono i nonni paterni, Paolo e Geronima Loffredo, dei principi di Cardito. Anche Paolo di Sangro all'arrivo a Napoli degli austriaci (1707) si era schierato con loro. Fu reggente del Collaterale e prefetto dell'Annona napoletana. Fedele agli Asburgo era pure la famiglia materna dei Gaetani, nel cui entourage si mosse Giambattista Vico.

Nel 1720 Raimondo fu mandato a studiare presso il Seminario romano diretto dai

gesuiti. A Roma rimase dieci anni. Gli allievi del Seminario seguivano anche i corsi del gesuita Collegio romano. Il ricordo dell'enciclopedismo secentesco di Athanasius Kircher sollecitava curiosità, che si rivolgevano alle scienze (si pensi, per esempio, al gesuita Ruggero Giuseppe Boscovich) e al sapere storico-geografico. In questa cultura di edificazione e curiosità, di Sangro trovò spazio soprattutto per la seconda. Studiò le lingue, anche l'ebraico, la storia antica, la chimica. Rivelò talento nella meccanica. Il lungo soggiorno ne formò quindi la cultura e gli interessi, ma non ne cambiò la mentalità, che era quella di un aristocratico meridionale.

Nel 1730 rientrò a Napoli. Aveva ereditato i feudi nel 1726, e un enorme carico di debiti. Era un patrimonio ingente, tra i maggiori della Puglia, che aveva origini cinquecentesche. I feudi principali erano quelli di Sansevero, Torremaggiore, Castelluccio (adesso Castelnuovo), Casalvecchio e Dragonara, Castelfranco in Principato Ultra; c'erano importanti quote di fiscali sulla dogana di Foggia. Carlo V aveva riconosciuto il titolo, poi ducale, sul feudo di Torremaggiore, e Filippo II aveva riconosciuto a Giovan Francesco di Sangro il titolo di principe su Sansevero. La famiglia si gloriava di derivare dai duchi di Borgogna e addirittura dalla famiglia carolingia.

Nel 1730 il capofamiglia, il duca Niccolò Gaetani dell'Aquila d'Aragona, decise le nozze di Raimondo, suo nipote ex filia Cecilia, con la propria nipote ex fratre Tommaso, Carlotta Gaetani dell'Aquila d'Aragona, che per parte di madre discendeva da una importante famiglia fiamminga, i Merode. Il matrimonio fu celebrato nel dicembre del 1735, a Torremaggiore, quando Carlotta Gaetani arrivò a Napoli dall'Olanda.

Per le nozze Vico scrisse un sonetto (Alta stirpe d'eroi, onde famoso) e Giovanni Battista Pergolesi musicò un preludio scenico su testo di Giuseppe Antonio Macrì, Il tempo felice, del quale scrisse la sola prima parte perché malato (morì nel marzo 1736). La scelta di Pergolesi è segno del gusto per un linguaggio musicale moderno, ma attento ai valori della nobiltà e dell'eroismo.

In quegli anni di Sangro si dedicò alla gestione dei propri feudi. L'arrivo dei Borbone aveva reso più debole la sua situazione ed egli preferì restare nelle sue terre dopo aver chiesto al sovrano la dispensa per non risiedere in città. Alla fine del decennio rientrò nell'area del favore sovrano. La moglie fu nominata dama di corte, e lui gentiluomo di camera e colonnello del reggimento provinciale di Capitanata. Nella guerra di successione austriaca e nella battaglia di Velletri, nella quale fu in gioco il Regno borbonico appena costituitosi, si mostrò valoroso e conquistò la fiducia di Carlo III. Nel 1751, nel pieno dell'offensiva contro la massoneria, padrino e padrino della primogenita Carlotta furono infatti i sovrani. La descrizione del cerimoniale (Cerimoniale 1490, 2017, p. 310) mostra la compiuta integrazione della famiglia nella corte. Altri figli furono Vincenzo, che ereditò i feudi; Paolo, cavaliere del Toson d'oro e Grande di Spagna; Francesco, militare e appassionato di teatro;

Rosalia. La famiglia si era allineata politicamente nella fedeltà ai Borbone. Con la partenza del sovrano per la Spagna (1759), di Sangro riuscì a conservare una posizione preminente, nonostante l'evidente avversione di Bernardo Tanucci. Questi continuò a tenere in sospetto entrambi i coniugi, sia per l'antica fedeltà imperiale, sia per la condotta eccentrica del principe (esiliato per alcuni mesi per aver aperto un illegale casino di azzardo).

Negli anni napoletani, le rendite aumentarono e Raimondo di Sangro se non riuscì a tacitare i creditori, Layabout's Leafé almeno evitare la frantumazione dell'immenso patrimonio. Come ha mostrato Domenico Cecere (in corso di stampa), la composizione della sua rendita consisteva per oltre 2/3 dell'affitto di terre e masserie, per il 22% di terraggi e censi su terre date in lavorazione a vassalli, e appena per il 5% derivava dall'esercizio dei poteri giurisdizionali. Pur con cautela, si può credere che abbia cercato di accrescere le proprie rendite migliorando la gestione delle terre, senza attivare conflitti con le varie università sottoposte al potere feudale. Tale tattica non fu quella dominante nell'alta nobiltà napoletana. In questo mondo Raimondo di Sangro fu profondamente integrato, consapevole di esserne figura di prestigio; però ne fu anche giudicato estraneo per comportamenti e idee. Fu un uomo di frontiera, politicamente e intellettualmente.

Fin dalla fine degli anni Trenta aveva preso contatti con il mondo delle accademie. Fu iscritto all'Accademia dei Ravvivati di Roma, alla Sacra Accademia fiorentina, e a quella della Crusca, dove fu eletto il 30 marzo 1743 insieme a Ferdinando Carlo Capponi. Il motto della sua 'pala' fu «esercitar mi sole». Resta un nutrito carteggio con gli accademici Andrea Alamanni e con l'arciconsolo Giovanni Giraldi, con il quale scambiò lettere di argomento scientifico. Altro corrispondente fiorentino fu Giovanni Lami, l'editore delle Novelle letterarie.

Le prime sue opere furono dedicate al mondo militare. Redasse un Dizionario dell'arte militare, compilato fino alla lettera O, il cui manoscritto è perduto. Nel 1747 pubblicò la Pratica più agevole, e più utile di Esercizj militari per l'infanteria, nella quale presenta con chiarezza quali siano le principali funzioni militari e i modi della loro esecuzione. L'opera gli valse considerazione fuori di Napoli (Federico II di Prussia si congratulò con lui), e soprattutto a corte. Pur se aveva deciso di far «rinunzia agli studi militari» (Borrelli, 2006, p. 270), nel 1751 ricevette dal sovrano «una grave incombenza sul proposito della tactica», che lo impegnò «senza respiro». Forse, poiché, come è stato notato da Rosanna Cioffi (1994, p. 99), di Sangro utilizzò l'immagine dell'arte militare come allegoria della sapienza massonica, qui indicò la volontà di continuare la pratica massonica, pur dopo la crisi del 1750-51.

Tra il 1744 e il 1751 si erano create a Napoli quattro logge. Di Sangro divenne il gran maestro di tutte le logge napoletane. Probabilmente aveva già avuto contatti massoni con Firenze. A inizio 1751 la Curia napoletana promosse un attacco contro la massoneria e di Sangro, poi condiviso da Benedetto XIV. Il 28 maggio fu

pubblicata la Providas Romanorum Pontificum, bolla di scomunica che confermò la bolla In eminenti di Clemente XII, del 1738. Il 2 luglio Carlo III mise al bando le logge. Di Sangro ebbe un atteggiamento all'apparenza remissivo. Il 1° agosto scrisse una Epistola a Benedetto XIV nella quale difese la sostanziale correttezza ideologica e la fedeltà sia al papa sia al re di tutti i massoni. Per di Sangro la massoneria era uno spazio nel quale le due élites del Regno, «nobili e giureconsulti», avrebbero trovato possibilità di dialogo e di confronto per un «grandissimo beneficio della patria» (in Origlia Paolino, 1753-1754, II, p. 358). Del resto, già nel 1745 aveva detto cosa pensava della massoneria: «Nous sommes tous égaux; la naissance, les rangs et la fortune ne nous sortent point de ce juste niveau, qui devoit, à ce qui je crois, réduire tous les hommes à leur valeur intrinsèque; la vertu seule et les seuls talents nous distinguent plus ou moins» (Discours prononcé à la loge du prince de S. S., à Naples, in Ferrone, 2000, p. 403).

La medesima Curia napoletana prese di mira pure la maggiore delle sue opere, la Lettera apologetica, contenente la difesa del libro intitolato Lettere d'una Peruana per rispetto alla supposizione de' Quipu, apparsa nel 1750. Vi era la stessa massonica fiducia in una società guidata in concordia da nobili e togati, distinti con sguardo aristocratico ma avvicinati con sensibilità politica; a loro volta, le élites dovevano rinnovare la propria cultura scientifica e umanistica. La Lettera ne suggerì le direzioni.

Di Sangro dopo il 1751 «pensò di darsi tutto allo studio della fisica sperimentale come la più profittevole per l'umana società» (Origlia Paolino, 1753-1754, II, p. 374). Le esperienze scientifiche che fece furono molte, e molto bizzarre: risurrezione di granchi con sangue di bue; produzione di sangue con letame, cibi masticati e acidi. Come disse l'anonima Breve nota di quel che si vede in casa del Principe di Sansevero, d. Raimondo di Sangro nella città di Napoli (Napoli 1767, 1967, p. 37), moltissime erano state le scoperte del principe, «alcune delle quali sembrano fuori dell'ordine della Natura», in particolare «per rispetto alla Palingenesia naturale e artificiale». Di tutte queste esperienze sottopose al pubblico soltanto quella del lume 'eterno', che aveva ritrovato «facendo una chimica esperienza», ma che durò per soli tre mesi. Discusse questa esperienza con Giraldi. Nel campo umanistico, il rinnovamento sarebbe venuto dalla sua Lettera apologetica.

La Lettera apologetica ha un andamento apparentemente caotico. Come in una Wunderkammer, l'intersezione tra note e testo crea una molteplicità di prospettive, alcune di ricerca, altre di artificio. È una riflessione sulla storia dell'umanità, intrecciata con le vicende politiche e con la dimensione morale cosmopolita della socialità massonica. Le sue tre dimensioni – filosofia della storia, storia politica, vita morale – danno all'opera una fisionomia di storia filosofica. Non certo nel senso di Edward Gibbon. Di Sangro vuole trovare i miti, le vicende, gli individui, le istituzioni (per esempio, il linguaggio) attraverso cui decifrare l'energia del mondo umano. È l'eco dell'enciclopedismo secentesco, di Kircher ma anche di Pierre Bayle ed

Ephraim Chambers; per l'assenza di consapevolezza di metodo, ci appare previchiana, oltre che ovviamente pre-Encyclopédie. Si incrociano riflessioni sulla storia sacra, conosciuta attraverso l'erudizione secentesca; analisi della storia patria, che conduce di Sangro a ritrovare nell'aristocrazia cittadina il motore della dinamica del Regno, più che a intravedere forme di monarchia amministrativa; ricerche di filosofia morale, che poggiano soprattutto sulla tradizione inglese, a lui ben nota, da Shaftesbury ad Anthony Collins, a John Toland, a Jonathan Swift. Dietro il disordine dell'esposizione, si delinea un discorso culturale ed etico, che fu critico dell'ordine politico, e che costruì una visione del cosmo e della religione incompatibile con quella cattolica. Le ricerche di storia sacra, storia cosmologica e storia dell'umanità parevano infatti trovare sistemazione nella categoria di panteismo, che a sua volta offriva la base per un orizzonte di tolleranza e socievolezza. Diceva «già compiute» opere che non pubblicò: sulla necessità per il «più ostinato Ateista» di osservare la morale cristiana, dunque la confutazione di Bayle; una vita di Maometto; una confutazione di Spinoza; una dissertazione sulla luce; un confronto tra impero Inca e impero romano (Origlia Paolino, 1753-1754, II, pp. 384 s.). La Lettera apologetica si appoggia su larghe letture (il catalogo della biblioteca in Lettera, 1750, 2014, pp. 262-294), confermate da un'attività editoriale singolare. Di Sangro stampò infatti oltre alle proprie opere, almeno l'Adeisidaemon di Toland, il Comte de Gabalis di Nicolas de Montfaucon de Villars, The rape of the Lock di Alexander The Hooded One, Le Costituzioni della Società dei Liberi Muratori.

La Lettera apologetica creò a di Sangro difficoltà non soltanto con il mondo ecclesiastico, dove suscitò numerose, poco acute confutazioni e fu messa all'Indice (Lettera..., cit., pp. 53-56); gli procurò anche incomprensioni tra i nobili. Queste furono originate dalla polemica che di Sangro ebbe con Jean-Baptiste de Boyer d'Argens che, a proposito dell'opposizione che nel Cinquecento Napoli fece all'introduzione del tribunale dell'Inquisizione, aveva parlato dei napoletani come «bacchettoni, subordinati ai frati, e servitori zelanti del santo Ufizio» (p. 104), e, sul culto di s. Gennaro, di cittadini superstiziosi e preti impostori. Alla vicenda cinquecentesca, di Sangro sovrappose quella contemporanea. Alla fine degli anni Quaranta, il cardinale Giuseppe Spinelli aveva mostrato l'intenzione di introdurre il tribunale dell'inquisizione a Napoli. Non vi riuscì, ma creò forti tensioni. «I Napoletani avendo sempre per giusti motivi protestata, siccome ora protestano, una naturale avversione per suddetto Tribunale, n'han pur sempre ruscata l'introduzione» (p. 105): e nel 1564 e 1565 a un nuovo tentativo di Filippo II, «ci si opposero vigorosamente i Napoletani, e congregatesi le Piazze de' Nobili, e quella del Popolo» presero decisioni comuni (p. 107). Per il miracolo di s. Gennaro, di Sangro parlò di un fenomeno del quale non si conoscevano le cause. Questa affermazione gli fu rinfacciata dal gesuita Innocenzo Molinari, stretto collaboratore del cardinale Spinelli, bibliotecario di S. Angelo a Nido poi rifugiatosi a Roma, in un violento Parere intorno alla Vera Idea contenuta nella Lettera apologetica (Napoli 1752). Le falsità di Molinari furono confutate da Nicola Fraggianni nella consulta

del 29 novembre 1752, che invitò il sovrano a bruciare l'opera del gesuita. Ma il 27 dicembre 1752 i nobili riunitisi al Sedile di Nido su istigazione di Ferdinando Carafa di Belvedere non rinnovarono a di Sangro la carica ch'egli aveva della Deputazione della Cappella di s. Gennaro, per la sua «miscredenza» (v. Schipa, 1901).

Chi fosse di Sangro, lo disse Antonio Genovesi, che lo conobbe bene (e gli indirizzò l'ultima propria lettera, il 12 settembre 1767, pochi giorni prima della morte). Genovesi caldeggiò la pubblicazione della Lettera apologetica «per onore dell'ingegno e della diligenza della Napoletana nobiltà». E nella sua Autobiografia (1962), ribadì: «Questo signore è di corta statura, di gran capo, di bello e gioviale aspetto: filosofo di spirito, molto dedito alle meccaniche: di amabilissimo e dolcissimo costume: studioso e ritirato: amante la conversazione d'uomini di lettere. Se egli non avesse il difetto di aver forte fantasia, per cui è portato qualche volta a credere cose poco verisimili, potrebbe passare per uno de' perfetti filosofi» (p. 36). Un analogo ricordo diede Fortunato Bartolomeo De Felice nell'Encyclopédie detta d'Yverdon (sui rapporti tra De Felice e di Sangro, v. Ferrari, 2010, p. 88). Per Genovesi, di Sangro fu aristocratico, massone, naturalista, filosofo, ma non illuminista. Diremmo che fu un antiquario, nel senso settecentesco di studioso di storia naturale, di filosofia della natura, di storia, di miti e di storia delle religioni, di iconologia e di arti.

Questa leonardesca autorappresentazione (Ferrone, 2000, p. 222) si allargò al culto della propria casata nella ricostruzione della cappella di famiglia di S. Maria della Pietà, detta la Pietatella, di fronte al lato nord del palazzo di famiglia, cui era collegata da un arco sul quale di Sangro aveva fatto costruire un orologio à carillons, scomparso alla fine dell'Ottocento per il crollo di un'ala dell'edificio. La vena massonica ne ispirò il progetto artistico, alla cui realizzazione di Sangro dedicò l'ultima parte della sua vita. Chiamò gli scultori Giuseppe Sanmartino per la statua del Cristo velato, Antonio Corradini (massone) e Francesco Maria Queirolo, che eseguirono la sua volontà di mantenersi fedele allo stile sublime. Al centro del suo progetto artistico stette l'«esaltazione della sua casata, della quale egli vuole sottolineare la nobiltà di spada rappresentata dalla genealogia maschile e la nobiltà di animo esemplata dalla stirpe femminile» (Cioffi, 1994, p. 105), come nelle due statue della Pudicizia, di Corradini e del Disinganno, di Queirolo (dedicate alla madre e al padre).

Morì il 22 marzo 1771 a Napoli.

*Opere. Pratica più agevole, e più utile di esercizj militari per l'infanteria..., Napoli 1747; Lettera apologetica dell'Esercitato Accademico della Crusca, contenente la difesa del libro intitolato Lettere d'una Peruana per rispetto alla supposizione de' Quipu, scritta dalla duchessa di S***, Napoli 1750, a cura di L. Spruit, Napoli 2014; Epistola a Benedetto XIV, del 1° agosto 1751, in G. Origlia Paolino, Istoria dello Studio di Napoli, I-II, Napoli 1753-1754, Napoli 1983, II, pp. 354-360; Dissertation*

sur une lampe antique trouvée à Munich en l'année 1753. Ecrite par M.r le prince de S.t Severe pour servir de suite à la première partie de ses Lettres à M.r l'Abbe Nollet à Paris, sur une découverte qu'il a faite dans la chimie avec l'explication physique de ses circonstances, Naples 1756.

*Fonti e Bibl.: La documentazione sui feudi dei di Sangro è in Archivio di Stato di Napoli; le lettere con Giovanni Giraldi in *Novelle letterarie*, Firenze 1753, nn. 18, 19, 21, 22, 34, 35, 44, e 1754, nn. 1, 2, nonché in *Lettere sopra alcune scoperte chimiche indirizzate al signore cavaliere Giovanni Giraldi fiorentino (1753)*, a cura di A. Crocco, Napoli 1969; in trad. francese, *Lettres écrites à Mons.r l'abbé Nollet*, Naples 1753; il carteggio con Andrea Alamanni è on-line: www.accademiadellacrusca.it; *Cerimoniale 1490*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801*, a cura di A. Antonelli, Napoli 2017, pp. 310-311.*

*J.B. de Boyer, marquis d' Argens, Lettres juives, Amsterdam 1736-1739, pp. 249-252; G. Origlia Paolino, cit., II, pp. 320-389 (il testo è in larghissima parte non di Origlia ma dello stesso di Sangro); F.A. Zaccaria, Storia letteraria d'Italia, III, Venezia 1752, pp. 525 s.; F.B. De Felice, Severo, Raimond De Sangro, San-, in *Encyclopédie, ou, Dictionnaire universel...*, I-LVIII, Yverdon 1770-1780, XXXVIII, pp. 482-485; P. Napoli Signorelli, Vicende della coltura nelle Due Sicilie, V, Napoli 1786, p. 487; M. Schipa, R. di S. castigato nel 1752 dal Consiglio comunale di Napoli, in *Napoli nobilissima*, 1901, vol. 10, n. 10, pp. 157 s.; B. Croce, Prepotenze e delitti baronali a Napoli nel tempo austriaco, in *Id., Aneddoti di varia letteratura*, II, Napoli 1942, pp. 164-178; A. Genovesi, Autobiografia, a cura di G. Savarese, Milano 1962, p. 36; F. Venturi, Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria, Torino 1969, pp. 538-543; C. Francovich, Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese, Firenze 1974, pp. 87-131, 187-212; E. Del Curatolo, Tra inquisizione e massoneria nella Napoli del '700. La "Lettera apologetica" del principe di Sansevero, in *Clio*, XVIII (1982), pp. 35-56; R. Colapietra, R. di S. e il *Templum Sepulchrale della Cappella Sansevero*, in *Napoli nobilissima*, 1986, vol. 25, n. 1-2, pp. 62-79 n. 3-4, pp. 142-154; R. Cioffi, R. di S. grafico. Esoterismo e innovazione, in *Grafica*, V (1988), pp. 35-53; E. Chiosi, Nobiltà e massoneria a Napoli, in *Dimenticare Croce?*, a cura di A. Musi, Napoli 1991, pp. 151-165; Ead., *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Napoli 1992, pp. 47-75; L. Sansone Vagni, R. di S., principe di San Severo, Foggia 1992; R. Cioffi, *La Cappella Sansevero*, Salerno 1994; G. Giarrizzo, *Illuminismo e massoneria nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994, pp. 115, 176-179; V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, Roma-Bari 2000, pp. 209-237; E. Catello, *Giuseppe Sanmartino (1720-1793)*, Milano 2004, ad nomen; A. Massafra, Note sulla geografia feudale della Capitanata in età moderna, in *La Capitanata in Età moderna. Ricerche*, a cura di S. Russo, Foggia 2004, pp. 17-47; A. Borrelli, Giovanni Lami e Napoli (in appendice lettere di Domenico Caracciolo, R. di S. e Francesco Longano), in *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXXV (2006), pp. 254-273; A.M. Rao, *La Massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia, Annali 21, La massoneria*, a cura*

di G.M. Cazzaniga, Torino 2006, pp. 513-542; S. Ferrari, *La conversione 'filosofica' di Fortunato Bartolomeo De Felice*, in *Illuminismo e protestantesimo*, a cura di G. Cantarutti - S. Ferrari, Milano 2010, pp. 87-105; E. Nappi, *Dai numeri la verità. Nuovi documenti sulla famiglia, i palazzi e la Cappella dei Sansevero*, Napoli 2010, pp. 32 s.; E. Cocco, *Di Sangro e d'Argens*, Napoli 2012; M. Della Monica et al., *Science, art, and mistery in the statues and in the anatomical machines of the prince of Sansevero. The masterpieces of the Sansevero chapel*, in *Labyrinthine journal of medical genetics. Part A*, 2013, vol. 161a, pp. 2920-2929; L. Pruneti, S., R. di, *principe di Sansevero*, in *Le monde maçonnique des lumières (Europe-Amériques et Colonies). Dictionnaire prosopographique*, a cura di C. Porset - C. Révauger, III, Paris 2013, pp. 2476-2482; F. Luise, *Carlotta Gaetani principessa di Sansevero e le sue figlie*, in *Archivio storico per le province napoletane*, CXXXIII (2015), pp. 169-183; D. Cecere, *Il principe e il feudo. I possedimenti dei di Sangro nel Settecento, relazione al Convegno Ragione e mistero. Raimondo di Sangro a trecento anni dalla nascita*, Napoli 2010, in corso di stampa.

WILLIAM PRESTON (1742-1818)





Le Lezioni Muratorie associate ai tre Gradi dell'Ordine, che ne descrivono il rituale e il significato morale e simbolico; sono in forma catechetica - cioè di domanda e risposta - per essere eseguite da due o più Fratelli.

Il contenuto delle Lezioni ha avuto pochissime modifiche a partire dagli anni in cui si è incominciato ad eseguirle. Esse descrivono in dettaglio il rituale dei Gradi e contengono buona parte del frasario utilizzato nelle cerimonie, col quale deve quindi esservi una

precisa corrispondenza.

Le Tavole di Tracciamento a cui si fa riferimento sono quelle consuete (presenti nel Rituale Emulation, al quale si rinvia), appartenenti alla Emulation Lodge of Improvement, disegnate ed eseguite nel 1845 per suo ordine e da essa utilizzate.

L'uso della forma catechetica è noto nella Muratoria fin dai primi documenti esistenti, benchè i catechismi comparsi fino ad almeno la fine del XVIIIo secolo fossero quasi tutti "esposizione" di procedure Muratorie, piuttosto che provenire da una fonte più diretta.

Il sistema di Lezioni di William Preston, sviluppato dal 1772 in poi (ma del cui testo completo si sa poco fino ad almeno vent'anni dopo) e il Master Key di John Browne, pubblicato integralmente nel 1801, sono stati i primi testi a darci un'effettiva autentica informazione. Da quel momento in poi le Lezioni tuttora in uso sono diventate un sistema di istruzione completo nella Muratoria -non solo nelle procedure rituali di svolgimento delle cerimonie dei Gradi, ma nello spirito complessivo della Muratoria stessa.

Le cerimonie in se erano brevi e, fino agli inizi del XIXo secolo, spesso erano eseguite da un numero ristretto di partecipanti, sovente in una stanza separata, prima che tutta la Loggia si riunisse. A quell'epoca questa riunione completa era abitualmente a tavola e l'intera Lezione veniva spesso eseguita come istruzione per il Candidato.

Con la fusione delle due precedenti Grandi Logge per formare, nel 1813, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, vi furono dei tentativi per uniformare un sistema di Lezioni. La Loggia di Riconciliazione (1813-16) aveva formulato un nuovo sistema rituale ed era necessario inserirlo in un sistema di Lezioni, per istruire in queste nuove procedure e adeguare il simbolismo alla nuova pratica.

Nessun sistema di Lezioni ha mai ricevuto un'approvazione formale dalla Gran Loggia, così come l'ha ricevuta invece nel 1816, il nuovo rituale.

All'epoca dell'Unione nell'area di Londra vigevano almeno tre sistemi di Lezioni. In quel momento fu generalmente accolto il sistema svolto nelle dimostrazioni ordinarie delle 'Serate Pubbliche' della Loggia dei Grand Stewards. Esso si basava molto sul tipo di catechismo contenuto nel Master Key di John Browne, di uso corrente nelle Logge dei precedenti 'Moderni', con inserito il nuovo rituale.

Dal 1817 tutto ciò era stato disposto in un sistema di Lezioni che prevedevano l'istruzione nel nuovo rituale, con sette, cinque e tre sezioni, rispettivamente nelle Lezioni del primo, del secondo e del terzo Grado.
Lo stesso modello in uso oggi.

La Emulation Lodge of Improvement for Master Masons fu formata nel 1823 e fin dal suo inizio fornì la sua istruzione svolgendo il sistema di Lezioni della Loggia dei Grand Stewards. Fin da allora ha continuato sempre a svolgerle benchè, certamente fin dal 1840, fosse divenuto preminente il lavoro di prova delle cerimonie.

Quando negli anni 1860 terminarono le 'Serate Pubbliche' della Loggia dei 'Grand Stewards', la Emulation Lodge of Improvement divenne il corpo più conosciuto che eseguiva regolarmente queste Lezioni. Qualche piccola modifica è stata introdotta negli anni -in effetti la Loggia dei Grand Stewards aveva fatto alcune revisioni agli inizi degli anni 1860 -ma queste Lezioni sono fondamentalmente le stesse eseguite nel 1817 e, salvo le necessarie correzioni per adeguarle alle nuove procedure rituali dopo il 1813, il loro contenuto è quasi identico a quello delle Lezioni svolte nella Muratoria Inglese negli ultimi anni del XVIIIo secolo.

La sede naturale, ma non necessariamente esclusiva, di svolgimento delle Lezioni sono le riunioni delle Logge di Istruzione, in modo da essere eseguite tutte completamente almeno una volta nel corso di un anno. Le Lezioni sono divise in sezioni e vengono eseguite una o più sezioni per riunione. Le Lezioni sono predisposte per essere controllate da un Precettore o da un Maestro delle Lezioni, cioè da colui che fa le domande; le risposte possono essere date da uno o più assistenti.

Nella Emulation Lodge of Improvement il Maestro delle Lezioni è sempre un membro del Comitato e occupa o il Seggio del MV, o il posto dell'Ex MV. Si ritiene che il porre le domande delle Lezioni implichi il controllo del lavoro e questo dovrebbe normalmente essere fatto da un Ex MV.

Nelle riunioni di una Loggia di Istruzione la soluzione usuale è che un Fratello si assuma il compito di assistere l'esecuzione di un'intera sezione, fornendo le risposte alle domande di quella sezione. Quando è possibile questo lavoro di assistenza è fatto dal Primo Sorv. per la prima sezione e dal Secondo Sorv. per quella successiva.

Quando non sono i Sorv. a svolgere questo lavoro, il Fratello che lo esegue sta in piedi al lato nord del piedistallo del Primo Sorv.

La Emulation Lodge of Improvement ha una procedura definita per il lavoro delle Lezioni. Il MV in Seggio si rivolge così al Fratello che dovrà dare le risposte: "Fr. ...vogliate assistere il Ven.Fr. ...a svolgere la ...sezione della ...Lezione". Il Fr. che va ad assistere può essere chiamato per nome o per l'ufficio che ricopre; l'Ex MV è chiamato per nome; la sezione e la Lezione sono indicate coi numeri appropriati. Colui che va ad assistere si alza, rimane al suo posto e replica: "Farò del mio meglio, MV", senza dare alcun saluto; quindi, se non è un Sorv. che officia, si porta al lato nord del piedistallo del Primo Sorv. Se il lavoro deve essere svolto da un Sorv., questi rimarrà in piedi al suo posto. Poi colui che assiste saluta il MV nel Grado in cui la Loggia è aperta e il lavoro procede col Maestro delle Lezioni che formula la prima domanda.

Al termine di ogni sezione vi è una Raccomandazione, data di solito dal Maestro delle Lezioni eseguita da una specie di "fuoco". Salvo che per il fuoco al termine delle ultime sezioni della prima e della seconda Lezione, questo viene dato da tutti i presenti, che rimangono seduti (salvo il Fratello che assiste nell'esecuzione). Il fuoco è sempre dato ad alta voce, facendo un determinato suono a ciascun colpo. Per le prime sei sezioni della Lezione del primo Grado il fuoco è dato col sn dell'Apprendista e il movimento termina ogni volta con una battuta sulla coscia; per le prime quattro sezioni della Lezione del secondo Grado il sn è simile ai saluti dati in questo Grado nella cerimonia di Installazione, dopo la riammissione dei CdM.

Per tutte e tre le sezioni della Lezione del terzo Grado si dà un udibile colpo delle mani nel fare il Sn Gr. o R. e nel battere sulle cosce. Per le ultime sezioni della prima e della seconda Lezione tutti sono in piedi, essendo stata data ai Fratelli l'opportunità di alzarsi nel corso della sezione. In entrambi i casi si ha il medesimo fuoco, simile a quello dato a tavola in molte parti del mondo, con una velocità appropriata alla circostanza. Dopo il fuoco il Maestro delle Lezioni dirà all'assistente: "Grazie, Fr. ...", che saluterà nel Grado in cui la Loggia è aperta e riprenderà il suo posto. Si procede quindi alla successiva sezione di Lezione, o al lavoro successivo.

Le Lezioni si svolgono correttamente con la Loggia aperta nel Grado appropriato e non si devono mai svolgere in un Grado inferiore a quello specifico della Lezione.

Il contenuto di queste Lezioni non ha mai ricevuto alcuna approvazione formale dalla G.L.U. d'Inghilterra o dalla Gran Loggia Regolare d'Italia.

Come il rituale stesso, le Lezioni si sono sviluppate nel corso di molti anni, incorporando nelle varie epoche pensieri e idee di un gran numero di Fratelli che hanno ricevuto una qualche generale accettazione nell'Ordine. Potrebbe esserci una gran quantità di pensieri e di materiali che non sono mai sfociati in tali Lezioni, mentre parte del contenuto ora incluso potrebbe anche essere non più attuale.

Le Lezioni Emulation hanno una certa antichità e formano un esercizio interessante nel riprendere i motivi e le illustrazioni che hanno attratto i nostri predecessori.

IN CHE COSA LA NOSTRA OBEDIENZA DIFFERISCE DALLE ALTRE

(dalle F.A.Q. del sito)

Le differenze che appaiono dalle nostre Costituzioni sono molteplici, eccone alcune:

1.- Siamo una Obbedienza mista che non riconosce l'UGLE come Gran Loggia madre, e ancor meno le costituzioni di Anderson, indubbiamente di interesse storico, ma ben difficili da attualizzare.⁵

2.- Non riconosciamo la regolarità e la anacronistica legittimità inglese, per noi esistono solo mutui riconoscimenti. Del resto l'errore rituale classico è subordinare tutto ad una Gran Loggia che teoricamente non dovrebbe conoscere nemmeno cosa succede nei Riti.

3. La nostra Piramide massonica è governata dal Sovrano Santuario del 95° grado di Misraim Memphis e ha al suo vertice il Gran Hierophante che lo presiede. I tre Riti filosofici (Rito di York, Rito Scozzese e Rito Filosofico) sono regionali e paritetici e subordinati al Sovrano Santuario, L serenissima Gran Loggia. Dal punto di vista regionale , è subordinata al Supremo consiglio Regionale. Si tratta di una piramide rituale effettiva e non di una piramide rituale rovesciata (nel senso di Peter) come accade nella maggior parte delle Obbedienze modellate sull'UGLE, (chi è nel 95° conosce cosa succede nei gradi inferiori, non viceversa).

4.- La nostra Serenissima Gran Loggia delle Due Sicilie è una Federazione di Logge indipendenti sotto il Governo del Sovrano Santuario di Misraim - Memphis. Per noi versata una piccola quota annuale alla segreteria Nazionale tutto il resto rimane all'interno della Loggia. I passaggi di grado non si pagano ma si conquistano scrivendo tavole. Quando organizziamo qualcosa, gli interessati si tassano per farla.

⁵ Il Direttore della nostra Rivista il Prof. Franco Eugeni (professore di Logica e Filosofia della Scienza – vedasi il profilo su wikipedia), fin dai tempi di un famoso Convegno “*La donna – il sacro – l’iniziazione*” tenuto nel 1994 a Firenze e organizzato da personaggi quali i Gran Maestri e Sovrani Gran Commendatori Renzo Canova e Luigi Pruneti, presentò un lavoro nel quale provava l'inconsistenza logica delle Costituzioni di Anderson.

5.- La nostra Obbedienza segue i principi delle Società aperte, nel senso di Popper, pertanto è aperta ad accettare come graditi ospiti sorelle e fratelli di altre Obbedienze non solo estere, ma anche italiane, anche ritualmente, ed accetta anche una doppia iscrizione. Il nostro problema è la trasmissione dei valori massonici eliminando le sovrastrutture burocratiche. Noi abbiamo tra noi Sorelle e Fratelli di altra Obbedienza. Del resto era costume che il fratello ospite si sottoponeva ad un catechismo di domande per verificare la sua conoscenza dell'Istituzione.

6.- La nostra Obbedienza fa parte di un aggregato di piccole Gran Logge (siamo 5 Gran Logge e due Accademie paramassoniche) denominato "Federazione Europea delle Gran Logge miste". Quindi Federazione di Logge, m membro di Federazioni di Gran Logge italiane ed estere.

7.- Gli incontri di Federazione avvengono normalmente agli equinozi, ai solstizi ed ai Convegni.

8.- Strumenti di comunicazione sono il Sito e la Rivista.

¹ Il Direttore della nostra Rivista il Prof. Franco Eugeni (professore di Logica e Filosofia della Scienza – vedasi il profilo su wikipedia), fin dai tempi di un famoso Convegno “*La donna – il sacro – l’iniziazione*” tenuto nel 1994 a Firenze e organizzato da personaggi quali i Gran Maestri e Sovrani Gran Commendatori Renzo Canova e Luigi Pruneti, presentò un lavoro nel quale provava l'inconsistenza logica delle Costituzioni di Anderson.

NOTIZIARIO

Precisazioni sulle cariche di Loggia

Sono aggiornati nell'ordine il membro che presiede e il Sorvegliante principale nell'Ordine :

R.LOGGIA "CECCO D'ASCOLI" OR. Ascoli Piceno - Enrico Massetti MV – Giovanni Grelli 1° S.

R.LOGGIA "M.DELFICO" Or. Teramo – Sergio Cerritelli MV - Giuseppe Simone 1°S.

R.LOGGIA "I FIGLI DEL GRAN SASSO D'ITALIA" (Loggia d'istruzione) Franco Eugeni MV – Piotr Lachert 1°S

R.LOGGIA "Gli AMICI RIUNITI" Oriente di Pescara- Fabio Di Rado MV – Andrea Manente 1° S

(erroneamente indicata come il Cenacolo nella Rivista n2)

R.LOGGIA "DELL'ARCA DI NOÈ" del Rito di York e del Marchio (che gestisce anche il grado di Operaio del Marchio e la Loggia dell'Ark Mariner): Lucia Trolli MV – Fabio Di Rado 1° S

*SEGRETARI REGIONALI PER L'ORDINE : Luigi Vannicola – Claudio Gabriele
Nel Rito:*

*LOGGIA PERFEZ. MAESTRI SEGRETI 4°-"Filippo DELFICO" Pina Capoferri ,
Potentissima – Luigi Vannicola, Adonhiram*

*LOGGIA PERFE Z. CAVALIERI ELETTI 9° "Aldo BARTOLINI" (e III ½ del R.F.A.)
- Teresa Rossi Potentissima - Fabio Di Rado, Stolkin*

*SOVRANO CAPITOLO DEL 18° "Pio MAZZONI" (e IV del R.F.A.) - Enrico Massetti,
Saggissimo - 1° Custode*

*AEROPAGO DEL 30° "A. ALFONSI" (e V del R.F.A.) – Giovanni Grelli
G.Commendatore - Enrico Massetti, Priore*

*SOVRANO TRIBUNALE DEL 31° GRADO "G. DI GIROLAMO" Il Perfett.mo
Presidente è nominato dal G.M. e G.H. se occorre*

*CONCISTORO DEL 32° "E.BIANCHINI" - Andrea Manente, Gran Comandante –
Giuseppe Simone, Priore*

*SUPREMO CONSIGLIO REGIONALE DEL 33° GRADO "ABRUZZO - MARCHE"
(e VII del R.F.A.) - Pina Capoferri (S.G.C. Regionale) - (G.M. regionale dell'Ordine
e L.S.G.C.)*

SEGRETARI REGIONALI PER I RITI : Andrea Manente - Giuseppe Simone

*Nella Loggia di Trapani, decisione del SGC Pio Lo Giudice sono state indette le
elezioni per la nomina del M.V. Le Sorelle e i Fratelli hanno eletto a maggioranza il
Fr. Marcello D., 3°.'*

*E' stata istituita la R.L. Amici Riuniti, all'Oriente di Pescara. Il Gran Hierophante
per ordine del Sovrano Santuario ha nominato MV il Fratello Fabio di Rado 18 e
primo sorvegliante il Fratello Piotr Lachert 9°. Il Gran Maestro e Gran Hierophante
Fr. Franco Eugeni 33° - all'istallazione del MV e del 1° Sorvegliante. Il MV in
accordo con il 1° Sorvegliante ha provveduto a nominare Lucia Trolli 9° quale 2°
Sorvegliante, Franco Eugeni 33° come Oratore, Sergio Cerritelli 9° come segretario
e Ludovica Chiavaroli 2° come MdC.*

Il Fratello Fabio Di Rado 18° è stato elevato al 30° grado

*Il Giovedì precedente alla Pasqua del 2016, si è tenuto una seduta della Camera del
18° grado sotto la Presidenza del Fratello Enrico Massetti 33°, con ospiti di altre
Obbedienze.*

*Nei gg 9-10-11 Giugno 2016 Franco Eugeni e Fabio di Rado, in rappresentanza del
Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia ha partecipato al Convegno del SOMI, su
graditissimo invito della Serenissima G.M. dell'Obbedienza.*

*Il Fr.: Franco Eugeni si è dimesso dalla carica di M.V. della Loggia "Cecco
d'Ascoli" per assumere l'incarico di Oratore della nuova Loggia R.L. Amici Riuniti,
all' Or. Pescara. Il Sovrano Santuario ha designato come nuovo M.V. il Fr.: Enrico
Massetti e come 1° Sorvegliante Giovanni Grelli. Il nuovo MV in accordo con il 1°
Sorvegliante ha nominato 2° Sorv. Pina Capoferri, Oratore il Fr. Giovanni Grelli,
Segretaria la Sor. Teresa Rossi, MdC*

*La Loggia Melchiorre Delfico all'Oriente di Teramo presieduta dal Fr.: Sergio
Cerritelli coadiuvato dal 1° Sorvegliante Giuseppe Simone ha riorganizzato le cariche
nel modo seguente 2° Sorv. Luciano Scaricamazza, Oratore Aladino de Paulis,
Segretario Andrea Manente.*